venerdì 15 aprile 1977

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 82
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# Stammati rivela l'imbroglio del governo

## Per il governo l'accordo con i sindacati è solo il primo passo contro la scala mobile

Nella lettera di intenti al Fmi gli obiettivi di politica economica vengono subordinati al controllo della dinamica salariale - Si parla di ulteriori modifiche al sistema della indicizzazione di salari - A Milano Andreotti loda gli operai che si sacrificano

### Per una politica economica che affronti i nodi politici del paese

*Da ieri un nuovo personaggio è assunto agli onori della cronaca politica italiana: il signor Witteveen, direttore del Fondo Monetario Internazionale. Il signor Witteveen chiede garanzie. Il governo italiano non gli risponde subito. Prima fa sfilare i carri armati per le antiche strade di Bologna, costruisce l'emergenza e la usa come strumento di pressione sul movimento operaio. Il Pci, dopo un serrato dibattito, conclude che tutto è meglio della crisi «al buio». Solo a questo punto il governo getta sul piatto della bilancia il signor Witteveen.*

*Il sindacato, all'indomani di un'imponente giornata di lotta contro i provvedimenti economici del governo, è preso in contropiede. I provvedimenti sono stati adottati in aperta violazione di un preciso impegno del governo, sulla base del quale il sindacato si è acconciato, in gennaio, a sottoscrivere l'accordo con la Confindustria. Ora il governo dichiara che i provvedimenti stessi sono irrinunciabili, poichè da essi dipende la concessione del prestito. Il sindacato subisce il ricatto. Ottiene il ritiro dei provvedimenti originari, ma in cambio rinuncia a un pezzo di scala mobile. L'indice del costo della vita resterà sensibile all'aumento delle imposte indirette e la contrattazione articolata non subirà limitazioni legislative [peraltro difficilmente praticabili]. Ma l'indice stesso farà ugualmente un balzo all'indietro di un punto e mezzo e per l'avvenire risulterà insensibile all'aumento del prezzo dei giornali, dei trasporti pubblici e delle tariffe elettriche.*

*È dunque finita? Pare proprio di no, dal momento che nella «lettera d'intenti» del prof. Stammati si legge che una «positiva realizzazione» della politica cui il governo s'impegna «richiederà ulteriori modifiche dell'attuale sistema di indicizzazione dei salari». Dopo l'inganno, la beffa. Non solo, dice il prof. Stammati, quando promettiamo non manteniamo. Ma, inoltre quando otteniamo il dito vogliamo il braccio. Risulta così dimostrato che cedere non serve a chiudere la partita minimizzando il danno, ma solo a spianare la strada a nuove richieste. E ogni volta la discussione si riapre su un terreno più arretrato. Il governo tiene a precisare il prof. Stammati, non ha subito un diktat del Fondo Monetario Internazionale. E gli respinge anche l'accusa che «da parte italiana siano state suggerite al Fondo alcune condizioni specifiche in modo da far apparire come richiesta degli altri quegli obiettivi che il governo intende raggiungere per motivi di politica interna». La seconda parte dell'affermazione è aperta a molti dubbi. Ma alla prima possiamo tranquillamente credere. Nessun diktat, ma piena armonia d'intenti. Gli orientamenti di politica economica del prof. Stammati collimano perfettamente con le garanzie richieste dal signor Witteveen.*

*Ma vediamo, in breve, in cosa consistono queste garanzie. L'Italia deve, in primo luogo, pagare puntualmente i debiti con cui ha finanziato, da molti anni a questa parte, la fuga dei capitali e, a partire dal 1973, il disavanzo delle partite correnti. Questo disavanzo deve dunque tramutarsi, per diversi anni, in un saldo attivo. Occorre perciò aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni. Le importazioni dipendono fondamentalmente dalla domanda mondiale, che le scelte economiche dei paesi più forti su questo fronte, riducendo il costo del lavoro e accrescendo per questa via la competitività dei propri prodotti.*

*L'argomento suona un pò stantio al termine di un anno in cui il costo del lavoro per unità di prodotti è cresciuto appena del sei per cento in lire ed è fortemente diminuito in dollari. Ma non va dimenticato che ridurre il costo del lavoro significa in primo luogo aumentare i profitti. E poichè le «regole del gioco» devono valere per l'interno non meno che nei rapporti internazionali, il governo si impegna non solo a contenere il costo del lavoro, ma anche a* non *controllare i prezzi. Questa è una clausola partcolarmente grave della «lettera d'intenti».*

*Essa significa che il governo si impegna ad accettare, come unico limite all'aumento dei prezzi, la distribuzione del reddito desiderata dall'imprese. Altro che lotta all'inflazione.*

*Ma torniamo alle «regole del gioco» internazionali. Poichè non si può fare gran conto sull'espansione delle esportazioni, il riequilibrio dei conti con l'estero resta affidato principalmente al contenimento delle importazioni. Ma questo risultato deve essere estero. Il governo italiano- si legge nella «lettera d'intenti»- « si impegna a non introdurre nuove restrinzioni» e à non «intensificare restrizioni già in essere sulle importazioni». Non resta allora che una massiccia deflazione [stretta creditizia, taglio della spesa pubblica, aumento delle imposte indirette e delle tariffe], destinate a ridurre le importazioni, ma- insieme con esse- gli investimenti, l'attività produttiva e l'occupazione. L'apparato produttivo subirà un nuovo, grave deterioramento. E, soprattutto, continueranno a crescere le aree di disoccupazione e di emarginazione sociale. Con pericoli, che ogni giorno si palesano più gravi, per la stessa tenuta del tessuto democratico del paese.*

*Gli elementi di una politica economica alternativa sono stati più volte proposti alla discussione: investimenti pubblici*

segue a pag. 8

**Fernando Vianello**

Con una procedura del tutto insolita - attraverso il *Corriere della Sera* - il Governo ha provveduto ieri a rendere pubblica la Lettera di intenti al Fondo Monetario. Le ragioni del riserbo mantenuto finora sul testo ufficiale risultano chiare a una prima lettura: tutti gli obiettivi di politica economica indicati dal governo (contenimento del deficit dello stato, definizione di un tetto all'espansione del credito interno, ecc.) sono in ultima analisi subordinati al contenimento del costo del lavoro. Nella Lettera si afferma infatti esplicitamente che la realizzazione della politica di riduzione del tasso di incremento dei prezzi richiederà ulteriori modifiche del sistema di indicizzazione ei salari (ovvero ulteriori modifiche del sustema della scala mobile).

Avevamo ragione, dunque, nel valutare in termini pesantemente negativi il recente accordo sulla scala mobile sottoscritto dalle Confederazioni. Quell'accordo rappresenta qualcosa di più di un cedimento isolato, rappresenta in realtà un varco aperto alla gestione capitalistica della crisi. Alla luce dei fatti appare del tutto demagogica e mistificante la campagna condotta dai vertici sindacali contro l'iniziativa del Lirico. Di che cosa si facevano forti i dirigenti sindacali? Del fatto che, in cambio di una concessione quantitativamente limitata, il governo aveva dovuto fare marcia indietro rispetto all'obiettivo ben più ambizioso di una sostanziale modifica del meccanismo di scala mobile. A disanza di giorni e nella forma più solenne si conferma invece che il Governo ha tutt'altro che rinunciato a maricare a buldozer contro la scala mobile.

Del tutto ipocriti, inoltre, risultano i commenti di stampa alla Lettera. In generale tali commenti tendono a rovesciare il bambino nella culla, arrivando ad affermare che l'accordo ol Fondo Monetario mpegnerebbe a fondo il Governo nella battaglia all'inflazione. Ora, ciò è tanto più ridicolo in quanto, sempre nella famosa Lettera, non solo si subordina il contenimento dell'inflazione al contenimento della dinamica salariale, ma si escludono nella forma più esplicita forme di controllo diretto sui prezzi. Il che rappresenta anch una isposta a quanti nel sindacato, vanno richiedendo controlli dei listini prezzi delle maggiori industrie. A questo proposito la Confindustria ha già affermato, nella forma più dura, che non saranno tollerati «vincoli che impediscano il trasferimento sui prezzi dei maggiori costi..». Lo scontro su questo punto, sempre che i sindacati decidano di sollevarlo, sarà dunque estremamente duro. Di passaggio vale anche la pena di osservare che la richiesta riguarda soltanto le maggiori aziende (fatturato anno superiore ai 10 miliardi) e viene dopo che i prezzi dei listini (si pensi solo al settore dell'auto) hanno già subito consistenti aumenti.

Tutto questo mentre lo stesso Andreotti, pur con mille cautele, va ad aprire la FIera Milano tracciando un bilancio più che lusinghiero dell'andamento dell'economia nel '76. Che nel '76 la congiuntura abbia teso al bello per i padroni abbiamo già avuto modo di dirlo: è aumentata la produzione di industriale, è migliorato il commercio estero sono aumentanti, sia di pure di poco, gli investimenti... ma soprattutto è aumentanto il saggio del profitto. Cosa vuol dire questo? Che la crisi strutturale in cui siamo sta per essere superata? Certamente no. Ma sarebbe prfondamente sciocco non vedere come, padronato e governo stiano realizzando punti importanti a proprio vantaggio per creare le condizioni a una u-

segue a pag. 8

## Duri giudizi dei sindacalisti sulla lettera al Fondo: «può provocare la rottura dei rapporti col governo»

Secondo Didò della Cgil «la lettera stravolge completamente la linea del sindacato, se questa è la linea del governo è la rottura dei rapporti col sindacato» - Intervento di Carniti al coordinamento grandi gruppi - Si va verso uno sciopero generale per le vertenze

**Ultimora. Pareri molto negativi da parte dei sindacalisti presenti alla riunione delle segreteris Cgil-Cisl-Uil sulla lettera d'intenti al Fondo Monetario Internazionale. «La segreteria assumerà una posizione contraria - ha dichiarato Pagani della Uil - ai contenuti della lettera e chiderà incontri con i partiti e con il governo per un esame della situazione». Ancora più duro il giudizio del segretario confederale della Cgil. Didò: «La lettera stravolge completamente la linea del sindacato, sia per quanto riguarda l'intesa raggiunta sul costo del lavoro sia per quanto riguarda la politica economica. Se questa è la linea del governo, è la rottura dei rapporti col sindacato». Concludendo Didò ha detto che la lettera rimette in discussione la scala mobile, attua una politica restrittiva, conferma l'attacco frontale all'occupazione.**

Roma, 14

È in corso oggi in un albergo romano il coordinamento dei delegati sindacali dei grandi gruppi industriali. Il dibattito si svolge sulla falsariga della relazione svolta da Garavini alla riunione de 30 marzo scorso.

Rilancio delle vertenze, sulla base di «obiettivi prioritari ben definiti», quali ristrutturazione industriale, investimenti nel mezzogiorno e occupazione. Questa l'indicazione che sta emergendo dai primi interventi.

A nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha preso la parola Carniti, che è partito dalla famosa «lettera d'intenti» al Fondo monetario internazionale. «Va detto subito che la lettera prevede un indirizzo di politica economica che non può non portare inevitabilmente a far camminare insieme l'inflazione e la recessione. Ma il particolare che ci fa comprendere la doppiezza dei negoziatori è che si negano gli impegni assunti dal governo con il movimento sindacale a chiudere, con l'accordodel 30 marzo, la questione del costo del lavoro: vi si afferma infatti la necessità di rivedere ulteriormente il meccanismo della scala mobile. Si riduce in sostanza il salario operaio lasciando mano libera nella formazione dei prezzi».

Carniti, dopo aver definito «inaccettabili» i contenuti del documento, almeno nelle parti incriminate, ha precisato che la segreteria della Federazione prenderà in esame oggi «le risposte adeguate» che il sindacato intend dare. Messo alle strette da chi gli chiedeva quale genere di risposta, il segretario confederale Cisl ha però subito smorzato il tono: «intanto bisognerà discuterne coi partiti, poi si vedrà».

Sui problemi interni al sindacato: «è importante il rapporto tra la proposta di linea politica e lo sviluppo della democrazia: la linea è giusta quando si ottiene, magari con lo scontro, l'adesione consapevole dei lavoratori, a cominciare dal significato della contrattazione aziendale e delle vertenze dei grandi gruppi».

Nei vari interventi susseguitisi si è messo con forza l'accento sulla necessità di indire uno sciopero, con manifestazione nazionale da tenersi in un centro del sud. La data è ancora da stabilirsi e Carniti ha tenuto a precisare che «con questo soltanto si risolveranno certo i problemi delmezzogiorno». Rispetto all'altra proposta (avanzata da alcuni delegati della Fiat e dell'Alfa Romeo) di trasformare il coordinamento dei grandi gruppi in organismo autonomo e istituzionalizzato, Carniti si è dichiarato contrario consigliando invece riunioni periodiche «di consultazione sui temi della strategia del sindacato e capace di trovare momenti unificanti di lotta sulle varie vertenze aperte».

Dalle prime notizie si ha dunque l'impressione di un dibattito in parte «superato» e non adeguato al livello dello scontro proposto dalle controparti. Sappiamo che le posizioni della Fiat e dell'Alfa Romeo rispetto alle piattaforme dei lavoratori sono di estrema intransigenza. A questo punto è indispensabile imprimere una decisa svolta rispetto all'andamento fiaco dele trattative nelle ultime settimane. Lo sciopero che con ogni probabilità verrà indetto, non dovrà

segue a pag. 8

### Mentre il conflitto africano si estende e s'aggrava

## La Dc vuole che l'Italia segua la Francia e intervenga nello Zaire

**Con una interrogazione rivolta al ministro degli esteri, un gruppo di senatori democristiani [Bartolomei, presidente del gruppo parlamentare; Scelba, Orlando, Pecoraro e Sarti] chiedono quali valutazioni dia il ministero della situazione nello Zaire e se l'Italia intende prendere qualche iniziativa.**

**L'invasione dello Zaire - essi affermano - coinvolge una serie inarrestabile di interventi a livello intercontinentale compromettendo lo sviluppo civile dell'Africa e minacciando la pace in tutto il mondo. L'invasione-essi ricordano - «rivela una strategia egemonica che, nella presunzione dell'impunibilità, utilizza sistemi di potenza e schiere di mercenari un tempo vigorosamente condannati per realizzare la destabilizzazione del continente africano»; un obiettivo - essi concludono - già denunciato da numerosi governi e con richezza di informazioni dalla stessa repubblica popolare cinese come «nuovo metodo di colonizzazione». Anche un deputato democristiano, l'on. Fracanzani, esponente della sinistra dc e segretario della commissione esteri della Camera ha rivolto una interrogazioni al ministro degli esteri per conoscere ancora quale contributo« per conoscere ancora quale contributo il congresso italiano si proponga di dare per evitare pericolose spirali di guerra» e perchè torni la pace nello Zaire.**

Con l'intervento della Francia in Africa gli Stati Uniti hanno trovato chi pensa per loro a risolvere le intricate vicende della dominazione imperialistica nei paesi del terzo mondo. Ma l'iniziativa francese è anche un esempio pericoloso. Sappiamo bene qual è il grado di subordinazione dei governi democristiani nei confronti degli Stati Uniti: e c'è il rischio che in questa nuova politica, che assegna agli europei un ruool diretto , anche all'Italia sia toccata una parte importante, e gravosa. E per queste considerazioni che chiediamo al governo italiano di pronunciarsi con chiarezza sul ruolo che ha oggi l'Italia nella vicenda dello Zaire:: Su cosa sia stato detto di preciso- intanto- all'incontro del 5 aprile fra i rappresentati dei governi europei, e se c'è stato un impegno dell'Italia, ad appoggiare l'iniziativa francese; su quale sia, in ogni caso, il giudizio del governo italiano sulla decisione di Giscard, che riporta un paese europeo in una impresa coloniale; e, infine, se c'è al momento attuale una qualsiasi forma di appoggio italiano a Mobutu.

Nella sua intervista alla televisione francese il presidente francese Giscard ha rilanciato, a un certo punto, una dichiarazione interessante «Preferisco -ha esordito- che la Francia abbia dato il segnale senza l'accordo degli Stati Uniti, perchè ci sono delle situazioni nelle quali l'Europa dovrebbe manifestarsi da sola». Il presidente francese intendeva rivendicare una piena autonomia della Francia nella iniziativa di intervento nello Zaire.

È difficile, per la verità, credere a questa piena indipendenza della decisione francese. Gli Stati Uniti hanno manifestato, intanto, il loro pieno accordo con la iniziativa francese con un gesto che, se sul piano militare ha una importanza sicuramente rilevante, è pure estremamente significativo sul piano politico. Le forniture americane allo Zaire (nove milioni di dollari in tutto) indicano chiaramente che non manca alla dicisione francese la copertura degli Stati Uniti. Ma c'è anche, molto probabilmente, più che una semplice copertura. Fonti diplomatiche della capitale dello Zaire affermano che il governo americano era stato «informato» dalla Francia della decisione di aiutare Mobutù.

Il «disimpegno» americano, dunque, va avanti solo perchè altri stati si sono nel frattempo assunti il pesante compito di sostituirli. Ma non sono soltanto le relazioni fra Francia e Stati Uniti!. La dichiarazione di Giscard, come abbiamo visto, chiamava in causa altri protagonisti.«L'Europa - ha aggiunto il presidente francese - si è manifestata tramite la Francia. Naturalmente noi avevamo messo al corrente i nostri alleati europei.» «Mettere al corrente è naturalmente un eufemismo, di cui si fa gran uso nel gergo diplomatico. Chi è stato informato in questi casi o si oppone - e bisogna che lo faccia sapere - o tace. E chi tace acconsente. Del resto il fatto stesso che Giscard scopra le

segue a pag. 8

**Aldo Rustichini**

### *Tra poco in discussione alla Camera i vari progetti di legge*

## Ancora una dura lotta per la riforma sanitaria

*La riforma sanitaria è di nuovo all'ordine del giorno. Il governo ha presentato un suo progetto di legge, molto arretrato, come ogni cosa di questo governo, che sarà discusso in Parlamento assieme ad altri: del Pci, del Psi e al nostro di Democrazia Proletaria, che propone l'istituzione del Servizio nazionale sanitario e sociale. Dell'argomento si parla tuttavia in termini tecnici e parlamentari, come se il problema fosse quello di ricercare una soluzione amministrativa capace di bloccare l'enorme spreco di denaro pubblico destinato alla sanità. Lo spreco esiste realmente: in tre anni, la spesa globale è più che raddoppiata e allo stesso tempo sono peggiorati i livelli assistenziali.*

*È uno dei meriti del regime democratico. Ma il problema è tutt'altro che tecnico e settoriale. A quasi venti anni di distanza dalla prima proposta dei sindacati di istituzione di un servizio sanitario nazionale, persiste in Italia un regime mutualistico e assistenziale corrotto e arretrato, caratterizzato da un fitto intreccio di profitto capitalistico, rendita parassitaria e privilegio corporativo.*

*L'ostinato rifiuto governativo a ogni proposta di rinnovamento reale, i ritardi continuamente frapposti ad ogni iniziativa legislativa di riforma non sono dovuti al caso, o alla incapacità di proposta alternativa da parte della sinistra.*

*All'attuale livello di coscienza e di lotta di classe dei lavoratori italiani, in realtà, l'istituzione di un servizio nazionale tocca interessi corposi, può essere realizzato soltanto come punto di arrivo di lotte anche dure, di aggregazione di un blocco sociale alternativo al blocco della conservazione sanitaria responsabile dell'attuale immobilismo.*

*Negli ultimi otto - nove anni, in particolare, grandi movimenti di massa hanno modificato qualitativamente l'impostazione generale dei problemi sanitari nel nostro paese. Le lotte operaie per la non delega e per la difesa della salute in fabbrica e nel territorio contro le condizioni di vita e di lavoro, causa di malattie fisiche e psichiche; le proposte di autogestione della salute avanzate, e talora imposte dal movimento femminista; le lotte degli studenti di medicina per una didattica e una ricerca alternative; le lotte di settori sempre più vasti di lavoratori ospedalieri e di operatori sanitari per una organizzazione diversa dei servizi, capace di rispondere ai bisogni sociali del proletariato - sono tutti pezzi, in parte ancora staccati, di una vasta realtà in movimento, che propone soluzioni alternative ormai largamente mature.*

*L'unificazione di queste esperienze tra di loro e con il grande movimento di lotta contro l'emarginazione sanitaria e sociale è un compito politico di grande importanza e da esso dipende la nostra capacità di incidere realmente in questo importante settore. La proposta governativa di riforma sanitaria, che il Cnel sta esaminando in questi giorni, rappresenta un ulteriore arretramento anche nei confronti del gruppo di articoli già votati nella precedente legislatura. In futuro dovremo soffermarci sull'insieme di questa proposta governativa: vale la pena ora di sottolinearne quattro aspetti particolarmente infami.*

Primo: *una legge approvata l'anno scorso e tuttora in vigore individua nel 30 giugno 1977 il termine ultimo di sopravvivenza degli ignobili istituti mutualistici. La proposta democristiana sposta di ben diciotto mesi in avanti questa data. Ancora per un anno e mezzo, dunque, continueranno ad esistere tutte le mutue, amministrate da commissari democristiani, senza alcun controllo da parte della collettività.*

Secondo: *i cittadini pagheranno una quota delle medicine. Tutti sanno, e l'esperienza internazionale lo conferma, che questa misura non serve assolutamente a ridurre la dinamica espansiva della spesa farmaceutica. E tuttavia essa sembra passare tra l'indifferenza della sinistra tradizionale, anche se la proposta del Pci non la contempla. Ravenna, che come sindacalista della Uil ha firmato diecine di documenti dei sindacati contro il pagamento di una quota dei farmaci da parte degli assistiti, come relatore al Cnel sul suo progetto governativo l'accetta.*

Terzo: *la tangente sui farmaci non basta. Il progetto pone un tetto di spesa per la sanità, identificato del 6% del prodotto nazionale lordo. Al di sopra di tale tetto, secondo il progetto di legge, non si può andare e poichè rendite, privilegi e profitti non si toccano, le Regioni dovranno disporre la partecipazione degli assistiti alle spese sanitarie. È in pericolo, dunque, la gratuità dell'assistenza medica e ospedaliera: trent'anni di conquiste dei lavoratori italiani sono messi in discussione con un articolo di legge. Da notare in proposito la finezza della proposta: il governo pone un tetto vincolante alla spesa e non permette che siano colpiti i privilegi; le Regioni dovranno sbrigarsela con gli assistiti; decidere se erogare un'assistenza insufficiente o farli pagare in contati, dopo che hanno già pagato con le ritenute sui salari e suglu stipendi, o con*

segue a pag. 8

**Felice Piersanti**

## *Cefis ha dato le dimissioni*

Eugenio Cefis ha dato le dimissioni da presidente della Montedison. Lo ha confermato ieri nella riunione del sindacato di controllo della società, in cui ha dichiarato di non essere più disponibile ad accettare la conferma alla carica di presidente del gruppo. Dopo 6 anni di potere assoluto, Cefis sceglie dunque la strada del suo amico Sindona, quella di andare a godersi i miliardi speculati con il denaro pubblico altrove. Avremmo preferito che a cacciarlo fossero stati gli operai, ma non possiamo non rallegrarci della scelta che intende portare avanti.

DALL'INTERNO

*Gli «inquirenti» giocano in casa*

# Riscatto di 5 miliardi? La solita ridda di voci

**Mentre si fa insistente la voce che accredita la richiesta di un riscatto di cinque miliardi, molti giornali aprono una campagna di stampa contro il pagamento - C'è chi dice che sono soldi dei contribuenti, e allora non vanno usati**

«Novità» di oggi sul sequestro di stato: nelle torbide manovre di chi porta lucidamente avanti la *regia* della tensione si inserisce il «diversivo» della pista cosiddetta locale. «Sono convinto che Guido De Martino venga tenuto nascosto nella zona di Napoli»: è la conclusione *ultima* espressa stamattina dal sostituto procuratore Lancuba. Questo sarebbe il grande risultato degli inquirenti dopo ben nove giorni; il che dà la misura della democraticità delle nostre istituzioni. Oggi ci vengono a dire che stanno tenendo d'occhio la zona vesuviana. Ma anche con l'introduzione di queste «varianti», *il filo conduttore non cambia:* il solito allarmismo terroristico caratterizza i comunicati di ambienti della questura napoletana e della magistratura. La stessa malavita avrebbe eseguito il sequestro - sentenziano abilmente gl'investigatori - ma su ordini di estremisti politici, magari una corrente di dissidenti all'interno di gruppi tipo Napo o simili.

Anche questo è un «capolavoro» della guerriglia intimidatoria che con «notizie» nuove tende a intrecciare in modo sempre più abile criminalità comune e sigle politiche bombardando con la stampa, la radio, la Tv, un'opinione pubblica che si puna sempre più a smarrire, terrorizzare, per farle chiedere ordine, per averla disponibile sempre più a *un governo «forte»*. Proprio questo stamani nella popolarissima e «progressista» trasmissione «Voi ed io» ha chiesto Davide Lajolo; e lo ha chiesto in nome dellla Resistenza!).

La raffica della campagna d'ordine (fondamentale scopo del sequestro), va avanti - senza l'opposizione della sinistra storica - condendosi anche di argomenti apparentemente «democratici». Per esempio si veda il corsivo delirante de *«La Stampa»* di oggi. *I partiti sono Stato,* dice il corsivista. Infatti li paghiamo tutti noi cittadini, poichè c'è il finanziamento pubblico dei partiti;e perciò se il Psi pagasse il dissequestro (ma quale? se nulla si sa di chiaro? e anche questo mostra il vero ruolo, la veranatura e il vero *obiettivo* del sequestro De Martino) è come se accettasse di pagarlo il contribuendo, moralmente ed economicamente.

A questo punto, sembra dire, meglio che De Martino crepi purchè non un quattrino degli italiani sia «derubato». Chiaro è che non è il «pagare per» De Matino che interessa: ma il riaffermare l'ideologia istituzionale di uno Stato articolato costituzionalmente in partiti con precise regole del gioco che spingano «nell'illegalità» ogni opposizione.

E quel che più giova alla campagna d'ordine (non è un caso che contemporanemante la Dc punta al «rinvio» della legge sull'aborto, e all'affossamento totale di ogni minima democratizzazione della polizia mentre rilancia un'altra raffica di provvedimenti, «equo canone», caro benzina, fermo di polizia, etc) è anche l'atteggiamento delo stesso Psi. «Non si esclude», ha detto sibillinamente oggi Lezzi, «che gruppetti delle stesse organizzazioni terroristiche abbiano potuto operare autonomamente».

**R.d.F.**

TARANTO

Oggi alle ore 18,30 al cinema Moderno, a Massafra (Taranto), comizio conclusivo della campagna elettorale di Massafra. Interverrà il compagno deputato di Dp, Massimo Gorla.

## Abbiamo tanti guai, dice Labor, e l'aborto è uno di questi

*Livio Labor, ex presidente delle Acli, oggi senatore socialista e membro della commissione lavoro, ha presentato alla Commissione congiunta senatiriale giustizia e sanità una lista di emendamenti al testo della legge sull'aborto, sufficientemente lunga, da mandare alle calende greghe la discussione ed il varo della legge; in ogni caso per mettere in cris lo schieramento laico». Ora i commissari avevano stabilito che solo i membri della commissione avevano facoltà di presentare proposte di modifica del testo; ovviamente la decisione era stata presa per sveltire l'iter della legge ed andare presto alla discussione finale.*

*Ma ecco che il senatore Livio Labor gioca uno scherzetto da prete ai compagni di partito. Tiraboschi, senatore del Psi, ha dichiarato fuori dai denti: «La discussione sta procedendo tra incertezze e confusione. Si rischia di compromettere la validità del testo di legge e l'esito finale del voto». Di parere analogo è Merzario del Pci che esige «un chiarimento procedurale». Infatti, dopo in lungo tiramolla che ha contrapposto il senatore socialista Viviani (che era per il rigetto degli emendamenti) e l'indipendente di sinistra Ossicini (favorevole alla ricomposizione del conflitto), la decisione è stata rimessa alla presidenza del Senato, cioè Fanfani. L'evenienza è stata accolta con giubilo dalla Dc. Il senatore Giancarlo de Carolis, segretario del gruppo, ha evidenziato come l'iniziativa del senatore socialista si inserisca nel solco che la Dc ha scavato. Preso di controbalzo Labor ha cercato (in modo grottesco) di ridurre l'entità e la gravità del gesto, dicendo, che, dopo tutto, non gli sembra così grave con «tutti i guai che ci sono in Italia e con i molti motivi di divisione e di debolezza delle forze politiche democratiche»; in pratica la risposta dei compagni di partito «sembra del tutto sproporzionata e strumentale la montatura giornalistica sugli emendamenti alla legge sull'aborto».*

*Il senator Labor è libero di pensarla come vuole. Ma non può obbligare chiunque altro, proprio per il rispetto che egli esige della libertà di pensiero, di dichiararsi contrario all'iniziativa, come i suoi compagni di partito; nè tantomeno gli «osservatori» di non adombrare qualche sospetto.*

*Da tempo, molto per la verità, va palesandosi nel paese una corsa al rientro di qualsiasi progetto di riforma, che in un qualche modo democratizzi i corpi separati dello stato, la magistratura, che coinvolga il cittadino in nuovi rapporti con lo Stato e con quegli stessi apparati. Insomma, quello che si cerca di attuare con tutti i mezzi (anche molto espliciti, come la riforma di polizia) è una virata che «ripristini» l'autorità dello Stato repubblicano nato dalla resistenza, non si fa altro che insistere sulla «continuità», invece, dello stato italiano prefascista. Prova ne sia il referendum sul divorzio, la battaglia sull'aborto, la riforma dei codici, e quella della smilitarizzazione della polizia e degli agenti di custodia.*

*Una continuità dello stato che anche coloro l'hanno posta per il passato (vedi un celebre saggio di Amendola) ora intendono altrettanto seriamente riproporre in nome di altri principi, quelli della sicurezza individuale, ad esempio, che vengono poi strumentalizzati, questi sì come dice Labor, per far passare concezioni della vita e dei rapporti sociali risalenti in molti casi alla preistoria (come nel caso della battaglia per i diritti civili) o miranti a normalizzare i settori in fermento delle forze armate.*

*In questo sentiero si incammina Labor. Crediamogli pure sulla parola; supponiamo pure che le sue affermazioni, per quanto sciocche, siano in buona fede. Cionondimeno la sua battaglia per la salvaguardia del diritto alla vita, a far sì che lo stato non riconosca il diritto della donna ad abortire, vada in quella direzione; della normalizzazione del quadro politico, ed in questo caso con gli auspici di una morale pretestuosa.*

*Il senso delle preoccupazioni anche dei suoi compagni di partito è tutto qui, nel quadro di tentativo di spostare a destra il quadro politico reale del paese.*

**C. B.**

## Allora è vero che Leone è reazionario

È iniziato questa mattina alle 9,30 presso la Corte d'Assise, il processo nei confronti del compagno Mario Capanna, consigliere regionale di Democrazia Proletaria, imputato di vilipendiio al Presidente della Repubblica, reato per il quale sono previste pene da uno a cinque anni.

Il fatto risalirebbe, secondo l'imputazione, al 21 gennaio 1972 data in cui il compagno Capanna tenne un comizio al termine di manifestazione studentesca che si era svolta in risposta alla repressione scatenata in una scuola che aveva portato alla sospensione di una quarantina di compagni.

Secondo l'accusa, il compagno Capanna avrebbe usato nei confronti di Leone l'aggettivo «miserabile, reazionario», insultando quindi con quel «miserabile» il capo dello stato.

La prova d'accusa sarebbe costituita dalla registrazione su nastro magnetico effettuata da un funzionario dell'ufficio politico della questura; il nastro è però andato bruciato nel corso dell'incendio avvenuto tempo fa al Tribunale e l'unica prova rimasta è la copia dattiloscritta ricavata dalla registrazione. Dei due funzionari di polizia interrogati uno ha dichiarato di non ricordarsi se le parole incriminate furono effettivamente pronunciate.

Da parte sua il compagno Capanna, interrogato, ha sostenuto di aver detto: «Leone è un inequivocabile reazionario», e ha poi motivato politicamente questa affermazione, ricordando che Leone era stato eletto col voto determinante dei fascisti; su questo il Presidente ha fatto delle assurde dissertazioni dicendo che non è possibile sostenere ciò in quanto il voto per l'elezione del presidente avviene a scrutinio segreto! Una cosa è certa: il presidente sta portando avanti un'ipotesi di colpevolezza e sta cercando di convincere in questo senso tutta la corte. Il dibattimento proseguiva nel pomeriggio con l'intervento del Pm e del compagno Janni difensore di Capanna.

# Il rapimento di Guido De Martino serve alla Dc per ricompattare il fronte contro le sinistre

**I consigli regionale, provinciale, e comunale di Napoli si sono trovati al Maschio Angioino per discutere della situazione politica dopo il rapimento De Martino - Il coro del «vogliamoci bene» imposto dal Pci**

Napoli, 14

I 185 consiglieri del consiglio regionale campano, di quello provinciale e comunale di Napoli si sono ritrovati, nella serata di mercoledì 13, nella Sala dei Naroni « allo scopo di definire le opportune intese per la promozione di possibili iniziative unitarie a salvaguardia della libertà individuali, dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane.» L'ennesima iniziativa promossa a latere del rapimento di Guido de Martino, sulla cui sorte, , a dieci giorni dal suo sequestro, regna il silenzio. Mentre magistratura questura e SDS tacciono, pare che ormai gli ultimi a darsi da fare, dopo che anche la stampa ha relegato in terza o in quinta pagina la notizia, siano solo le forze politiche, in particolar modo quelle « dell'arco costituzionale » tese ad un accordo giocato sulla gestione di questo rapimento. In fondo, la perfetta regia con cui è stata orchestrata la seduta congiunta dei tre consiglieri, ieri sera, a Napoli spingeva proprio in questa direzione .Solo quattro gli interventi: il presidente del Consiglio regionale, Gomez d'Ayala ( Pci), il sindaco di Napoli, Valenzi (Pci), il presidente della Giunta Provinciale, Iacomo (Psi), e aquello della Giunta Regionale, Gaspare Russo (Dc). Quattro interventi che dovevano confluire nell'analoga mozione finale sottoscritta da Dc,Pci, Psi, Pli, Pri, Psd e dai rappprresentanti delle confederazioni sindacali. In fondo, a parte il clima scialbo, assente, assolutamente privo di qualsiasi tensione o partecipazione, questa riunione di Napoli costituisce un pò una premessa, non solo a livello locale, verso le « larghe intese» verso il «governo d'emergenza» tanto caro a Berlinguer e Craxi. Quel che è importante sottolineare è il sostanziale accordo dimostrato, su questo progetto, dall'unico oratore demo-cristiano, doroteo di stretta osservanza, ilpresidente della giunta regionale, Russo, il quale, nel suo intervento, ha sostenuto che unico baluardo, oggi, contro la violenza e la criminalità, contro l'eversione è la « politica delle intese».

A molti dei compagni presenti, a tal punto, è sorto sèpontaneo il dubbio che, per un qualche errore, Russo avesse scambiato il suo intervento con quello di Gomez di Valenzi. Scherzi a parte ,è questa la dimostrazione più palese di come la fittizia opposizione democristiana alla politica delle intese, alla gestione concordata della crisi, sostenuta da revisionisti e sindacati, sia solo un titare unteriormente sul prezzo, per strappare contropartite ancor più consistenti sul terreno dell'ordine pubblico o del costo del lavoro. Un gioco a cui Pci e Psi, oggi, non paiono dimostrare alcun interesse a sottrarsi. Il « vogliamoci bene», urlato dalla seduta congiunta dei tre consigli, ieri sera, a Napoli, crea dunque un vistoso precedente sulla strada del «governo d'emergenza» e scavalca certamente, per interesse, gli angusti limiti municipali. impostazione con cui le forze dell'«arco costituzionale» e dei sindacati avevano tentato di organizzare, a Napoli, la manifestazione cittadina di giovedì 13 marzo, un giorno dopo il sequestro politico di Guido de Martino, trova una perfetta continuità nell'iniziativa del Maschio Angioino. Solo che il 13 scorso, in piazza, c'erano anche gli operai, i disoccupati, i compagni della sinistra rivoluzionaria con la loro determinazione a far luce su questo ennesimo episodio della strategia della provocazione. «Il sequestro De Martino è voluto dalla Cia», «questo sequestro ha una sola mano, il governo democristiano»: queste ed altre parole d'ordine certo rompevano le uova nel paniere al colerico abbraccio tra le forze dell'arco costituzionale. Così hanno pensato bene di preparare una nuova iniziativa : non a caso, Mercoledì sera, i. cortile del Maschio Angioino era zeppo di celerini in perfetto assetto anti-guerriglia e per entrare nella Sala dei Baroni occorreve presentare l'apposito invito, distribuito in maniera limitatissima. L'unica nota contraria, in questa perfetta regia, è stata la presenza e l'Odg (letto nella Sala) dei compagni di Dp, che hanno duramente condannato e smascherato questa iniziativa: una denuncia che, oggi più che mai, deve raggiungere tutte le piazze e tutte le fabbriche, non solo di Napoli.

**Giacomo Fiore**

# Il processo a Claudia riprende stamattina

Roma, 14

Riapre oggi,al palazzo di giustizia di Roma, il processo contro i violentatori di Claudia Caputi. Si tratta di procedere contro il primo episodio di brutalizzazione, quello avvenuto l 30 agosto scorso in un prato del quartiere Pranestino, ad opera di una ventina di teppisti, di cui molti ancora a piede libero.

Quanto alle seconde sevizie, quelle avvenute il 30 marzo, e clamorosamente attribuite da Paolino dell'Anno e Claudia stessa, il processo deve ancora essere istruito. Quello cheè certo è che la perizia d'ufficio ha decisamente esclusa qualsiasi possibilità di simulazione di reato.

Cosa faranno oggi le avvocatesse? Come si ricorderà, nel corso dell'udienza del 4 aprile, Tina Lagostena, chiese la ricusazione di Paolino dell'Anno, e non avendola ottenuta, scelse di uscire dall'aula insieme alle compagne del movimento femminista. Paolino dell'Anno aveva ampiamente dimostrato quella che, in termini giuridici, si chiama «inimicizia grave» nei confronti di Claudia. L'aveva accusata di autolesioni, l'aveva interrogata e tradimento senza gli avvocati aveva lasciato tranquillamene in libertà quel Giovanni Lettieri che Claudia avea additato come suo persecutore.

Su questa stessa base, le nuove avvocatesse (Maria Magnai Noia, Marina Marino e Ilaria Papanti) chiederanno di nuovo la ricusazione di Dell'Anno. Se non la otteranno rimarranno ugualmente parte civile, ma per protesta, si rifiuteranno di parlare e ricorreranno ad un'arringa scrita. Il movimento femminista a sua volta manterrà la sua denuncia politica nei confronti del pubblico ministero: rifiuterà di entrare in aula e sarà presenta fuori, nella piazza del tribunale.

In più, il più ampio comitato di dieci avvocatesse democratiche che assiste Claudia Caputi ha preparato un esposto al consiglio superiore della magistratura in cui denuncia la grave operazione politica per cui l caso della prima violenza contro Claudia è stato sottratto al suo giudice istruttore e il secondo al magistrato di turno al tribunale il trenta marzo per affidare ambedue a Paolino dell'Anno sulla base di motivazioni che certamente non poggiano sulla correttezza procedurale ma sul puro arbitrio.

# Antifascismo di «regime» a Milano

Milano,14

La manifestazione svoltasi l'altra sera per iniziativa del Comitato permanente antifascista della città di Milano per esprimere una prima risposta e mobilitazione al provocatorio sequestro del compagno Guido De Martino e a tutta la strategia che sottende questa operazione, non è riuscita a ripetere oltre che l'impinenza di altre risposte antifasciste anche contenuti che andassero più in là di una generica e confusa condanna della violenza.

Non si che esprimere un giudizio negativo ad una iniziativa che tuttavia in partenza poteva offrire segni e motivi validi di parteeipazione, sopratutto per ciò che riguarda l'annunciata numerosa partecipazione di diversi consigli di fabbrica.

La stessa adesione data dal Cordinamento Provinciale di Ao Pdup era intesa nel senso di una caratterizzazione nettamente antifascista, di solidarietà al Partito Socialista e di mobilitazione contro il ripetersi della provocazione di Stato nel Pese.

Il fatto che nelle riunioni preparatorie si fosse riusciti ad escludere la possibilità che un comiziante democristiano prenderne la parola ed il precedente della manifestazione svoltasi unitariamente a Napoli ci fanno considerare tuttora positiva la scelta della nostra partecipazione, con la contemporanea salvaguardia di una nostra piena autonomia politica sulla piazza.

Tuttavia qualcuno deve aver avuto un pentimento tardivo per gli accordi raggiunti. E per usare un linguaggio di moda deve aver prevalso la convinzione di poter impunemnte parlare con lingua biforcuta: che fosse possibile fare degli accordi per poi ciptestarli nella presunzione propria dell'altergia del potere.

Quale altramotivazione può aver indotto il compagno Tognoli a credere che noi, in questa città, in questo mese di aprile tanto significativo per l'antifascismo milanese avremo potuto sopportare di sentire accomunati il compagno Varalli a Ramelli, il compagno Zibecchi al consigliere missino Pedenovi?

I fischi che sono arrivati a queste parole del sindaco successiva manifestazione dei compagni verso piazza Cavour sono state solo una conseguenza prodotta dalla smania con la quale le forze della sinistra «storica» intendono guadagnarsi meritied attribuzioni di «responsabilita» da parte Dc, anche a costo di spezzare momenti unitari pur nella sussistenza di profonde e divergenti valutazioni politiche.

Si preparno giorni di grossa risposta e mobilitazione antifascista a Milano, nel ricordo vivo e militante dei compagni caduti in una lotta che è presente più che mai nei lavoratori,negli studenti, nelle donne. Pci e Psi è con questa risposta che dovranno fare i conti.

# Universitari e medi la lotta è una sola

**Vani i tentativi del Pci di dividere buoni da cattivi - Gli studenti medi hanno obiettivi politici, non vogliono una riforma qualsiasi**

La lotta contro il governo Andreotti è al centro delle discussioni dellla assemblee e degli attivi degli studenti medi. Nella scuola media superiore non c'è stato lo scontro immediato ed esplosivo con il governo, che ha caratterizzato il movimento delle Università: la tattica del nemico è stata un'altra, non la provocazione aperta, ma il tentativo di preparare in sordina il terreno della ristrutturazione, con le circolari 27 e 70 che bloccano di fatto la sperimentazione e col tentativo sotterraneo di reintrodurre criteri selettivi anche attraverso un più rigido controllo delle presenze.

La risposta tuttavia è forte e politicamente qualificata, ne è casuale il tentativo del Pci di scinderla da quella degli universitari, puntando sulle forme diverse in cui con una uguale sostanza, si esprime. Ci riferiamo al battage sulla iniziativa romana del 16, contrabbandata come iniziativa nazionale per la riforma, e che sta sfuggendo di mano alle forze politiche, non a caso quelle che ci terrebbero ad ingabbiare il movimento in una associazione apparentemente di massa, in sostanza manovrata dai partiti.

Ma iniziativa nazionale quella del 16 non è, in quella forma e con quei temi (per la riforma e contro la violenza), e neppure romana, come dimostrano le mozioni delle scuole. Soprattutto gli studenti medi, proprio perchè vengono da un'esperienza di autogestione e di partecipazione attive agli scioperi sindacali, non sono caduti nel trabocchetto di lasciarsi adottare dal Pci come figli buoni, a differenza degli Universitari, che al Pci e alle sue manovre hanno dato il benservito a Roma, con Lama.

Come a Roma c'è chiarezza sui contenuti, così a Torino proprio oggi si tiene un'assemblea unitaria medi-universitari, che dovrà decidere iniziative comuni di lotta e di rapporto col sindacato; così a Milano il 16 ci sarà l'iniziativa cittadina sui temi dell'antifascismo, nella ricorrenza dell'assassinio di Varalli e Zibecchi, e il 20 un'assemblea cittadina deciderà sulle scadenze prossime di lotta.

Occupazione e riforma sono due termini inscindibili, per uscire da una visione tutta istituzionale del problema della scuola, che la situazione politica rende addirittura grottesca. La tendenza delle assemblee è quella sì di un'iniziativa nazionale, magari in concomitanza con la presentazione alla camera del progetto unificato di riforma (il solito pateracchio da governo della astensioni), ma con contenuti ben chiari di opposizione, e che coinvolga tutto il movimento, universitari e medi.

Saranno gli attivi di movimento, e non i partiti mascherati da attivi, a definirne i contenuti e le forme, senza esorcismi e separazioni, e con la chiarezza che già oggi emerge che gli studenti non si muovono per appoggiare la volontà normalizzatrice neppure dei partiti dell'astensione, ma in una logica di opposizione a fianco se mai di quei consigli di fabbrica, che al Lirico di Milano hanno messo con forza in discussione la linea sindacale.

# Le scuole di Roma contro il governo

**Le mozioni indicano obiettivi di opposizione Dall'autogestione alla piazza contro la Dc**

Roma, 14

Le scuole romane riaprono dopo la pausa pasquale con alle spalle quasi due mesi di autogestione, sperimentazione didattica, discussioni serrate sugli sbocchi occupazionali dei giovani, sulle proposte di riforma presentate dal governo e dalle forze politiche. Questo bagaglio di esperienza nuove che in particolare quest'anno ha rivoluzionato scuole secondarie mai toccate dalla mobilitazione studentesca, è ormai ben redimentato tra gli studenti: fin da ieri mattina e anche quest'oggi le assemblee studentesche hsnno immeditamente ripreso il dibattito saldandolo agli avvenimenti politici di questa settimana. Di fronte a questa ripresa della volontà di lotta, che si è dimostrata in tenacia ed articolazione migliore e spesso più avanzata delle altre situazioni nazionali, Malfatti torna alla carica e presenta domani al Consiglio dei Ministri la bozza definitiva della riforma universitaria riaprendo così, frontalmente, lo scontro col movimento degli studenti.

Le scuole medie romane già si erano espresse nell'ultimo coordinamento tenutosi al Fermi per una mobilitazione studentesca che doveva essere verificata e veglita dentro le scuole: questa verifica troverà un confronto diretto nel pomeriggio di oggi al coordinamento delle scuole romane che si terrà al Visconti a partire dalle mozioni presentate dalle scuole, dai loro livelli di discussione senza spazio in ogni caso a prevaricazioni delle singole forze politiche. È l'ordine del giorno non solo la scadenza del 16 ma sopratutto l'oragnizzazione nelle zone territoriai di coordinamenti studenteschi con i giovani dei quartieri, con i comitati di quartiere, con i posti di lavoro.

Questo collegamento decentrato, su cui è stat ancora carente l'iniziativa, è di fatto l'unica garanzia per la costituzionedi un coordinamento cittadino realmente rappresentativo legato alle situazioni in lotta e non in balia dei tatticismi di vertice profondamente estranei al dibattito studentesco. In tal senso si esprime la mozione presentata dal Malpighi che individua come «la rappresentatività di un coordinamento non è affatto determinata dalla presenza di 60 scuole, anzichè 30, ma dal dibattito reale presente nelle scuole su contenuti politici, visto che questo è ciò di cui abbiamo bisogno, visto che le posizioni sbagliate,se le sono, si battono politicamente e non con i cori scemo-scemo!. Il dibattito che emrge sui temi dell'occupazione, sul collegamneto della proposta Flm ancora insufficientemente rivalutata nell'ultimo seminario di si Arriccia si scontra continuamente con questo quadro politico, con questo governo sostenuto dalla criminale tracotanza democristiana e dalla politica delle astensioni. L'obiettivo della caduta del governo è direttamente sentito da numerose scuole, e non solo propagandato da poche avanguardie: lo stesso volantino unitario dell'assemblea del Visconti per la convocazione del coordinamento odierno identifica come «la lotta contro il governo Andreotti che ha mostrato ancora una volta, con l'accordo sul costo del lavoro, il suo volto profonadmnet antipopolare, per una riforma della scuola che sia reale prodotta del movimento, per l'occupazione, per la costruzione di un rapporto stabile e dialettico con il movimento operaio» siano i temi fondamentali dello sciopero del 16. Questa precisa volontà antigovernativa che non può essere assolutamente scambiata come semplice msnifetsazione di pressione chiede con forza non solo una «riforma della scuola che sia reale prodotto del movimento »., ma anche la massima unità con il movimento universitario, respingendo ogni tentativo di divisione o contrapposizione che più forze politiche hanno in passato provato a mettere in atto.

**R.L-M.D.**

# *Convegno delle federazioni unitarie del Pdup sul problema della costruzione del partito*

Le federazioni unitarie del Pdup hanno indetto, per i giorni 16 e 17 aprile a Roma (salone Civis, via Ministero degli esteri 6, bus 67 dalla stazione) un seminario- convegno sulla questione del partito e dei problemi politico teorici della sua costruzione. Il convegno verrà introdotto da alcune comunicazioni su temi specifici, già condensati in un agile documento spedito alle federazioni del Pdup e alle organizzazioni che fanno riferimento a Democrazia Proletaria. Il Qdl seguirà i lavori di questo convegno e ne darà un'ampia cronaca nell'edizione di martedì. Pubblichiamo ora alcuni brevi stralci del documento, in modo tale da ripercorrere il filo conduttore. Dopo una breve introduzione sui caratteri della nuova sinistra, il documento affronta la questione della natura e ruolo del Pci nella crisi. Tra le altre cose si legge che «le trasformazioni profonde nella natura, nel corpo sociale e conseguentemente nel ruolo politico del Pci non sono opera di recenti svolte ma processi sociali e politici molto più lunghi e corposi. «Questi processi determinano -continua- una condizione, in parte anche nuova, e un orizzonte di partito democratico e popolare. Tale orizzonte non significa affatto che il Pci eserciti, unidimensionalmente, un ruolo di punta avanzata della stabilizzazione». Infatti, spiega il documento, sul Pci interagiscono diverse spinte che provocano al suo interno e nel suo rapporto con la società numerose contraddizioni che comunque «non sono destinate nè a produrre lacerazioni verticali a breve o medio periodo nè a garantire una chiusura delle divaricazioni tra schieramento moderato e schieramento riformista». Di qui «ricaviamo l'ipotesi secondo cui nel prossimo periodo non assisteremo nè a una sconfitta storica del movimento operaio nè ad una precipitazione del quadro politico ed economico, nel senso di una drastica modificazione delle condizioni generali e degli equilibri istituzionali del paese. «Per questo la stessa costruzione di una forza politica antagonista e alla sinistra del Pci non è un'operazione fattibile in tempi brevi, ma con un lungo lavoro di sperimentazione e verifica nei movimenti di massa, impostato sulla base di alcune discriminanti di fondo capaci però di operare da subito contro la dispersione dei militanti e quadri della nuova sinistra». Dopo aver accennato alla questione dell'autonomia operaia e della nuova sinistra nella crisi, vengono esaminati i «nodi non risolti» della sinistra rivoluzionaria, e cioè «l'errore illuminista del partito-linea» (che riscopre la politica come strumento privilegiato di unificazione»; «il centro del dibattito era diventato sempre meno il movimento e l'inchiesta puntuale sulla dinamica della realtà di classe.....ma piuttosto gli schieramenti politici e la loro logica»; «divisioni costruite più che su progetti diversi ,sulle differenze di valutazione sui progetti dei riformisti»), quindi «l'illusione del partito-movimento».

Quindi il documento indica i problemi prioritari nella costruzione del partito, vista in termini processuali: 1- l'unificazione della classe operaia; 2- la saldatura tra la classe operaia e il movimento delle donne, dei giovani, dei disoccupati. Un punto sucessivo, riguarda l'analisi della base sociale su cui poggiare la costruzione del partito, affermando che «il partito può essere (allora) un momento di prefigurazione del blocco sociale antagonista disponendo le avanguardie di questo blocco potenziale ad una disciplina organizzativa comune. Ciò non significa forzatura organizzativistica ma la ricerca aperta di canali, sedi e modi per costruire un senso comune, una comune cultura e memoria».

La formazione del programma per l'egemonia operaia, a partire dal tema centrale della lotta per l'occupazione, costituisce un altro paragrafo del documento, seguito da alcuni richiami al problema del rapporto con le organizzazioni di massa (soprattutto il sindacato), alla presenza nello Stato e nelle istituzioni. Infine si passa ad indicare alcuni elementi costitutivi del partito: il *nucleo politico composto dai protagonisti sociali* è visto come «la struttura primaria organizzativa del partito», che non esclude le sezioni territoriali, le commissioni verticali ecc. ma che cerca di porre in modo nuovo il problema del rapporto tra partito e organizzazione consiliare di massa, espressione dell'autonomia del movimento.

L'ultimo punto riguarda il problema della formazione dei gruppi dirigenti. Senza avanzare affermazioni categoriche, il documento si limita a sottolineare alcune esigenze ( «la sostanza del carattere egualitario del partito»), ricordando l'esistenza di varie proposte sulle quali si discute, e soprattutto la questione del «centro operativo o coordinamento», con caratteristiche di rotazione e quindi revocabilità.

Inoltre «il carattere sostanzialmente autofinanziato del partito e condizione indispensabile e decisiva», e «pare giusto riconfermare la relativa autonomia reciproca tra giornale e partito.....ma il giornale deve muoversi entro assi politici che solo l'insieme del partito, in modo autenticamente democratico, può tracciare.»

# SPECIALE UNIVERSITÀ

*Questa pagina di introduzione al dibattito sul movimento degli studenti universitari a Torino arriva in un momento particolare, forse di riflessione, certamente di apertura di una fase nuova nel movimento, che si trova dinnanzi alcuni problemi che durante l'intervista e nell'intervento preparato per lo sciopero del 18 apparivano sfumati e che oggi sono invece presenti in modo più evidente, nel periodo precedente la pausa pasquale ci sembra che il movimento abbia segnato un po' il passo e che per questo i nodi principali del suo rapporto con la massa degli studenti e con il movimento operaio si siano evidenziati, senza che fossero fatti dei passi in avanti significativi. Lo stesso episodiointerruzione del convegno organizzato dalla schiuma dei baroni torinesi al teatro nuovo sui problemi dell'università ha messo in evidenza i problemi attuali di questo movimento, che nel momento stesso in cui ha preso questa iniziativa che poteva avere un carattere unificante nei confronti dei lavoraotri dell'università e di emarginazione nei confronti dei baroni e del potere accademico, è riuscito invece ad approfondire il solco che il Pci tentava già da mesi di scavare tra i lavoratori e gli studenti. Un episodio marginale rispetto all'andamento delle lotte di questi mesi, ma comunque significativo; i problemi che ci è parso di cogliere e che presentiamo al dibattito dei compagni del movimento con questa pagina hanno comunque come origine la composizione di questi nuovi strati studenteschi in lotta. Proprio per le caratteristiche di centro di aggregazione di strati diversi, che questo movimento ha avuto, il rapporto con il movimento operaio ha caratteristiche diverse da quello cercato negli anni scorsi; non più partendo da identità ideologiche o momenti di unità in campi specifici [semmai relegate agli spazi istituzionali, come ha tentato di fare il Pci], ma dalla concreta condizione di vita che gli studenti, non più «figli di papà» ma lavoratori precari con un futuro sempre più precario, vivono. L'«estremismo» di questo movimento bob è nient'altro che l'«estremismo» degli strati sociali che la crisi tenta di emarginare, che il sindacato ha teso a difendere a volte solo a parole, che il Pci ha contribuito a mettere da parte e a separare, anche materialmente, dalla classe operaia che «procede per uscire dalla crisi». Se il movimento universitario è stato quindi l'ossatura portante di questi strati in lotta, è chiaro come i contenuti di lotta siano stati generali e quindi antigovernativi.*

*Su questa base alcuni all'interno di questo movimento hanno posto il problema della cosidetta centralità studentesca» in contrapposizione a quella del movimento operaio, considerato orami totalemte svenduto alla politica dei sacrifici. Questo problema, posto in modo diverso da chi vede invece una classe operaia sempre più all'opposizione del governo, una lotta fra linee contrapposte all'interno del sindacato su questo tema, rimane, ci sembra il fulcro del dibattito all'interno del movimento. La tendenza a scavalcare il sindacato e cercare strade non tanto autonome quanto di iniziative antigovernative è presente tra gli studenti ed è emerso soprattutto durante la preparazione dello sciopero generale del 18: questa posizione, proprio perchè elude il problema del ruolo del sindacato nello scontro antigovernativo oggi, ha presentato il fianco al gioco del Pci che ha usato il sindacato per tentatre di emarginare il movimento degli studenti e giovanile troppo scomodo per la propria politica di compromesso storico. Da questo punto di vista se limiti ci sono stati essi sono emersi anche dal ruolo di quella siniisstra sindacale che rappresenta la linea antigovernativa all'interno del sindacato.*

*E. che non ha saputo riconoscere la realtà di questo movimento universitario nel suo insieme e curare iniziative di rapporto con esso adeguate. Le assemblee di fabbrica con gli studenti, fatte male o non riuscite, segnano queste contraddizioni che vivono sia, e soprattutto, gli studenti, sia il movimento sindacale torinese. Il nocciolo del problema attuale del movimento degli studenti, e anche dell'opposizione ad Andreotti, è quindi questo rapporto tra movimenti che nel loro affermarsi come soggetti politici organizzati pongono il loro peso sul piatto della bilancia, e movimento operaio che resta il centro dello schieramento anti Dc e attraverso il quale passa sempre più una lotta per l'affermarsi di due progetti politici contrapposti [quello riformista e quello rivoluzionario] soprattutto dopo l'assemblea del Lirico di Milano. Sul come affrontarlo ci sembra che il movimento abbia già detto delle cose che sono sottolineate nell'intervista, dibattiti interni che coinvolgano la maggioranza degli studenti attraverso l'uso di strumenti e strutture universitarie quali i seminrai, da ottenersi con la lotta, sui temi vissuti dagli studenti e dagli operai come riflesso alla crisi [l'occupazione ad esempio], iniziative di mobilitazione comuni, che, chiaramente antigovernative, possono costituire il piano di confronto pratico e di compattamento del fronte per la caduta del governo delle astensioni. Altri temi sono comunque in dibattito nel movimento, ed è importante che resti aperta la continuazione del confronto con il sindacato [ soprattutto a livello di base, ma non solo] per le iniziative future. Proprio però per non vedere la classe operaia come quella mitica in tuta blu nelle fabbriche, è chiaro che non si può perdere di vista quello che è il rapporto con i lavoratori stessi dell'università, che lottano da anni con obiettivi che toccano e temi messi in discussione dagli stessi studenti. L'assemblea di venerdì 15 a Palazzo Nuovo tra studenti e lavoratori può essere un utile momento di dibattito e di apertura. Anche quest'ultimo è un problema che abbiamo voluto evidenziare per ridarlo in «pasto» al movimento nel complesso, ma anche al dibattito tra tutti quei compagni o lettori che si chiedono ancora cosa è questo movimento, che cosa vogliono e per cosa lottano questi studenti, almeno nella realtà torinese. Un invito a continuare dunque questo dibattito sulle colonne di questo quotidiano.*

# Condizione degli studenti e autonomia del movimento non sono estranei agli operai

*Questo intervento era stato preparato dai compagni del Cda e approvato dall'assemblea degli studenti universitari alla vigiglia dello sciopero generale dell'industria del 18 3. Come abbiamo già scritto , l'intervento durante il comizio sindacale non è stato più effetuato per l'intervento del sindacato che si era mostrato d'accordo con il contenuto che esponiamo di seguito sino alla serata prima dello sciopero; poi, per un intervento pervenuto dai vertici sindacali, si era tentato di farvi entrare, a piè pari, una frase di condanna esplicita della «violenza» che suonava come tentativo di limitazione dell'autonomia del movimento, tanto più che la condanna stessa di certi metodi è già contenuta dentro l'intervento. In seguito a questa decisione gli studenti avevano deciso di partecipare ugualemente alla manifestazione per dimostrare la volontà di proseguire il dialogo, salvo poi svuotare la piazza prima della fine del discorso sindacale con un proprio corteo autonomo che si era ripreso il palco a manifestazione conclusa, tenendo un comizio alla presenza di più di 15.000 persone [operai, studenti]. Inseguito su questa decisione si è aperto un dibattito nel movimento e nel sindacato: riportiamo il testo di questo intervento come contributo di chiarezza a questa discussione tuttora in corso, oltre che per il fatto che rappresenta una reale sintesi di quello che è lo stato del movimento ed i contenuti che vuole affermare nella sua pratica politica.*

Questa è la prima volta che uno studente prende la parola in una manifestazione dei lavoraotri. Per noi è molto importante perchè ci permette finalmente di dire con chiarezza cosa siamo e che cosa vogliamo, al di là delle mistificazioni che passano attraverso i giornali e la televisione, e può e deve essere l'inizio di un rapporto diretto tra noi e il movimento operaio.

Gli studenti non sono più da tempo i figli della borghesia: tutti noi viviamo ogni giorno la condizione di giovani emarginatie paghiamo in prima persona i costi della crisi con la disoccupazione il lavoro precario e sottopagato, c'è chi dice 'come il professor Asor Rosa dalle colonne dell'*Unità* - che esistono due società contrapposte, la prima sarebbe quella sana e seria di chi produce, la seconda quella degli emarginati, dei aprassiti, che vivono alle spalle della prima.

Noi evidentemente faremmo parte di questa seconda società: in realtà questo sistema sociale produce disoccupazione ed emarginazione, colpendo innanzi tutto i giovani, così come le donne, gli anziani. Ma non è vero che siamo dei parassiti, perchè siamo più sfruttati e sottopagati degli altri lavoratori, tant'è vero che il lavoro nero sta diventando una della principali fonti di profitto per i padroni.

Uw Questo momento è molto diverso da quello del '68 , perchè ha radici profonde nella crisi, è nato nelle università contro il progetto di riforma Malfatti e contro tutti i tentativi di ristrutturazione dell'università che tendono a peggiorare ulteriormente le nostre condizioni di vita e di studio con l'aumento delle tasse, il taglio dei presalari e dei servizi, l'aumento della selettività attraverso l'introduzione di diversi livelli di laurea. Se questi progetti passeranno, l'università tornerà ad essere di èlite, e una grossa fetta di studenti, soprattutto quelli appartenenti alle classe subalterne, saranno espulsi. È invece interesse degli studenti, ma anche dei lavoratori , lottare per la dimensione di massa dell'università. Ma questo oggi vuol dire lottare perchè gli studenti nell'università possano starci veramente (non solo esserne iscritti), vuol dire lottare perchè masse sempre più ampie di giovani possano trovare nell'università uno strumento di analisi della

propria condizione sociale e un terreno di crescita dei propri bisogni politici e culturali. È chiaro che tutto ciò ha senso solo in rapporto con una lotta per l'occupazione. Allo stesso modo gli studenti medi si sono mobilitati contro un analogo progetto di riforma delle medie superiori firmato dallo stesso Malfatti, che ugualmente tende a ridimensionare drasticamente i livelli di scolarità.

In torno alle lotte degli studenti, universitari e mdei si è raccolto un movimento molto più ampio, che coinvolge disoccupati ed emerginati, esprime contraddizioni e bisogni nuovi, che esplodono con tutta la radicalità e la rabbia accumulata contro questa società. Noi non lottiamo soltanto per obiettivi immediati , ma per scardinare dalle radici una società che schiaccia e di opprime, e per riappropriarci della nostra via, della nostra sessualità, del nostro modo di esprimerci e di stare insieme. La disgregazione e l'emarginazione possono trasformarsi in coscienza e volontà di lotta. Per la radicalità dei bisogni, il nostro movimento non può non scontrarsi con la gestione antipopolare della crisi, e quindi col governo Andreotti, il governo dei sacrifici e delle leggi di polizia e dei decreti antipopolari. Noi rivendichiamo in pieno l'autonomia del nostro movimento. Questo vuol dire partire da noi, dalla nostra condizione per trasformarla in contenuti di lotta e di organizzazione. La nostra autonomia si costruisce con il confronto giorno per giorno, facendo i conti con tutte le nostre contraddizioni e i nostri problemi; non possiamo quindi ammettere nessun tipo di prevaricazione. Non possiamo perciò non denunciare il ruolo del Pci che si è contrapposto all'autonomia del movimento, prevaricando e giungendo addirittura allo scontro fisico con gli studenti cercando di controllarlo per non turbare le sue manovre istituzionali. Noi rivendichiamo anche la possibilità di esprimere la nostra forza organizzativa anche la possibilità di esprimere la nostra forza organizzata nelle piazze, di fronte alla repressione che si sta scatenando contro il movimento. A Roma si è voluta la prova di forza contro un corteo di centomila persone; a Bologna, dopo che uno studente il compagno Francesco Lorusso, è stato assassinato dai carabinieri, la città è stata occupata dai mezzi blindati. Il ministro Cossiga ha detto che saranno prese «tutte le misure necessarie», ha minacciato lo stato di emergenza, cioè l'uso dell'esercito contro le manifestazioni di piazza. Intanto la Dc vuole reintrodurre il fermo di polizia; questo governo democristiano, che è sostenuto dall'astensione dei partiti di sinistra dell'«arco costituzionale», sta muovendosi in una logica di colpo di stato istituzionale. Il Pci, che sostiene in modo determinante questo governo, deve ora compiere le sue scelte. La nostra opposizione al governo Andreotti, di Malfatti, e di Cossiga è netta e frontale. Si basa sulla forza di un movimento di massa

Siamo quindi decisamente contrari a quelle posizioni che prevaricano il movimento imponendosi come suo braccio armato, cercando di coinvolgerlo su di un terreno di scontro nettamente perdente per il movimento stesso, e dando oggettivamente spazio alla repressione delle forze dello stato. Contro ogni tentativo di divisione tra noi e il movimento operaio, occorre ribadire i momenti di confronto e di unità che sono soprattutto il terreno della occupazione e dell'attacco alle condizioni di vita, perchè gli operai sono colpiti da decine di migliaia di licenziamenti, dalla cassa integrazione, dallaumento dei ritmi e del mancato rimpiazzo del turn-over, dall'attacco alla scala mobile e dallaumento continuo del costo della vita.

**Pagina a cura di Santo Della Volpe**

Sabato pagina speciale su: «Donne e Resistenza».

*Le nuove caratteristiche del movimento degli studenti universitari*

# La figura dominante è ormai quella del lavoratore precario

*QdL.-- Impostiamo il discorso, per cominciare, sul movimento in generale, sulle sue nuove caratteristiche rispetto al ★68 e sulle sue forme organizzative.*

**Claudio [Lettere]** - Oggi la figura sominante all'interno dell'università è quella del lavoratore precario; questa è una valutazione di tipo generale che credo che valga anche per le altre città e che mi sembra fondamentalmente corretta. Rispetto al 68 oggi la composizione sociale del movimento è diversa proprio per questa caratteristica che ho appena detto. Ma se vediamo all'interno delle varie facoltà di palazzo nuovo notiamo già una diversità nella composizione sociale degli studenti di lettere rispetto a quelli di legge, scienze politiche e magistero. A scenze politiche la stragrande maggioranza è composta da lavoratori neanche tanto precari; è un settore di studenti che ha dei rapporti con l'università labilissimi, sono difficilmente coinvolgibili nelle lotte. Il settore sociale che in prima persona ha fatto ed ha espresso la direzione politica delle lotte (e quindi ha costituito l'ossatura del Cda) è il settore che ha più stretti contatti con l'università , cioè gli studenti che frequentano Palazzo Nuovo. La lotta poi si è allargata ad altri strati sociali, che sono però entrati all'università non come studenti, ma con contraddizioni abbastanza diverse.

**Giuseppe[ lettere].** In effetti c'è un tipo di contraddizione reale all'interno del movimento fra questo strato studentesco che ha iniziato le lotte a Palazzo Nuovo e il resto del movimento. Per affrontare questo problema noi ci siamo posti l'obiettivo di costruire dei seminari per dibattere e affrontare anche questo tipo di contraddizione. In questo stesso tipo di contraddizione si sono invece insediati i cosidetti «autonomi» con logica di divisione all'interno del movimento (tra l'altro senza aggregare molto, solo alcuni strati studenteschi e alcuni operai particolarmente emarginati dal processo della crisi); il loro punto di vista, che noi consideriamo sbagliato, rovescia con un segno di estrema sinistra l'analisi che Asor Rosa fa dell'università, l'analisi delle due società, degli emarginati e degli operai, dove c'è una destra e una sinistra all'interno del movimento, un'aristocrazia operaia e una aristocrazia studentesca e quindi ci sono dei nemici da sconfiggere ».

**Massimo [Di lettere].** «Sotto questo aspetto dobbiamo fare i conti con una serie di contraddizioni sociali che passano in seno al movimento in modo chiaro. La disgregazione sociale attraverso la crisi ha avuto degli effeti che si sono fatti sentire soprattutto al sud e centro-sud (es. Roma) e in questi posti il movimento ha al suo interno espressioni politiche e organizzative disparate, alcune anche chiaramente discutibili, ma che rappresentano in ogni caso questa area disgregata, questo estremismo sociale. A Torino la situazione di disgregazione è diversa, per certi aspetti più arretrata, soprattutto per il ruolo diverso che ha la classe operaia in termini qualitativi e quantitativi, così come tutta l'Italia settentrionale rispetto a quella meridionale».

**Claudio -.** In sostanza queste contraddizioni sono state vissute all'interno della storia del Cda. È nato all'interno delle giornate di assemblea permanente della fine di gennaio inizio febbraio. In quel momento esso era espressione immediata di quelle lotte, di quella discussione: si riuniva alla fine di ogni assemblea, organizzava quella successiva, raccoglieva immediatamente gli studenti più attivi, i più interessati all'organizzazione del dibattito. Aveva quindi un funzionamento estremamente semplice ed immediato; il ruolo del Cda e il suo rapporto con gli studenti è cambiato quando si è passati ad una fase successiva di discussione e di lotta, quando non c'era più assemblea permanente. Nel momento in cui il movimento assumeva tematiche molto più ampie che non la semplice questione della riforma dell'università. Così l'università è diventata qualcosa di più che ritrovo degli studenti in lotta contro Malfatti, ma un punto di incontro, anche fisico, fra diversi movimenti, anche in contraddizione fra loro; allora il Cda in certi momenti ha avuto difficoltà a reggere un dibattito così ampio, a porsi come strumento di direzione complessivo di tutto questo dibattito, che ha al suo interno domande politiche spesso drasticamente divergenti. Allo stesso tempo, proprio per questo c'è il rischio tuttora di uno svuotamento rispetto alla lotta più interna all'università , di lotta contro la riforma e di articolazione e sviluppo della discussione, della costituzione di iniziative dentro le facoltà. La scelta che abbiamo fatto di mettere in piedi seminari negli istituti e nei corsi di laurea, è stata finora poco verificata. Intendiamoci, non è che ci sia un vero e proprio riflusso, ma piuttosto la difficoltà a costituire un tessuto di iniziative nuove e aggreganti all'interno di Palazzo Nuovo. A tutt'oggi , anche nelle ultime assemblee lo si è visto, il Cda è indubbiamente la direzione politica in cui si riconosce la maggioranza degli studenti: questo è un dato consolidato, che comunque deve essere riempito di contenuti e di iniziative».

*qdl.- Claudio ha appena detto della necessità di rienpire di contenuti le iniziative e, nello stesso tempo, di metterle in pratica concretamente. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire un movimento sempre più radicato tra le masse studentesche: ma questo obiettivo come si rapporta alla composizione sociale di questo movimento e alle richieste che esprime?*

**Giuseppe.** - «Questo tipo di aggregazione degli studenti, secondo noi, dovrebbe avere delle caratteristiche diverse da quelle che ha vuto in passato: innanzitutto vi si dovrebbero approfondire le tematiche che sono state poste dagli studenti nelle lotte di quest'ultimo periodo: dalla qualità della vita, all'occupazione, al rapporto col movimento operaio; dovrebbero quindi essere aprti alle problematiche poste dagli studenti medi, dai circoli giovanili, dagli operi.

L'università potrebbe essere un punto di incontro per tutti i movimenti che si sono sviluppati in questi mesi, i seminari uno strumento per tutto il movimento per riflettere su se stessi, sulla propria lotta.»

**Massimo.-** «Riprendiamo però un momento il discorso fatto da Claudio prima; oggi come Cda ci troviamo in una situazione contraddittoria. Da una parte siamo un punto di riferimento per quei settori del movimento di massa che sono sorti ultimamente e che hanno partecipato alle lotte a fianco e con gli organismi studenteschi; un punto di riferimento preciso anche se non ancora una direzione vera e propria; dall'altra però abbiamo perso quel rapporto di massa reale che abbiamo avuto un mese fa e più all'inizio delle lotte con gli studenti, tutti, di Palazzo Nuovo. Allora che ruolo devono avere questi seminari? Io credo che debbano essere strumenti di analisi per il movimento, momenti di riflessioni sulle contraddizioni che sono state alla base di questo movimento di lotta, sulle problematiche che sentiamo tutti, come l'emarginazione la condizione giovanile, l'occupazione. Questo anche per saper poi individuare una serie di obiettivi su cui entrare in agitazione; a questo punto dobbiamo porci il problema di una vertenzialità, di portare gli obiettivi del movimento in tempi anche lunghi con delle controparti precise che esistono, anche immediate, e dobbiamo saper individuare. Inoltre i seminari costituiscono un momento di aggregazione alternativo degli studenti, sono, in quanto tali, direttamente antagonisti ai progettti di ristrutturazione della scuola e dell'universtità, perchè dovranno essere chiaramente di massa e fiscalizzati. Comunque c'è ancora il rischio di tagliare fuori una fetta rilevante degli studenti, che magari non hanno partecipato in prima persona alle mobilitazioni di queste settimane».

*QdL.- Un movimento dell'importanza e della forza di quello studentesco oggi pone sul piatto poopposizione al governo Andreotti delle precise discriminanti, dei programmi di lotta autonomi e aggrega settori di movimento molto importanti oggi. È quasi automatico, di fronte alle iniziative politiche che prende, porsi il problema del rapporto con la classe operaia. Su che basi e con quali proposte oggi il movimento degli studenti, soprattutto dopo gli ultimi fatti, va al confronto e alla costruzione di questa unità?*

**Massimo.-** «Su questo tema non c'è ancora stato lo spazio all'interno del Cda per un dibattito più approfondito. Fino ad oggi è stato affrontato in modo rituale a volte, contraddittoriamente in altri momenti; si riprendono molti vecchi canoni usciti dall'esperienza del '69: intesa come unità che doveva passare attraverso momenti di lotta, cortei, dibattiti, assemblee unificate. Ma con che parte del movimento operaio è andato avanti questo dibattito? Fino ad ora si sono avuti rapporti con dei coordinamenti operai di alcune zone e con il sindacato; all'assemblea di alcune settimane fa hanno preso la parola persone che in realtà rappresentavano molto poco al di là di se stessi. Altri coordinamenti raccolgono invece una serie di avanguardie che hanno un reale rapporto di massa. Ma su questo punto c'è stato però confuzione; si è confuso l'avanguardia di classe con chi aveva posizioni genericamente incazzate e questo modo di procedere ha lasciato spazio ad episodi spiacevolie pcoo qualificanti, di presenza di personaggi ambigui a cui si è dato anche peso. Il rapporto che possiamo avere con questi coordinamenti è di diabttito serrato e di chiarificazione, ma non si può prescindere oggi dal confronto preciso con il sindacato , con l'organizzazione operaia storica. E da questo punto di vista come compagni di Torino dobbiamo assumerci la responsabilità di non essere andati a Firenze al congresso Flm che raw rappresentava un primo momento di confronto. Credo che il problema di fondo sia che in un moemnto in cui entriamo in una fase di s scontro vertenziale con la controparte (università ma soprattutto governo Dc) non possiamo prescindere dal sindacato, inteso come strutture di base, Cdf, consigli di zona, leghe ecc.

**Giuseppe.-** Rispetto a questo problema esiste una grossa difficoltà da parte nostra, che credo si possa rifare a un momento di grossa difficoltà che il movimento operaio sta attraversando a Torino come nel resto d'Italia. Oggi è molto difficile trovare all'interno delle fabbriche un'interlocutore preciso; anche se ci sono settori sindacali che si muovono in direzione di un'opposizione dura al governo Andreotti, questi sono abbastanza deboli e non hanno la forza di rovesciare certe indicazioni delle confederazioni sindacali. Al di fuori del sindacato esistono embrioni di coordinamenti operi che si pongono seriamente il problema dell'opposizione , anche se sono lontani da avere una capacità di iniziativa autonoma, sia dentro che fuori il sindacato.

Io penso che il problema che debba porsi il Cda sia quello di andare a questo confronto con la classe operaia senza schemi precostituiti con la capacità di confrontarsi con tutte le forze che sia all'interno che all'esterno del sindacato muovono per organizzare la resistenza e l'opposizione alla politica dei sacrifici. Evidentemente è difficile oggi riuscire a teorizzare questo tipo di rapporto; credo comunque che la discriminante su cui oggi il Cda e il movimento giovanile si deve muovere è quella di riuscire ad essere un momento di coordinamento wbxastanza stabile con tutte quelle forze che dentro e fuori il sindacato si organizzano per muoversi nella direzione della lotta antigovernativa.

*QdL.- Se riconosciamo, e oggi lo riconosce anche il Pci, che dentro il sindacato esiste uno scontro tra due linee [una rivoluzionaria e una riformista]. È possibile che il movimento degli studenti pesi all'interno delle posizioni sindacali, facendo emergere la linea di classe?*

**Claudio.-** « È un problem a difficile; personaleminte sono d'accordo con le cose che diceva prima Giuseppe. Il problema di fondo è questo; non è un caso che a muoversi siano oggi quei settori sociali più direttamente e più duramente colpiti dalla crisi ( il settore giovanile ad esempio) che con la loro scesa in campo hanno fatto nascere evidenti contraddizioni con la classe operaia tradizionale. Noi abbiamo innanzitutto problemi di coordinamento di questi settori di movimento di massa che già si muovono; nel rapporto con la classe operaia il criterio di fondo è che ci interssa metterci in contatto con tutte le forme di opposizione operaia che esiste. Per quel che riguarda lo scontro all'interno del sindacato noi possiamo dire solo poche cose; innanzitutto un giudizio sulla politica delle confederazioni sindacali, non solo di sostegno, ma da «pilastro» decisivo su cui si regge questo governo. Sullunità del movimento degli studenti e di tutto quello che ci sta attorno con queste forme di opposizione operaia all'interno e all'esterno del sindacato rispetto alle quali ci poniamo in modo autonomo, credo che l'atteggiamento giusto sia quello che è stato tenuto dai compagni delle altre città che sono andati a Firenze. Hanno cioè portato di fronte ai quadri sindacali un atteggiamento molto duro e preciso di lotta a questo governo, sostenuto dal Pci e dalla Cgil, contro la sua politica economica e il modello di stratificazione sociale che vuole attuare. La lotta contro Andreotti deve essere il principale terreno di unità rispetto a cui intendiamo rivolgerci agli operai in questo momento.

Un nodo decisivo, per esempio, sarà quello dell'occupazione; su questo noi non possiamo che constatare, per poi voler andar oltre con iniziative precise, il ritardo che ha questo tema all'interno di questo movimento, cioè si parte molte volte dalla nostra situazione di emarginazione rispetto al mondo del lavoro, però non emerge l'obiettivo preciso di proposte di organizzazione sul terreno della occupazione.

LOTTE PROLETARIE

# Questi i nodi da sciogliere per sbloccare la vertenza

*Dopo le negative conclusioni delle trattative fra confederazioni e governo attorno alle questioni del «costo del lavoro» l'attenzione si sposta sulle vertenze dei grandi gruppi e come queste vertenze possono diventare un terreno di ripresa della lotta operaia e del movimento in generale. Nel quadro delle vertenze dei grandi gruppi credo che assuma un particolare rilievo la vertenza dell'*Alfa Romeo, *sia per quanto l'Alfa rappresenta e ha rappresentato a Milano e a Napoli, sia per i contenuti della piattaforma stessa e i problemi che fa esplodere dentro il «covo di vipere» che sono le partecipazioni statali e la Fimmeecanica in particolare. Il primo dato da cui bisogna partire è che di fronte alla piattaforma di gruppo - piattaforma che ha richiesto 6 mesi di contrastanti e animate discussioni - il padrone di stato - Cortesi - ha inaugurato una «tecnica contrattuale» nuova. Questa tecnica consiste nel far pervenire al sindacato nazionale (Flm) una serie di densi e voluminosi documenti man mano che la piattaforma si definiva, in cui la direzione aziendale faceva discretamente sapere il suo punto di vista su tutti i punti della piattaforma. Quindi un pesante tentativo di «prevenire» una possibile piattaforma che per i suoi contenuti potesse decisamente essere conflittuale e nello stesso tempo una operazione per mettere le «mani in avanti» su una linea di politica aziendale che ha come caposaldo il ripristino di alti livelli di produttività e lo smantellamento delle precedenti conquiste operaie. Ora di fronte ad un fallimento - almeno per ora - di questa operazione e di fronte ad una* piattaforma non certamente fisiologica, *il padrone pubblico sceglie la strada di non iniziare nemmeno le trattative mentre si assiste ad un'incredibile politica dello scaricabarile in cui Cortesi e Caravaggio danno la responsabilità del non inizio della trattativa alla Fimmeccanica e all'Iri e allo stesso tempo dicono che per trattare certi problemi bisogna avere al tavolo della trattativa la federazione Cgil-Cisl-Uil che sarebbero abilitate a trattare a quei livelli. Ma a parte queste* schermaglie iniziali *emergono con evidenza alcuni nodi politici che sono destinati a pesare in questa vertenza e nelle altre aperte delle aziende a partecipazione statale. Da un lato i padroni di stato si sono preparati a contrapporre alla piattaforma di gruppo una linea di scontro frontale - preparando le loro rivendicazioni in tema di profitti - produttività - costi aziendali. In questa linea la direzione dell'Alfa assume come modello la Bmw tedesca - che tradotto in termini pratici si esplicita in una rimessa in discussione delle più importanti conquiste operaie di questi anni. Cortesi rivendica in concreto di monetizzare i 40 minuti di intervallo di mensa a patto che i lavoratori rinuncino all'attuale orario di lavoro di 8 ore in fabbrica, lavorate 7,20 passando ad un orario di 8 ore di lavoro pieno e 8,30 di presenza in fabbrica, una repressione esplicita del cosiddetto assenteismo passando ai licenziamenti dei più recidivi e abituali e a sanzioni monetarie - non pagamento dei primi 3 giorni - eliminazione della 4 settimana di ferie, ecc. a tutti gli altri.*

*Una possibilità di avere mano libera nella mobilità interna fino ad arrivare ad ipotesi di poter prendere - a seconda dell'assenteismo - in «affitto» operai delle imprese esterne - disponibilità a venire incontro alle richieste salariali solo se si va in rilancio degli inventivi e dei premi di cottimo. L'altra grossa questione riguarda l'attuale assetto delle Partecipazioni statali - da sempre feudo doroteo - dell'attuale lotta in atto dentro l'Iri e nelle sue finanziarie. In questo ambito si sta giocando una grossa partita politica fatta senza esclusioni di colpi e di mezzi.*

*In questo senso la vertenza dell'Alfa e le altre vertenze assumono subito una violenza politica antagonista al governo Andreotti al suo programma di gestione deflazionista della crisi che ha uno dei suoi caposaldi nel contenimento dei programmi di investimenti produttivi e quindi non in grado di rispondere alle richieste delle vertenze di gruppo. Per questo credo che sia urgente far decollare questa vertenza assieme alle altre già aperte se si vuol incidere positivamente nell'attuale situazione e se il sindacato vuol essere agente attivo alla politica economica per imporre nel concreto scontro di classe i contenuti della sua linea su investimenti occupazioni - sviluppo del mezzogiorno. Per far questo bisogna far diventare protagonisti di questa battaglia i lavoratori e i consigli di fabbrica. Da questo punto di vista le cose non vanno certamente bene. All'alfa le prime ore di sciopero sulla vertenza ha visto una partecipazione allo sciopero non omogenea, con difficoltà notevoli tra gli impiegati e in alcuni settori operai soprattutto al Portello.*

*Ma il dato decisamente più preoccupante è la bassissima partecipazione dei lavoratori alle assemblee di reparto. C'è una diffusa sfiducia dei lavoratori nella possibilità di contare e di incidere sulla linea del sindacato, sfiducia che si è ulteriormente allargate dopo l'accordo confederazioni governo sul costo del lavoro. È questo sintomo di diffuso «assenteismo» e il dato politicamente più pericoloso e nello stesso tempo il risultato concreto dello scazzo che ha provocato una linea sindacale che è passata sulla testa dei lavoratori. Questo vuol dire che far ripartire a livello di massa la lotta - sia per cambiare l'attuale linea confederale - sia per imporre i contenuti della vertenza - non è nè facile nè semplice.*

**Giuseppe Fiorito**

*L'Alfa non vuole trattare sulla piattaforma dei lavoratori*

# Più produttività, dice Cortesi più occupati dicono gli operai

**Una tavola rotonda con un gruppo di delegati dell'Alfa Romeo - Le grandi vertenze sono una grossa occasione per ripartire con le lotte - L'occupazione è il nodo centrale della vertenza Alfa - Necessità di trovare collegamenti con i disoccupati - Bisogna recuperare la sfiducia che incomincia a serpeggiare tra i lavoratori**

Abbiamo fatto una tavola rotonda con alcuni delegati della sinistra del Consiglio di fabbrica dell'Alfa di Milano e di Arese in cui sono stati messi in luce i nodi principali della vertenza Alfa, l'atteggiamento della direzione, il clima della fabbrica.

Su una premessa di fondo tutti i presenti erano d'accordo: le vertenze dei grandi gruppi non devono fare la fine della trattativa governo - sindacati sul costo del lavoro, cioè gestite dai vertici senza che i Cdf possano metterci becco, anzi devono segnare un ribaltamento di questa logica con piena possibilità per i lavoratori di mettere in discussione la linea sindacale. L'incontro tra i delegati dei grandi gruppi a Roma, un coordinamento sistematico che sfoci in manifestazioni di piazza, sono aspetti molto positivi che aumentano la forza contrattuale dei lavoratori e possono segnare l'inizio della ripresa della lotta, non bisogna però trascurare un grosso rischio che può scaturire da questa prassi e cioè che si tenti un ingabbiamento delle varie vertenze in un accordo quadro presentato come soluzione per tutti. Questo vorrebbe dire per i lavoratori perdere ogni possibilità di controllo e gestione sulle trattative che invece devono saldamente rimanere in mano ai Cdf.

La vertenza Alfa a che punto è? Stenta in realtà a decollare e le cause sono molteplici. Sono già state fissate sei ore di sciopero senza che le trattative siano iniziate. Come mai? Da parte della direzione c'è un atteggiamento molto negativo, non accetta di trattare sulla piattaforma che i lavoratori hanno presentato. Cortesi che aveva sempre cercato di mostrare un volto democratico e aperto adesso sta tirando fuori alle estreme conseguenze il suo pensiero di fondo: produrre di più diminuendo il personale. Del resto, dice, la piattaforma si impernia su nodi talmente importanti che vanno al di là dei problemi aziendali ma investono le Partecipazioni statali, una politica complessiva, per cui al tavolo delle trattative ci deve essere la federazione unitaria, l'Iri, la Finanziaria...in sostanza è un gioco delle parti, uno scaricabarile che i lavoratori possono troncare solo partendo con la lotta.

Del resto la direzione ha una sua contropiattaforma preeisa che si impernia sul concetto: siamo disposti a darvi di più in cambio di una maggiore produttività. E allora bisogna ripristinare gli straordinari, i premi di presenza, la possibilità di licenziare per assenteismo, intensificare il cottimo, appaltare ad altri lavoratori esterni il lavoro quando in fabbrica c'è troppo assenteismo, si tira fuori anche l'ipotesi di non dare la quarta settimana di ferie a chi fa troppe assenze. Il compagno Flaviano ricorda una discussione illuminante con Cortesi di fronte a un plastico di quello che dovrebbe essere l'Alfa sud nel '82: rammodernare gli impianti, introdurre delle modifiche per arrivare a produrre 60 mila vetture in più senza nuove assunzioni. Questo è il muro compatto che la direzione contrappone ai lavoratori: dobbiamo recuperare profitto. Maggiore occupazione, investimenti al sud, risanamento dell'ambiente, diversa organizzazione del lavoro, questi che sono i cardini della piattaforma, si scontrano frontalmente con i progetti di Cortesi. I nostri concorrenti, dice la Bmw e il Giappone, lavorano in condizioni ben diverse, noi possiamo reggere solo se ci mettiamo sullo stesso piano; del resto basta poco, ad Arese per esempio si potrebbero produrre 15.000 vetture in più recuperando sulle pause della mensa! E a questo punto si inserisce l'altro cavallo di battaglia di Cortesi: se tutte le Ppss fossero sane come l'Alfa, l'Italia non dovrebbe mendicare dollari all'estero, solo l'Alfa con le sue esportazioni può far entrare vagoni di valute; teniamo conto quindi anche degli interessi nazionali; i lavoratori devono contenere le richieste, mettersi al passo con gli altri sindacati europei...

E i lavoratori dell'Alfa cosa dicono? La volontà di respingere questa filosofia produttivistica, antioperaia, è molto forte, però ci sono delle difficoltà. Finora in fabbrica sono state attuate due ore di sciopero, le altre quattro verranno effettuate in occasione di uno sciopero nazionale dei grandi gruppi. Alle due ore fatte c'è stata massiccia adesione, le assembleee però sono state molto scarse come partecipazione. E questo per una sfiducia che incomincia a serpeggiare tra i lavoratori nei confronti della politica sindacale. Si ha la sensazione che la lotta non incida, che le decisioni vengano prese da un'altra parte, come è stato sul costo del lavoro quando i lavoratori venivano invitati a discutere su cose già decise. In queste assemblee però si è discusso poco della vertenza, l'argomento più dibattuto è stato il Lirico, con i quadri del Pci che partivano lancia in testa contro «quelli che vogliono dividere». Su questo punto però, dice il compagno Corrado, dobbiamo sviluppare un grosso dibattito politico proprio partendo da quello che dicevano molti compagni di base del Pci che incominciavano criticando il Lirico ma poi aggiungevano che effettivamente questo quadro politico è inadeguato e che il sindacato con questa linea rischia di perdere credibilità. Le assemblee disertate ne sono una riprova. Questa tendenza va rovesciata altrimenti si arriverà al tavolo delle trattative senza nessuno dietro. È stato tutto il pompieraggio che hanno fatto i sindacati dopo il 20 giugno, dice il compagno Rocco, a smorzare tutti quei moti spontanei di autorganizzazione che davano risposte immediate ad ogni attacco, e adesso non c'è da stupirsi che si faccia fatica a partire. L'occupazione è al centro della piattaforma: su qui bisogna puntare per «scaldare» la vertenza trovando collegamento con le donne, gli studenti, i disoccupati organizzati, tutti quei settori cioè verso i quali da parte del sindacato c'è un impegno solo formale. Noi chiediamo 2000 posti di lavoro al sud, dice un altro compagno, e alla fine della vertenza vogliamo vedere nero su bianco le date di assunzione. Bidoni come quelli del '74 non ne vogliamo più: promesse e promesse e poi niente di fatto, questa volta non ci incantano più con le chiacchiere.

**E. R.**

# Per la vertenza di gruppo in sciopero la Itt

**La controparte finora ha risposto di no a tutti i punti e addirittura ha preannunciato una specie di contropiattaforma - Ieri assemblee**

Torino, 14

Sciopero di due ore oggi in due dei sette stabilimenti del gruppo Itt per la vertenza aziendale integrativa. La Fispa e l'Ulma hanno stamattina fermato il lavoro per due ore con assemblee interne. La lotta odierna viene dopo la trattativa svoltasi mercoledì che ha dato risultati ancor più deludenti del solito. Non solo infatti la controparte ha risposto no a tutti i punti ma ha, addirittura preannunciato una contropiattaforma sulla quale intende trattare. La direzione Itti nel corso della trattative di ieri ha richiesto alle organizzazioni sindacali una maggiore mobilità interaziendale sia per quanto riguarda le lavorazioni che per i lavoratori.

Sul salario dopo essersi a lungo trincerata dietro al decreto amministrativo di Andreotti, oggi, caduto quel paravento, l'Itt afferma di non avere disponibilità di denaro. L'Itt, una delle maggiori multinazionali mondiali, che produce nei paesi fuori dagli Usa oltre il 60% della sua produzione, ha aumentato invece le esportazioni, i profitti con un calo degli occupati.

«Siamo ad un punto delicato della vertenza - affermano gli operai della Ulma - siamo arrivati alle 16 ore di sciopero, che non è poco, ma non abbiamo ancora sostanzialmente spostato i termini della trattativa: posizione dura dei padroni e difficoltà di sfondare da parte nostra le loro resistenze».

Intanto ad Asti la Way-Assauto, sempre del gruppo Itt, ha peggiorato la richiesta di cassa integrazione: finora era per 800 operai per una settimana, ora invece richiede la cassa integrazione per 200 operai a zero ore a tempo indeterminato. La situazione nel gruppo dunque si fa sempre più tesa, in particolare tra i 2.500 dipendenti della fabbrica astigiana che hanno proclamato per il 19 un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche e dei consigli di fabbrica. Le lotte del gruppo proseguono in settimana con le previste quattro ore articolate. I lavoratori dell'Ulma stamani hanno bloccato anche la mensa impiegati degli uffici Iao, che è la sede della finanziaria che controlla il gruppo. «C'è una buona risposta e disponibilità alla lotta - confermano i lavoratori Itt - occorre intensificarla per piegare la resistenza padronale che secondo noi non può reggere a tempo indeterminato in questa rigidità». Lo sviluppo di questa lotta quindi appare molto legata alle decisioni che verranno prese con gli altri grandi gruppi per unificare e raccordare le vertenze integrative.

# *Rubo, licenzio e poi riapro. Ma per questa volta gli operai non sono stati a guardare*

**Nella zona di Pioltello (Milano) si sta sviluppando una lotta in difesa dell'occupazione alla Faro Montaggi, ditta di appalto della Sisas - Gli operai erano tutti stati licenziati, ma hanno ottenuto la riassunzione e il rispetto del contratto**

Nella zona di pioltello si sta sviluppando un'importante lotta per la difesa del posto di lavoro alla Faro Montaggi, una ditta d'appalto per la Sisas, grossa fabbrica chimica. Proprio di fronte alla Sisas, attraversata la ferrovia, c'è la Gecomar che costruisce prefabbricati e che mesi fa è stata protagonista di una lotta in cui 40 operai decisi hanno dimostrato che si possono contrastare i piani di grossi padroni come la Montedison e dei più piccoli che da questi dipendono.

Gli operai che erano stati tutti licenziati dopo due mesi e mezzo di presidio e di occupazione hanno ottenuto la riassunzione di tutti e il rispetto di un contratto molto avanzato conquistato l'anno precedente.

Parlo con i compagni del Cdf della Faro Montaggi che stanno guidando la lotta.

«La nostra condizione di lavoro è molto brutta, paghe molto differenziate, moltissimi fuori busta. E poi noi non possiamo entrare nella mensa della Sisas, ci tocca mangiare colla schiscetta in un locale dove viaggiano i topi, non abbiamo servizi igenici, spogliatoi, docce per l'acqua dobbiamo usare acqua riciclata cioè l'acqua che esce dai caminoni della Sisas e condensata cade nelle vasche.

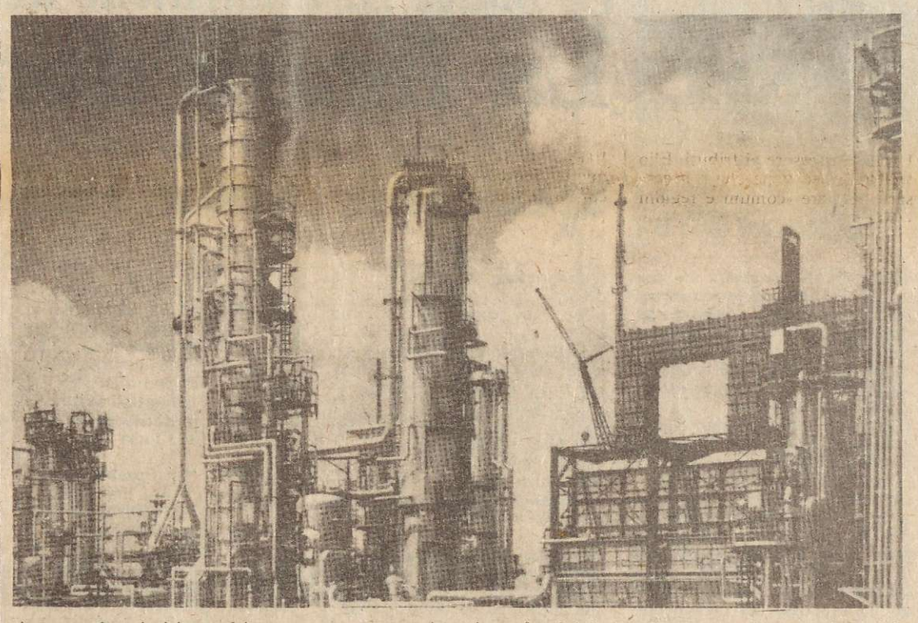
Il lavoro d'appalto è molto conveniente per la Sisas perchè può ridurre i suoi costi utilizzando delle imprese di pochi dipendenti con contrattini personali, dove applicano i contratti collettivi, tengono i fuori busta. Nel contratto nazionale si dice invece che gli appalti di ordinaria amministrazione devono essere eliminati. E noi facciamo proprio ordinaria amministrazione: si rifanno tubi vecchi, si fa qualche linea nuova, montaggio, smontaggio.

Cinque mesi fa abbiamo presentato ai due soci padroni della ditta una piattaforma in cui si chiedeva l'inquadramento unico e che la paga fosse messa in busta. Non erano certo cose favolose ma solo ciò che c'è nel contratto e nello Statuto dei lavoratori e che va però contro la divisione dei lavoratori delle imprese. Dopo vari voltafaccia dei due soci e dopo scioperi molto duri ci siamo rivolti all'ispetorato del lavoro e questo li ha presi in castagna trovando addirittura i foglietti di calcolatrice con scritti i fuori busta e accerando che la ditta non aveva mai pagato i contributi accumulando 145 milioni di debiti cogli Istituti, anzi oggi abbiamo saputo che saranno più di 200: cioè oltre a non pagare la loro quota si sono pappati anche la nostra e chissà se la saranno giocata alla loro grande passione, i cavalli.

L'Ispettorato ha imposto all'azienda di pagare il debito e di regolarizzare il fuori busta. L'azienda ha allora tentato di scaricare ancora sulle spalle degli operai i suoi problemi rifiutando l'inquadramento unico e unificando l'ex fuori busta a uno dei livelli più bassi decurtando così il salario a molti: volevano cioè farci pagare due volte i contributi su cui avevano già rubato.

Così si è arrivati a sabato mattina quando abbiamo trovato nella cassetta delle lettere la lettura di licenziamento. Motivo: crisi insostenibile.

Adesso noi siamo qui davanti alla Sisa, siamo una trentina e siamo molto decisi perchè secondo noi l'azienda con l'aiuto di qualcuno che come si suol dire «succhia nel manico», ha iniziato una sporca manovra cioè effettuare una finta chiusura per poi riaprire sempre in Sisas con un altro nome, non prima di aver licenziato quasi tutti i dipendenti, trasferendone solo una minima parte a Torino dove c'è la direzione, con il chiaro accordo che appena la volpata sarà riuscita torneranno al loro abituale cantiere.



Questo giochetto l'hanno già fatto una volta cinque anni fa, si chiamava Cima. Hanno licenziato, poi riassunto, però abbiamo perso tutti i diritti di anzianietà. Allora non eravamo sindacalizzati, o lavori così o non lavori. Adesso che rifiutiamo queste cose ci troviamo fuori dai capitali.

Tra l'altro chi è andato a Torino fiducioso nei due soci è tornato deluso: è arrivato proprio adesso uno: a Torino gli hanno offerto un pranzo e poi gli hanno detto «rienta la perchè qui non sappiamo cosa darti da fare».

Quali siano le reali intenzioni della ditta si possono facilmente dedurre dal fatto che l'attrezzatura è ancora tutta li e noi potremo benissimo entrare e riprendere il lavoro subito.

Perchè il lavoro c'è, la direzione della Sisas sta chiedendo alle altre imprese di fare i doppi turni e le altre imprese stanno assumendo. Un mese fa è entrata una nuova impresa con 60 operai».

Fondamentalmente adesso è il coinvolgimento delle altre fabbriche della zona, la solidarietà delle altre ditte d'appalto che ci sono in Sisas e che hanno già scioperato per noi, l'intervento non solo con affermazioni di solidarietà del Cdf della Sisas!

Infatti la lotta di questi compagni dovrà essere ancora più dura di quella della Gecomar e più grande il sostegno delle altre fabbriche perchè mentre gli operai della Gecomar avevano un punto di riferimento che era la fabbrica, che poteva essere presidiata o occupata, i lavoratori della Faro non hanno nessuna fabbrica da occupare ma possono solo stare fuori dai cancelli della Sisas.

**Aldo Martinotti**

## MILANO
## Chiesta la invalidazione del Congresso Filcams

Milano, 14

**Vari compagni hanno chiesto l'invalidazione del Congresso provinciale Flcams commercio Cgil, perchè la presidenza ha impedito la presentazione di una lista contrapposta, presentata da 34 presenti su !85, contravvenendo all'art. 8 par. F dello Statuto.**

**La presidenza anzi ha fatto approvare, per attuare il suo sopruso [basta il 3 per cento per presentare una lista], una mozione antistatutaria, che legalizzava la presentazione di una sola lista. È stato fatto anche intervenire, per impedire la presentazione, il servizio d'ordine, e l'operazione è statafatta alla presenza di Camagno, che gestiva l'assemblea, e di De Carlini. È una prevaricazione grave, che va contro ogni democrazia e quindi anche contro ogni prospettiva di dialettica nella definizione della linea sindacale. Sulla vicenda e sui suoi sviluppi torneremo domani.**

## ROMA

Roma, 14

La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli ospedalieri ha fatto registrare «un notevole passo avanti» secondo gli stessi sindacati unitari di categoria (Flo) che hanno convenuto di aggiornare il negoziato con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Bressani al 22 aprile. Prima di allora la Flo consulterà le istanze regionali sui risultati conseguiti nell'ultima sessione di trattativa.

Secondo i sindacati il governo, dopo una iniziale posizione «equivoca» sul metodo di conduzione della vertenza, ha illustrato una serie di proposte sugli aspetti economici accolte positivamente dalla Flo. Tali proposte prevedono un aumento a pieno regime a partire dal primo ottobre 1978 (primo gennaio 1978 come decorrenza giuridica del contratto) di 50 mila lire per tutti i dipendenti il cui trattamento sia inferiore ai sei milioni annui e un aumento di 25 mila lire per coloro che lo hanno superiore. Da questi benefici dovrebbero essere esclusi i medici che abbiano un rapporto di lavoro a tempo definito mentre per quelli a tempo pieno il beneficio dovrebbe limitarsi a 25 mila lire. Ogi intanto Bressani ha ripreso le trattative contrattuali per la vertenza dei dipendenti degli Enti Locali.

# Anche a Bari I Cdf si organizzano

Il consiglio di fabbrica della Termosud di Gioia del Colle (Bari) ha rivolto un invito a tutti i Cdf della zona industriale di Bari perchè venga promossa un'iniziativa simile a quella del Lirico di Milano.

Pubblichiamo qui di seguito il testo del comunicato che, oltre ai Cdf, è stato inviato anche alla segreteria dell'Flm provinciale e nazionale.

«Compagni, lavoratori. Ancora una volta l'ultimo accordo governo-vertici sindacali, sulla riduzione del costo del lavoro per dare via libera al prestito del Fondo monetario Internazionale, ha visto i vertici sindacali sulla ulteriore via del cedimento. La «scala mobile non si tocca» per i dirigenti confederali è diventata un paravento per svenderla pian piano in modo da farla passare in maniera «indolore» sulle spalle della classe operaia. Questo accordo regala al padronato 1,49 punti di contingenza, rastrellando così dalle tasche dei lavoratori oltre 400 miliardi di lire, svendendo ulteriormente la scala mobile, contro la volontà non solo dei consigli di fabbrica, ma dell'intero movimento dei lavoratori.

Il consiglio di fabbrica della Termosud, ritenendo valida l'iniziativa dei Cdf di Milano, si fa promotore di un coordinamento di tutti i Cdf della zona industriale di Bari per delle iniziative concrete, per respingere l'accordo tra governo e vertici confederali per imporre la democrazia operaia nel sindcato, per un coordinamento nazionale di tutti i Cdf. In modo particolare va discusso e respinto: il verticismo sindacale come pratica quotidiana la non inclusione dei Cdf sulle scelte del sindacato; l'esclusione dell'assemblea generale come momento decisionale sulle scelte della linea generale del sindacato».

# A Monselice occupato il Municipio

Padova, 14

Dura da una settimana, sempre più forte e incisiva ogni giorno che passa, la lotta dei lavoratori di Monselice contro il licenziamento di un loro compagno, delegato sindacale dell'impresa di costruzioni Cia. La Cia, una piccola impresa, sta eseguendo lavori nello stabilimento dell'Italcementi, nel quadro della ristrutturazione padronale di questa fabbrica. D'accordo con la direzione Italcementi ora la ditta ha voluto colpire, nella persona di un delegato, avanguardia di lotta, stimatissimo dai suoi compagni, l'intera capacità di organizzazione e di lotta dei lavoratori sul terreno della contrattazione articolata e del controllo sull'organizzazione del lavoro.

È una sfida modello anni '50, indicativa dell'attegiamento dei padroni in questi mesi, della loro decisione di spezzare ogni resistenza alla ristrutturazione: la provocazione viene dichiarata nel modo più netto. «Piuttosto che riassumerlo si chiudono i battenti», minaccia il padrone. Ma la sfida vogliono vincerla gli operai, che hanno scelto le forme di lotta più efficaci e più dure : dallo sciopero articolato al blocco dei camion, (fermi in fila chilometrica davanti all'Italcementi), all'occupazione del Municipio (alla quale i lavoratori hanno dato vita nella mattinata di ieri. La forza della lotta sta anche nell'aver saputo mobiliatre al proprio fianco i lavoratori delle altre piccole imprese che lavorano per la cementeria, quelli della stessa talcementi, le forze sindacali e politiche, la stessa popolazione di Monselice. Sta proprio in questa grande capacità di coinvolgimento, in questa decisione, la maggiore garanzia per uno sbocco positivo della mobilitazione. La direzione dovrà riprendere il compagno, il braccio di ferro continua.

# *Perchè l'assemblea del Lirico non è piaciuta all'Unità ma nemmeno a Lotta Continua?*

«L'Unità *di ieri titola* 'Lotta Continua *contro il movimento sindacale: paralizzare, spaccare...» con un suo corsivo che riprende i temi dell'assemblea del Lirico a partire da un dibattito, tra compagni di fabbrica che è apparso sul quotidiano di Lc dell'altro ieri.*

*Da questo dibattito emerge una interessante articolazione di posizioni all'interno di Lc, alcuni compagni operai si pongono il problema del rapporto con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, con i settori più combattivi del sindacato, sollevano perplessità sulla opportunità di presentare una mozione contrapposta a quella degli organizzatori dell'assemblea del Lirico o quantomeno sul modo di essere presenti a quella scadenza e sul rifiuto per principio di ogni forma di mediazione politica. Nessuno ne parla esplicitamente nella discussione ma pare di capire che il tentativo di strumentalizzazione dell'assemblea [riconvocazione al pensionato Boccoini] non sia stato condiviso da tutti i compagni di Lc. Da parte nostra, come è noto, è stato duramente criticato come esempio superato di etichettatura di iniziative di movimento e di rifiuto di comprendere politicamente cosa debba intendersi per autonomia dei movimenti e dialettica del rapporto partito-movimento.*

*Ma se nel dibattito emergono posizioni aperte alla riflessione autocritica e al confronto, altre richiedono da parte nostra la più ferma battaglia politica, in particolare quelle espresse dal compagno Guido Viale. Non tanto perchè danneggino poi o il movimento, all'interno del quale sono del tutto emarginate, ma perchè paralizzano le energie e la capacità di sintesi politica in Lc.*

*I compagni di Lc potrebbero dirci «non sono fatti vostri», e invece lo sono. Abbiamo detto che ricerchiamo il confronto e intendiamo essere coerenti, come obiettivo di lotta politica, con strumenale, che non gioca sulla divisione, sulla contrapposizione base-vertice [come ci è parso invece emergere nei nostri confronti dal commento di Lc al congresso di Ao]. Il terreno di confronto non è dei più favorevoli nel dibattito pubblicato da Lc, Ao e Pdup vengono senza mezzi termini collocati tra gli opportunisti, fra coloro che intendono difendere l'unità del sindacato e per questo condannabili. La divergenza è politica è profonda e si tratta di una contraddizione tanto radicale da non consentire alcun livello costante di unità d'azione. Dice il compagno Guido Viale: «Dobbiamo paralizzare il sindacato» cinghia di trasmissione tra Andreotti e operai» creare un collegamento orizzontale di delegati e avanguardie» per «promuovere a livello cittadino iniziative autonome tra cui anche lo sciopero». Nessun problema di contenuti, di analisi della crisi, di strategia unificante non tanto per il sindacato quanto per la classe operaia. Ciò che si intuisce è questo ragionamento di fondo «la classe operaia ha come solo ostacolo l'egemonia riformista, da una rottura profonda del movimento non può che derivare [non è spiegato come e perchè] l'affermazione della linea rivoluzionaria a tempi brevi». Il problema dell'iniziativa dell'avversario di classe contro un «movimento spezzato» dalle rappresentanze politiche, del quadro politico, delle alleanze pare inesistenti. Uno sciopero indetto da Lc su queste ipotesi non avrebbe ascolto tra i delegati e gli operai, ma ne troverebbe molto tra i redattori dell'*Unità, *per presentare un'immagine avventurista, irresponsabile e frazionista della sinistra rivoluzionaria.*

*Non a caso la nota de* «L'Unità» *conclude con la critica e l'invito a riflettere chi «ha cercato di gabellare un pesante attacco antiunitario [assemblea del Lirico n.d.r.] come una corretta esigenza di dibattito». Ma è proprio «L'Unità» che «gabella» le posizioni di Lc, sconfitte al Lirico, come linea dei delegati presenti, capovolgendone il significato politico. L'intenzione di Lc di «spaccare il sindacato» è poca cosa, i lavoratori sanno difenderlo, ma la linea intollerante del Pci verso la maggioranza dei lavoratori che chiedono un diverso e concreto impegno del sindacato, questa si è pericolosa. È bene che anche* «L'Unità» *cominci a rifletterci, che si legga le mozioni che vengono dai consigli di fabbrica. Una spinta di queste dimensioni non si soffoca con la feroce offensiva d'opinione e deformazione dei contenuti che l'*«Unità» *sta conducendo contro il Lirico. Sia Lc che* «L'Unità» *[che polemizzano quotidianamente] cominciano a chiedersi questa cosa semplice: «Ma perchè il Lirico non va bene a nessuno dei due?».*

**F. C.**

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI

La necessità di rilanciare la campagna sull'equo canone e a partire da questa, la definizione del progetto nazionale dell'U.I. fanno del prossimo coordinamento nazionale una scadenza della massima importanza. La riunione del coordinamento si terrà sabato alle ore 10 e domenica in via dei Palastri 41 rosso e Firenze. All'interno di questa riunione verranno ridefinite le strutture nazionali. La riunione è aperta a tutti gli organismi di quartiere che intendono operare assieme all'U.I. sul problema casa. Sono disponibili posti letto, ma bisogna portare il sacco a pelo.

Le situazioni che hanno ricevuto materiali e tessere dell'U.I. devono portare i resoconti delle vendite, delle sottoscrizioni, e del tesseamento. Vanno rispettati tassativamente gli impegni presi nell'ultimo coordinamento di Firenze.

SINDACATO/ECONOMIA

# Dobbiamo togliere il sorriso dalle labbra dei padroni

*«Un invito alla chiarezza ed alla concretezza». È lo slogan con cui il «Sole 24 ore» introduce l'articolo di prima pagina dedicato all'apertura della Fiera di Milano. E dobbiamo dirlo, chiarezza e concretezza certo non mancano nè l'iniziativa padronale nè quella governativa. Se cogliamo la Fiera di Milano come una occasione per tirare un minimo di bilancio dell'evoluzione della crisi economica nel paese, e in particolare dello sviluppo della conflittualità di classe, ci rendiamo conto di come ben chiara e concreta sia stata la politica di Andreotti e del padronato, e di come, purtroppo, meno chiara e sopratutto meno efficace, è stata la risposta del movimento sindacale nel suo insieme.*

*Dai provvedimenti di novembre, al decreto sul costo del lavoro, la linea del governo è sempre stata relativamente coerente: dalla campagna sul costo del lavoro, ad una falsa lotta contro la inflazione che capiva in realtà una politica di riduzionedei salari, Andreotti ha perseguito delle linee precise di attacco al movimento operaio.*

*Ma il dato più rilevante è come sostanzialmente questo attacco di vaste proporzioni, e che ha visto il padronato realizzare alcuni sostanziali successi [limitati, è vero, ma significativi] sia stato in larghissima misura possibile anche grazie alla scelte della sinistra riformista e di settori del sindacto.*

*Siamo di fronte a un padronato che negli ultimi tre mesi ha portato a casa dei risultati: in primo luogo la fiscalizzazione degli oneri sociali, scaricandone i costi sull'imposizione indiretta, ma sopratutto l'accettazione da parte del sindacato del terreno del costo del lavoro come terreno di scontro e di confronto. Ciò ha significato una debolezza di fondo dell'insieme del movimento.*

*Da una parte una sinistra riformista che ha tutto pensa salvo che a opporsi alle scelte del governo Andreotti, e che quindi condizioni un sindacato che non può evidentemente assumersi in prima persona il ruolo di oppositore politco, del governo. Dall'altra parte, appunto, un accettare il terreno di scontro dell'aversario, un mettersi a discutere per la prima volta su una vera e propria piattaforma padronale, e alla fine, inevitabilmente, concludere un accordo, che altrettanto per la prima volta, riduce apertamente i salari. E la questione non vuole essere quella dell'attegiamento del sindacato in occasione della firma dell'accordo con il governo, ma il dato più generale della sostanziale caduta verticale di capacità aggressiva del sindacato.*

*Si dice, sul «sole 24 ore» di ieri, che la questione è ora quella di definire un equilibrio dei costi aziendali, di riequilibrare la concorrenza sul piano internazionale, di sviluppare la ricerca tecnologia. In sostanza tre cose: ridurre ulteriormente il costo del lavoro, e le continue richieste della confindustria al governo, di nuovi interventi sul piano della politica economica, significano richieste di nuove manovre di fiscalizzazione degli oneri sociali; in secondo luogo, concorrenza internazionale, nel linguaggio della confindustria, significa riduzione dei costi, del lavoro di primo luogo; in terzo luogo sviluppo tecnologico, significa nuova organizzazione del lavoro, maggiore produttività a parità o meglio, con minore occupazione.*

*Ed è questo un discorso che da anni ci sentiamo fare dagli organi di stampa del padronato. Ma questa volta alcune note sono nettamente diverse: l'atteggiamento di fondo è quello di sdrammatizzare, di voler far vedere che i «sacrifici» operai di questi mesi stanno dando dei risultati concreti e positivi. Si dice ancora che le esportazioni vanno meglio, che la situazione non è di preludio ad una ripresa generalizzata, ma che si stanno aprendo degli spazi. E sappiamo tutti quanto ciò sia risibile, ovvero come si tratti sostanzialmente di altro. Si tratta, ovvero, di insistere per il padronato, sulla linea di questi mesi, e ciò pare almeno parzialmente possibile a goevrno e padronato proprio perchè, fino ad ora, il movimento sindacale, pur con laceranti contraddizioni [che faremo di tutto per sviluppare e rendere ancora più incisive], e disponibile. La fiscalizzazione è passata la prima volta, con il carico sull'Iva. Passerà altre volte se il sindacato non riprenderà concretamente inmmano una politica aggressiva, sulla base di precisi proposte di vertenza. È vero, la semplice opposizione difensiva non basta: appunto per questo è neccessario riprendere l'iniziativa, rilanciare una offensiva operaia che può cominciare dalle stesse vertenze aziendali, ma deve trovare un suo sbocco successivo di ampio respiro. Negli articoli del «Sole 24 ore» sulle fiera di Milano, si nota un certo sorriso sulle labbra dei padroni. Il movimento ha la forza per farlo divenire una smorfia.*

**S B**

# Cefis si dimette perchè la Dc non gli può più garantire finanziamenti

Ieri la riunione del sindacato di controllo della società in cui Cefis ha ribadito di non voler più accettare la carica di presidente del gruppo - Lunedì prossimo si terrà l'assemblea dei soci

14 aprile 1977

Il *«Sole 24 ore»* di oggi, parlando delle vicende della Montedison, cita Cefis: «la Montedison è come un ammalato grave, ma del tutto particolare. Non può morire perchè i medici-politici non lo permettono. Non può guarire perchè i medici, in disaccordo fra di loro, non gli somministrano le medicine necessarie. Ne consegue che il malato è costretto a sopravvivere, fra un esperimento e l'altro, in stato comatoso». La prima cosa che è necessario dire è che Cefis si dimentica di prendere in considerazione, in questa disamina della malattia, quali sono i veri germi patogeni. Non lo prende in considerazione perchè il germe è proprio lui, e la Dc. La lamentela ostinata e noiosa con cui Cefis pretende dalla Dc altri miliardi, il cui destino non è certo quello di allargare gli investimenti, ma piuttosto quello di ingrassare le finanziarie dello stesso Cefis in Canadà o in Lichtestein, sta raggiungendo in questi giorni i suoi massimi livelli. Ma «mamma Dc» non può più dare troppi «soldini» al piccolo Eugenio. Non che non voglia (anche perchè poi le tornano indietro, vedi la vicenda dei fondi neri), ma perchè non può, perchè bene o male le sinistre ed il sindacato stanno prendendo l'iniziativa sulla questione Montedison. La proposta dell'ente di gestione del Pci e del Psi, ad esempio è sicuramente insufficiente, ma comunque è un dato positivo nel quadro allucinante dell'assoluta libertà del migliore amico di Fanfani (come un tempo si definiva Cefis) nella gestione del denaro pubblico. La stessa proposta di pubblicizzazione della Montedison, contenuta nella piattaforma del sindacato, non è adeguatamente gestita e supportata da iniziative di lotta, ma è comunque un obiettivo valido. Tutto ciò lega le mani alla Dc, oltre le difficoltà dovute agli intrighi di potere interni al partito di regime, che gli impediscono di prendere chiare iniziative . Di fronte a queste difficoltà il piccolo Eugenio ha finalmente deciso di andarsene. Nella improvvisa riunione di ieri del sindacato di controllo, Cefis ha dichiarato che «non è disponibile ad accettare la proposta di riconferma alla carica di presidente della società». Il comunicato del responsabile delle pubbliche relazioni della Montedison, Gianni dell'Orto, prosegue dicendo che «l'assemblea dei partecipanti al sindacato di controllo, prendendo atto con vivo rammarico della decisione, ha invitato il dott. Cefis ad accettare di rimanere alla presidenza della società per il tempo necessario perchè gli azionisti assumano le decisioni conseguenti. Il dott. Cefis - prosegue il comunicato - ha aderito alla unanime richiesta dei membri del sindacato di voto».

In sostanza dunque, Cefis si è stancato di chiedere soldi alla Dc, perchè evidentemente ne ha già rubati abbastanza, ed allora gioca il tutto per tutto: dà le dimissioni, ricattando la Dc, che a questo punto o garantisce l'arrivo di nuovi fondi dallo stato e al tempo stesso la non pubblicizzazione del gruppo, o si trova nelle inevitabili difficoltà derivanti da una crisi del vertice della Montedison. Tra l'altro gli interessi delle singole correnti democristiane, nella stessa Montedison, non sono certo omogenei: da un lato ci sono settori legati alle sorti di Cefis, che sostengono la necessità di rifinanziare il gruppo, dall'altro c'è chi legato ad altri settori, nel mezzogiorno in particolare, preferisce stanziare il denaro statale verso altre sponde, se non addirittura verso la concorrenza della stessa Montedison.

Un quadro contorto, dal quale a questo punto Cefis preferisce uscire, a meno di non avere valide garanzie che tutto procederà nella società, secondo i suoi piani. Gli interessi di Cefis in Foro Buonaparte sono infatti molto ridimensionati, e tutto lascia prevedere che il piccolo Eugenio sceglierà la strada già percorsa da un altro fedelissimo della Dc, Sindona (altrettanto ladro, ma sicuramente meno accorto), e andrà a continuare il suo mestiere di mafioso della finanza altrove.

Lunedì prossimo si riunirà intanto l'assemblea dei soci, che sicuramente approverà l'aumento del capitale sociale, e che dovrà anche nominare il nuovo consiglio di amministrazione. Sicuramente rieleggerà Cefis nel consiglio, e quindi verrà riconfermato presidente.

Si lascia sostanzialmente a lui la decisione ultima, se accettare la carica di nuovo, o cambiare aria. Una industria delle dimensioni della Montedison ha continuato ad essere nelle mani di un personaggio di questa risma, ma forse, finalmente, se ne andrà. Avremmo però preferito che a cacciarlo fossero stati gli operai intossicati di Marghera o i licenziati di Vercelli.

**Stefano Bevacqua**

# L'Intersind ripropone la cogestione come strumento di repressione delle lotte

Un articolo apparso su «Impresa e società», rivista diretta da Monacesi, direttore generale dell'Intersind - La questione del coinvolgimento del sindacato per sopprimere i consigli di fabbrica

*«L'organizzazione aziendale dei rapporti sindacali»* deve rendere il sindacato coerente con le scelte produttive (cioè padronali), attraverso l'abolizione della microconflittualità aziendale e accordi di lunga urata che neutralizzino il ruolo dei delegati di reparto: sono *il titolo* e il contenuto di un articolo uscito sull'ultimo numero di «Impresa e società», n.19, Ed. Cedis, Dire. Marco Monacesi; direttore generale Intersind - che potremmo definire un mini-trattato di pedagogia repressiva aziendale.

«I consigli di fabbrica possono ritornare ad essere un elemento di forza del sindacato» consiglia l'articolo, «solo nella misura in cui saranno 'responsabili' della e nella gestione del grande spazio contrattuale che hanno nel frattempo conquistato. Per conservarlo ed utilizzarlo, questo spazio contrattuale, devono gestirlo con coerenza: coerenza con le esigenze aziendali e coerenza con le esigenze del settore produttivo e del sistema economico».

L'articolo pretende di avere una sua scientificità, di soddisfare l'«esigenza di un esame» (è il titolo del paragrafo introduttivo) fatto con la solita neutralità padronale sui 'ruoli' delle varie componenti di quella grande famiglia che è - come è noto - la fabbrica capitalistica. Ruoli che ovviamente sono dati per scontati e la contestazione politica dei quali - e non la assuefazione ad essi, che l'articolista consiglia - ha portato a quello «straordinario potere contrattuale» che è la bestia nera subito individuata nelle prime righe del bello scritto.

L'articolista padronale arriva anche a chiedere di avere a che fare con un'organizzazione sindacale compatta, «forte» e corresponsabilizzata con la quale andare a patti chiari o a «rapporti corretti» se più piace: un sindacato che gestendo e, nei disegni padronali, «controllando» al 100% tutta la fabbrica, possa a sua volta essere l'unica controparte con cui fare i conti una volta e per tutte. La stessa «filosofia» padronale emerge da una altro paragrafo; sulla «struttura organizzativa» del Cdf.

Anche qui il piano padronale è: semplificare, definire le competenze dei vari organi del Cdf perchè non sia lasciato «eccessivo margine alla spontaneità organizzativa».

Il padronato chiede la compressione dei livelli conflittuali, «c'è il rischio di una moltiplicazione all'infinito dei momenti di analisi e di discussione intorno ad un singolo problema»: l'obiettivo esplicito è l'attacco all'ideologia del ruolo del delegato.

L'articolo individua due fondamentali strumenti di «contenimento» dell'iniziativa operaia da parte dell'organizzazione aziendale: la costituzione di Commissioni aziendali permanenti allo scopo di rappresentare più celermente alla controparte sindacale dei lavoratori i programmi aziendali sui quali ricercare «compromessi». L'altro, allo scopo di un maggiore «coinvolgimento e responsabilizzazione dei singoli delegati», è la costituzione di «Uffici di personale di area» come «garante della continuità e della unitarietà della politica aziendale nelle singole aree»; noi diremmo dell'ordine padronale in fabbrica. Il carattere repressivo di questi uffici è indicato nell'articolo: debbono essere un argine «prima che un problema di reparto si ingigantisca in un problema di azienda»; strumenti di «prevenzione» padronale più che di «mediazione conflittuale».

Significativa l'affermazione: «I delegati di reparto e i Consigli di fabbrica sono stati dal 1968 in poi i grandi protagonisti della vita sindacale: i pilastri sui quali - stando la crisi di autorità dello Stato (un linguaggio apertamente reazionario, dunque) - il sindacato ha costruito lo straordinario potere contrattuale che lo ha visto vincere tante battaglie civili, normative, salariali. Anche troppe vittorie.»

La conclusione oggettiva: «Il limite invalicabile è ormai nelle cose». Oggi il «compito pedagogico» dell'organizzazione aziendale è «aiutare» (dal testo del pezzo) l'organizzazione sindacale interna alla fabbrica a capire *il ruolo* che il padrone in questa strategia vuol attribuirle. Si tratta, dice l'articolo, di un momento «in cui l'azienda deve 'farsi carico' di un compito 'formativo' della controparte se questa sconta sul piano della maturità una serie di carenze.»

L'organizzazione aziendale dei rapporti sindacali è una strategia che punta a stroncare tutto il patrimonio di lotte e di conquiste di questi anni: quando su una rivista padronale che scrive che «la forza del sindacato è derivata dall'ampio decentramento decisorio attuato nei confronti dei Consigli di fabbrica e da questi verso i delegati di reparto», vuol dire che questa forza non deve concedere la tregua richiesta dalla controparte padronale.

**R. Di Francesco**

# Per il Pci stà solo ai comuni combattere l'evasione fiscale

Si è costituito a Bologna il consiglio tributario. Secondo la normativa che ne stabilisce l'istituzione il consiglio sarà composto da 45 membri nominati dal consiglio comunale, e da altri 36 nominati dai consigli di quartiere. Compito della nuova struttura sarà quello di «coadiuvare l'amministrazione comunale nella partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche e giuridiche e nella applicazione dei tributi comunali ». La proposta di regolamento approvata dal consiglio comunale di Bologna, precisa poi che il consiglio deve «esaminare le copie delle dichiarazioni dei redditi, per la eventuale segnalazione all'ufficio delle imposte di qualsiasi integrazione degli elementi in esse contenuti che sia fondata su dati, fatti ed elementi rilevanti». Secondo il Pci che ha promosso l'iniziativa, è dunque sufficiente che il consiglio comunale nomini alcune persone, per l'esattezza 81, perchè all'improvviso si realizzi le condizioni per combattere adeguatamente l'evasione fiscale.

In una dichiarazione resa alla Unità, l'assessore ai tributi, Elio Bragaglia, sostiene che è necessario mettere «comuni e regioni nelle condizioni di essere parte organica ed integrante nella gestione del processo tributario», e che «l'azione degli organi che lo stato non può ridursi a momenti scandalistici ma deve essere metodica, costante e seria». L'Unità continua poi mettendo in rilievo, come dato particolarmente positivo il fatto che il decentramento della commissione in 9 commissioni di quartiere, sarebbe un dato di positiva esaltazione del decentramento democratico. Infine una nota: nella proposta di regolamento si dice che «il consiglio è tenuto al rispetto più scrupoloso del segreto di ufficio per quanto riguarda la conoscenza di tutti gli elementi i dati e le notizie riguardanti i contribuiti».

Si parte dunque dal presupposto che la lotta contro le evasioni fiscali debba e possa essere gestita dagli enti locali, a prescindere da una adeguata mobilitazione di massa attorno a queste questioni. Sosteniamo al contrario che, se pure organi precisi dei comuni con il compito di controllare il gettito tributario possono anche essere un dato positivo, senza dubbio la gran parte della iniziativa contro gli evasori deve essere gestita a livello di massa, attraverso il coinvolgimento delle strutture del movimento operaio. È questa infatti la condizione perchè la classe lavoratrice si ponga come protagonista reale della iniziativa anche su questo terreno, perchè in sostanza, sia possibile una affensiva operaia alla organizzazione capitalistica della società. Al contrario il Pci ci ripropone una struttura che ha tutte le caratteristiche per *non* funzionare. Ottantuno persone che controllano una città di 40.000 abitanti sono come monimo del tutto insufficienti. Il vincolo poi della riservatezza delle notizie che la commissione potrà raccogliere, significa sostanzialmente rinunciare allo strumento della denuncia pubblica degli evasori, ovvero una rinuncia alle reali possibilità di combattere nel concreto le stesse evasioni. La proposta poi di articolare la commissione in nove commissioni di quartiere parte evidentemente dal presupposto che nove persone, in un partiere, possono realmente controllare le evasioni, controllare ogni singolo reddito, e poi comunicare i dati raccolti all'ufficio imposte, che poi a sua volta dovrebbe agire di conseguenza. Una struttura burocratica, inefficace, che scavalca l'iniziativa del movimento e che anzi, corre il rischio di limitarla. Una struttura che non avrà in realtà alcun potere reale, specie se si tiene conto che è nata anche da un accordo di fondo con la Dc e con le organizzazioni di categorie degli artigiani e degli esercenti. Con alcuni degli stessi evasori, insomma.

# Interviene l'Iri per il salvataggio SGI

Fra un colpo di scena e l'altro la questione della società generale Immobiliare continua ad essere al centro dela discussione negli ambienti finanziari italiani. In particolar modo i sottogoverno politico romano è tutto indaffarato a trovare una soluzione stabile al problema del dissesto finanziario della Sgi.

Nella giornata di ieri intanto si è riunito il consiglio di amministrazione di questo colosso dai piedi di argilla che ha sfornato una serie di provvedimenti drastici per arrivare al risanamento momentaneo del deficit a breve che si aggira sui centoventi miliardi di lire (cin interessi che si aggirano intornoal 20 per cento). Innanzitutto è stato deciso la svalutazione drastica del capitale sociale che è passato da 107 miliardi di lire a 71,5 miliardi, questa operazione è stata attuata riducendo le loro azioni dal loro valore nominale di 150 lire ciascuna a 10V0 lire. È stato inoltre deciso di convocare l'assemblea degli azionisti per concordare lo scorporo immediato di una parte dei beni patrimoniali urbani della società per sanare i debiti a breve che la società ha contratto e che per il 1976 ammontano, a 52,8 miliardi di lire. Altro provvedimento finanziario di rilievo è la sottoscrizione di obbligazioni per 35 miliardi di lire che sarà coperto da un consorzio delle principali banche creditridi. In sostanza questo consorzio congelerà le obbligazioni fini a quando il gruppo non sarà completamente risanato.

A questo proposito assume particolare rilievo la nomina a consulente generale della società di Loris Corbi presidente della Condotte d'Acqua (una consociata del gruppo Iri-Italstat) con il compito di attuare la ristrutturazione dell'apparato produttivo della Sgi. Questa operazione che è già cominciata con la fusione della Sogene (la parte produttiva vera e propria della Sgi) presenta una serie di difficoltà sostanziose non solamente per via della scarsità delle commesse ma sopratutto perchè gli intrallazzi speculativi che sono stati fino ad oggi il terreno principale di attività della Società per essere estirpati richiedono interventi di bisturi tanto drastici che sembra del tutto improbabile che Corbi riesca a contrastare gli interessi consolidati che stanno dietro a queste speculazioni. Ricordiamo per inciso che « IL «finanziere» Sindona ha lasciato dopo il suo crak un deficit di circa 80 miliardi, coinvolgendo in esso anche il Banco di Roma.

L'ingresso di Corbi all'immobiliare fa comunque pensare che l'operazione non è semplicemente tecnica ma che prelude all'intervento massiccio dell'Iri per riuscire ad operare il riasnamento della Sgi. Nei giorni scorsi vissra stato un secco rifiuto da parte dell'Iri ad intervenire in questa operazione. Questo intervento era stato richiesto dallo stesso presidente del consiglio Andreotti il quale ha decisodi intervenire personalmente sulla questione della Sgi rifiutando qualsiasi tipo di intermediazione.

I pettegolezzi dicono che l'intervento di Andreotti è dovuto al fatto che Arcangelo Belli Amministratore delegato della Sgi è amico personale del presidente del consiglio. In ealtà il problema è ben diverso. Un colosso anche se con i piedi d'argilla come quello della società Generale Immobiliare rappresenta un centro di potere non indifferente e che non è facile chiudere, se non a prezzo di unao sconvolgimento generalizzato di tutta la finanza italiana. Avere un piede all'interno della Sgi significa avere la possibilità di controllare una parte consistente dell'edificabile in Italia oltre ad avere un punto predominante all'interno della rendita. Del resto non è necessario che i cosidetti « palazzinari» abbiano accettato di entrare massicciamente all'interno di questo colosso la loro pluridecennale esperienza di abivisismo e di speculazione ha dato loro il fiuto degli affari anche a distanza. Questo anche quando sono costretti a perdere circa un terzo del capitale investito, come è avvenuto con le ultime scelte fatte dal consiglio di amministrazione. In un certo senso si può dire che sono lungimiranti.

Nel frattempo, nella giornata di oggi le quotazioni in borsa delle azioni della Società Generale immobiliare hanno subito un brusco ribasso perdendo oltre 12 punti.

Sono passati infatti dalle 93 lire della giornata di ieri alle 81,25 di oggi. I piccoli e medi risparmiatori non hanno retto alle scelte dell'ultimo consiglio di amministrazione ed ahnno preferito abbandonare la barca per paura di vedere un rapido affondamento.

**M.C.**

«Godot» alias il presidente del Consiglio Andreotti, Salvatore Generale della Società Generale Immobiliare.

dibattito sui congressi sindacali

# A Napoli un congresso Fiom con molti attacchi alla sinistra

*Napoli, 14*

*Con l'intervento di Bruno Trentin si è, in pratica, concluso stamane a Napoli il tredicesimo congresso provinciale della Fiom-Cgil. Un intervento estremamente duro, quello di Trentin, che sostanzialmente si è articolato su due punti fondamentali: da un lato il prendere le distanze da quelli che sono i movimenti emergenti, soprattutto nei confronti dei giovani, degli studenti e dei disoccupati; dall'altro la difesa strenua di quelle che sono le attuali direttive confederali.*

*Certo, nel suo intervento ci sono stati ripetuti e continui cenni critici ed autocritici, ma che sicuramente non miravano a mettere in discussione quella che è l'attuale linea sindacale, tendendo più che altro a muovere appunti solo nel metodo, investendo soprattutto la gestione del recente accordo con il governo Andreotti sul costo del lavoro.*

*«Rispetto all'assemblea di Milano del Lirico - ha detto Trentin - non possiamo certo limitarci a critiche anche dure, dicendo che comunque questo costituisce un aspetto e un rilievo della democrazia sindacale. Certo, non vogliamo con questo chiudere gli occhi di fronte al malcontento o al disagio degli operai, ma, egualmente, dobbiamo ribadire con forza che episodi come quello del Lirico sono dei veri e propri attacchi al sindacato, all'unità sindacale. Quei quadri, quelle organizzazioni sindacali che si sono fatte carico di organizzare tale iniziativa tendono, senza dubbio, alla rottura delle organizzazioni sindacali: è la prima volta che succede nella sia pur travagliata storia del movimento sindacale italiano..». Sono solo alcune delle frasi dell'intervento di Trentin che, probabilmente, danno un senso complessivo sul taglio dato alle conclusioni di questo Congresso provinciale della Fiom-Cgil. Un intervento che è proseguito con l'invito ai Cdf a difendersi, ad attrezzarsi per respingere queste iniziative antiunitarie. «L'assemblea del Lirico è la spia, il segnale del grave pericolo di frantumazione in tendenze corporative e oggi minaccia il movimento sindacale». Dunque i delegati, i Cdf, le centinaia di operai che hanno dato vita all'assemblea del Lirico sono «corporativi».*

*Ma non basta, perchè, stando all'intervento di Trentin, sono «corporativi» anche quelli che polemizzano, oggi, sul costo del lavoro e sul recente accordo con il governo Andreotti che, tutto sommato, può essere considerato «soddisfacente» perchè avrebbe salvaguardato la scala mobile, il salario operaio, le tariffe e la contrattazione aziendale: insomma tutto va per il meglio. Purtroppo ci sono anche altri «corporativi»: innanzitutto i giovani, gli studenti che pretendono dall'attuale quadro politico ed economico solo obiettivi assistenziali: «noi invece dobbiamo batterci, come metalmeccanici e come sindacato, affinchè anche i giovani vadano a lavorare alla catena di montaggio o nelle fonderie».*

*Dunque, l'Italia è piena di «corporativi» o potenziali tali che attentano all'unità sindacale e che non permettono al sindacato di giocare un ruolo attivo nell'attuale crisi politica ed economica.*

*Un intervento che forse se non avesse trovato come protagonista Bruno Trentin, non avrebbe sollevato ulteriori riflessioni. E che invece, a questo punto, doventano d'obbligo, ponendo interrogativi sulla reale funzione che la «sinistra sindacale» e la sinistra rivoluzionaria possono avere oggi nell'ambito delle confederazioni.*

*«Il tredicesimo congresso provinciale della Fiom-Cgil di Napoli - mi hanno detto alcuni compagni delegati - è praticamente iniziato e si è concluso stamane».*

*Di fatto, l'intervento conclusivo di Trentin non si è rivelato molto dissimile dalla relazione introduttiva di Guarino, segretario della Fiom-Cgil di Napoli. Introduzione e conclusioni si sono ritrovate non solo nelle pesanti valutazioni espresse sull'assemblea del Lirico ma anche nell'affastellamento di obiettivi e programmi: lo sviluppo del mezzogiorno, i settori trainanti, il rilancio dell'agricoltura, la disoccupazione giovanile e non, il ruolo del Cdf e dei delegati, i consigli di zona... Dulcis in fundo la «vertenza Campania», questo spettro che, di tanto in tanto, riemerge nei discorsi dei responsabili sindacali e che non avrebbe dato i risultati sperati - ha detto Trentin - solo perchè le strutture confederali a livello nazionale in questi anni non se ne sarebbero fatte completamente carico.*

*Sono solo alcune valutazioni a caldo. C'è di vero in ogni caso, che per tre giorni questo tredicesimo congresso si è trascinato molto stancamente, senza novità di rilievo, proprio in una città che detiene il poco invidiabile primato della disoccupazione e in cui, da anni, prosegue lo stillicidio di piccole e medie fabbriche con la perdita di centinaia di posti di lavoro. A questo, i responsabili Fiom [Guarino e Trentin in testa] non hanno saputo rispondere che ricordando il mitico esempio dell'Alfasud, questo fiore all'occhiello, in cui Pci e sindacati, dopo aver elaborato un «codice di disciplina» in accordo con Cortesi, che attacca l'autonomia dei delegati, del Cdf e della classe operaia, oggi spingono per la produzione di 750 vetture al giorno, basandosi sulla mobilità selvaggia, sulla produttività, sulla lotta all'assenteismo, sull'aumento dei ritmi e delle saturazioni: il tutto mentre Cortesi promette tremila licenziamenti all'Alfasud e mentre si torna a parlare della smobilitazione dell'Italsider di Bagnoli, con la conseguente perdita di almeno diecimila posti di lavoro. Probabilmente in questa impostazione la sinistra rivoluzionaria, i compagni delegati hanno le loro responsabilità: ma oggi, quale potrebbe essere un ruolo «diverso» all'interno del sindacato?*

**Giacomo Fiore**

## ATTIVITÀ AO

MILANO
Oggi alle ore 18,30 si riunisce in via Vetere 3, il direttivo provinciale della federazione di Milano allargato ai rappresentanti delle sezioni. Odg: il dopo congresso e la strutturazione del lavoro della federazione; i problemi urgenti imposti dalla fase politica. Data l'importanza della discussione e l'urgenza di dare un assetto stabile agli organi esecutivi della federazione è indispensabile la partecipazione di tutti i compagni del direttivo e delle sezioni. Per consentire ai compagni del CC di recrsi a Roma, la riunione dovrà terminare alle ore 22,30-23. È pertanto auspicabile la massima puntualità nell'inizio della riunione.

BUSTO ARSIZIO (Va)
Oggi alle ore 15 nella sede di Ao, attivo provinciale degli studenti medi per la costituzione di un coordinamento provinciale per discutere la ripresa dell'attività.

GALLARATE (Va)
Oggi alle ore 19, sede di Ao, direttivo provinciale allargato. Odg: questione giovanile, verifica organismi dirigenti di federazione.

MILANO
La commissione giovanile di Milano e provincia è convocata oggi alle 20,30 in via Vetere 3. Odg: proseguimento del dibattito sui circoli giovanili.

## ATTIVITÀ PDUP

ASSEMBLEA NAZIONALE DONNE
Le assemblee interregionali delle compagne dello Pdup si svolgeranno:
per Piemonte, Val D'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto Friuli, Trentino, domenica alle ore 10 in corso San Gottardo 3, a Milano;
per Toscana e Emilia Romagna, sabato alle ore 15,30 in via dei Pepi 68 a Firenze;
per Abruzzi, Molise, Marche, Umbria, sabato alle ore 15,30 in via Arsilli, 89;
per il Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia sabato alle ore 11 e domenica alle ore 9,30 a Napoli in via Correra 241;
per la Sardegna, sabato alle ore 17,30 e domenica alle ore 9,30 in via Donizzetti, 52.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 attivo della sezione Loreto-Padova in via Pasteur 7.

## ATTIVITÀ DP

ROMA
Oggi alle ore 15 in via Cavour 185, attivo del gruppo salute di Ao e Pdup, aperto ai simpatizzanti. Sono invitati gli operatori socio sanitari i sindacalisti ospedalieri, gli studenti di medicina e psicologia e gli aderenti a Medicina Democratica.

MESTRE (Ve)
Oggi alle ore 20,30 in via Rizzardi 26, riunione dei compagni di Dp per discutere la costituzione della commissione operaia unitaria e del Cendes di Venezia e provincia.

TORINO
Oggi alle ore 21, in via Rolando 4, attivo provinciale lavoratori della scuola di Dp. Odg: congressi sindacali.

VARESE
Oggi alle ore 21 nella sede di Ao, commissione operaia provinciale Ao-Pdup. Odg: costituzione dell'ufficio centrale operaio e situazione sindacale.

FIRENZE
Oggi alle ore 21 presso S. M. S. Rifredi, dibattito pubblico promosso da Dp con Vittorio Rieser.
Il tema è: Lotte operaie, democrazia sindacale e lotta al governo Andreotti.

SENIGALLIA (An)
Sabato alle ore 15,30 in via Arsilli 89, riunione regionale lavoratori di Ao-Pdup. Odg: congressi sindacali, situazione politica e commissione regionale operaia.

ROMA
Il collettivo di Dp di Centocelle ha una nuova sede in via delle Cerimonie n. 36, la sede è aperta lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18 in poi.

SESTO SAN GIOVANNI (Mi)
Oggi alle ore 18 in via Tonale, attivo Ao-Pdup.

LODI (Mi)
Oggi alle ore 21 nella sala Archinti di via Cavour, assemblea di Dp della zona del lodigiano, sulla costruzione del partito e coordinamento in zona.

TERMINI IMERESE (Pa)
Sabato alle ore 9, riunione regionale dei compagni impegnati nel sindacato di Dp, nella sede di via Bevuto.

NAPOLI
Oggi alle ore 17,30 all'intersindacale del Politecnico di Fuorigrotta, attivo Ao-Pdup della zona Flegrea. Odg: intervento nella zona e unificazione.

TORINO
Oggi alle ore 18 ai Mercati Generali (via Montevideo 45) coordinamento femminista per decidere le modalità di partecipazione al processo di lunedì mattina contro i violentatori della compagna di Volpiano.

BOLOGNA
Domenica alle ore 10, in via San Carlo 42, riunione nazionale degli stati amministrativi di Dp aperto ai compagni della sinistra sui congressi sindacali e questione Fisco.

BOLLATE-BARANZATE-NOVATE (Mi)
Sabato manifestazione antifascista con concentramento alle ore 14,30 a Roserio (capolinea 19 - e 33), e alla stazione Nord di Bollate, la manifestazione si concluderà con la deposizione di una lapide in memoria di Claudio Caralli. Oggi alle ore 21 al Palazzetto dello Sport a Novate, spettacolo antifascista con i Tecum Uman.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO A-BRUZZO
Giulio Girardi terrà degli incontri sul tema «Quale cristianesimo, quale socialismo» nelle seguenti località dell'Abruzzo:
Giulianova (Teramo) sabato alle ore 16,30 presso la sala consiliare del comune;
Chieti: sabato alle ore 21 presso la sala del Pdup, via Agostiniani, 14;
Pescara: domenica alle ore 10 presso la sala dell'Arci, via Pesaro 21;
Vasto: domenica alle ore 17 presso «l'albergo panoramico».

FIRENZE
Domenica alle ore 9,30 al Palazzo di Parte Guelfa, si apre l'assemblea nazionale della Lega dei Comunisti, che si chiuderà nel tardo pomeriggio. Interverranno Miniati per il Pdup e un compagno di Ao. L'assemblea è aperta ai compagni della sinistra rivoluzonaria e in particolare ai militanti di Ao, Pdup, e i collettivi di Dp.

# *Approfondiamo il dibattito sulla politica culturale*

*La questione di darsi come partito una definizione e una strumentazione organizzativa del rapporto politica-cultura è sicuramente uno dei temi all'ordine del giorno. I gravi limiti delle «commissioni culturali» di partito, e l'eredità della politica culturale togliattiana è un esempio storico su cui riflettere ancora a lungo, spingono tuttora numerosi compagni verso un vero e proprio rifiuto del problema: la cultura non deve essere un settore, l'elaborazione teorica si fonda sul rapporto concreto coi movimenti di massa, nessun «apparato» può darsi una politica culturale se non in termini di centralismo burocratico, etc. Sono dubbi, riserve, critiche, molto giuste e tuttavia ambigue: dobbiamo sempre ricordarci che dietro ogni posizione movimentista c'è una contropartita burocratica, che dietro ogni posizione di rifiuto di organizzazione collettiva, di una politica culturale finisce sempre con l'affacciarsi un gruppo dirigente che fa la sua politica culturale e che nessuno può mettere in discussione.*

*Si tratta, crediamo, di aprire senza indugio un'ampia discussione sui temi della politica culturale, di esaminare criticamente sia l'insieme storico dell'esperienza della politica culturale del Pci che il perchè dei suoi successi e dei suoi reali e gravi limiti teorici e strategici. Si tratta anche di riaprire la discussione sui limiti di frontismo, operaismo, intellettualismo, populismo, della politica culturale teorizzata e praticata dalla sinistra rivoluzionaria. Da un lato dunque rifare la storia della politica culturale della sinistra, tracciarne il bilancio, individuare tutti i momenti di lotta tra due linee. Dall'altro condurre la critica delle esperienze di organizzazione culturale sviluppate dalla sinistra rivoluzionaria, della contro-informazione alle feste popolari, dalle radio libere ai circoli culturali e ai centri sociali, sforzandoci di imparare dalle esperienze migliori comprendendone la portata generale o la reale specificità. In questo senso anche la scelta di discutere di Alicata e di Togliatti è una scelta di politica culturale, anche se ovviamente è solo una delle possibili angolazioni con cui cominciare a mettere a fuoco i diversi aspetti del problema [compreso il decisivo problema del lavoro nelle istituzioni culturali, negli apparati ideologici di stato, nelle articolazioni capitalistiche dell'organizzazione culturale del consenso].*

# «Intellettuali e azione politica» attualità del libro di M. Alicata

Il nome di Mario Alicata probabilmente dice molto poco ai nostri giovani compagni; e forse in quelli della generazione più anziana, che ruppero con lui nel 1956, suscita ancora solo diffidenza.

Anche il suo partito, Il Pci, dopo la sua morte, avvenuta improvvisamennte nel 1966, a soli 48 anni, ne aveva lasciato offuscare la memoria. C'erano state sì, in seguito, le edizioni dei suoi scritti presso Il Saggiatore e gli Editori Riuniti, ma davano solo una pallida immagine dell'«impero» che egli esercitò sulla cultura di sinistra negli anni 50. Il suo nome era rappresentativo di un'epoca, di una politica. Ed era appunto questo ricordo con lo strascico di rotture, recriminazioni, ecc., che si voleva lasciare affievolire e disperdere nella svolta dei nuovi indirizzi culturali. Del resto il '68 sembrava averlo seppellito definitivamente, mentre faceva emergere il nome di Panzieri, con cui ebbe scontri negli anni '50 e che allora offuscò, ma che nella nuova stagione di lotte politiche e ideali era destinato a crescere fino ad oggi.

Una ricomposizione tra l'elaborazione di Alicata e la ricerca attuale del Pci, sul problema degli intellettuali specialmente, è stata quindi tutt'altro che scontata, per cui bisogna chiarirsi perchè proprio ora si è ritenuto opportuno ripresentarne il corpo teorico e politico più impegnativo.(*Mario Alicata, intellettuali e azione politica, Editori Riuniti, Lire 6.500*)

C'è innanzitutto un motivo generale: a una delle scadenze più impegnative e traumatizzanti della sua storia, il Pci cerca di evitare gli errori dei socialisti negli anni '60; in poche parole, accette certo di fare autocritiche, ma non vuole salti nella continuità della propria autobiografia collettiva che ne logorino l'immagine presso le masse. L'altra motivazione, meno interna e più specifica, è che a cavallo e in seguito al 20 giugno, è riemerso un tema da anni '50, il rapporto «politica e cultura», ma ora con una urgenza «da governo», negli appelli di Berlinguer e Lama per delineare un fronte dell'intelligenza e dei ceti medi intellettuali a sostegno del loro progetto di New Deal italiano.

Nell'elaborazione di Alicata c'è un nucleo di «attualità» che rappresenta lo stadio precedente questi indirizzi e che può essere indicato in due punti: portare gli intellettuali dall'alleanza del blocco moderato a quella della classe operaia (leggi Pci), facendone un canale di mobilitazione dei ceti medi; sviluppare, specie dopo il 1956, la via nazionale-popolare con coerenza e senza più impacci e doppiezze, sia nel campo politico che in quello della battaglia ideale.

Si muovono in questo solco le rievocazioni di Ferrara e Pajetta (rispettivamente in «Rinascita» e «L'Unità» del 3 e 5 dic. 1976). Politicamente anacronistica, oltre che storicamente deformata, mi sembra invece l'interpretazione che ne dà De Grada su «Fronte popolare» (26 dic. 1976), ancora alla ricerca dei paesi perduti dello stalinismo. Culturalmente Alicata, come tanti della sua generazione, nasce sotto l'influenza dell'idealismo e dell'estetica di Croce; da cui si staccherà (mantenedone però sempre l'impronta) quando nel 1942 in carcere si accosterà al marxismo e al comunismo, e in seguito all'esperienza cinematografica di «Ossessione» che gli farà acquisire il «realismo» come teoria egemonica dell'arte. Il canovaccio del suo lavoro come organizzatore di cultura è già anticipato in un articolo del 1954, «*Gli intellettuali italiani e noi comunisti*», di sorprendente attualità, tanto che, aggiornato nei riferimenti, potrebbe oggi essere firmato da Asor Rosa: nessuna «*rivoluzione culturale*» (usa proprio questo termine), nessuna «*conversione*» ai principi del marxismo deve essere chiesta agli intellettuali. L'ideologia, come la strategia, è del partito. Compito dell'intellettuale è quello di suturare il proprio distacco piccolo borghese dalle masse aderendo al partito comunista e partecipando con un apporto tecnico e specialistico all'opera di ricostruzione e risanamento del paese. Questo nucleo teorico quaglierà organizzativamente con i «fronti della cultura», messi in piedi avanti la campagna elettorale del 18 aprile 1948, con il compito di combattere il ritorno, anche sul terreno culturale, delle vecchie classi dirigenti, come di superare «certe illusioni infantili», vale a dire certe posizioni di classe mai sopite a tutti i, livelli e in seguito certi «*interrogativi teorici*» e «*perplessità*» sul marxismo e la battaglia culturale in Urss. Fantasmi che Alicata credeva dissolti con il prevalere dell'egemonia del togliattismo e che invece si vede inspiegabilmente riemergere ancora nel 1955 («*Passato e Presente, «Gli ottimisti e i passimisti*»). Erano le prime avvisaglie della «*catena dei perchè* (per dirla con Fortini) che si apriva e di elementi di autonomia culturale e politica della classe che si liberavano dall'identificazione con il sindacato e il partito, ma che egli interpretava, secondo un prigro schema ancor oggi in voga, come azionismo di ritorno e radicalismo piccolo-borghese.

Alicata polemizza con le «insoddisfazioni» di Bobbio e degli autori del volume laterziano «Dieci anni». Non dico siano avversari dim comodo (o epigoni dell'azionismo, come ritiene lui), ma certo dà l'impressione di non aver il minimo sospetto che non è da quella parte che dovevano venirgli i dispiaceri più grossi. Nessun accenno nei suoi scritti all'incrinarsi della subordinazione della classe rispetto all'organizzazione storica e al liberarsi di due linee nel movimento operaio; nessun accenno agli elemeti di cultura alternativa che si facevano avanti in conflitto con quelli codificati della sinistra. Non voglio appiattire un processo che è stato lento e difficoltoso e nemmeno coprire le contraddizioni a livello teorico e politico che sono di quella fase, ma è certo che è Alicata pensa di cavarsela, nella bufera che si avvicina, aggiungendo fregi di stile allo storicismo nazional-popolare: ma intanto stan facendo le loro prime uscite la «conricerca», (che non è più la sociologia-letteratura alla Levi), una «nouvelle vague» storiografica che rifiuta il gustificazionismo e incrina i miti, un «marxismo critico» che nel complesso non si esaurisce in esperimenti di avanguardia ma ha agganci con un incipiente «lavoro di base» (la «gavetta» del futuro stato maggiore della nuova sinistra) e con un inedito protagonismo di massa.

Il 1956 (XX congresso, Poznan, Ungheria) lo coglie di sorpresa nel suo ottimismo progressivo, lo mette in difficoltà e sulla difensiva. Stenta a capire quel che stà succedendo. Pensa sia sufficiente prendersela con le «*forma scandalistiche e provocatorie*» della denuncia del mito Stalin e aggapparsi al trionfalismo della «felix culpa» per trarsi d'impaccio. In fondo, si consola, la società sovietica non si è lacerata e lo Stato socialista ha anzi «*dimostrato di avere in se stesso la capacità [cioè la libertà] di sbarazzarsi degli elementi erronei, difformi, estranei alla propria natura*». Dopo tutto ancora il migliore dei modi possibili. Sembra incredibile come con questo povero bagaglio abbia potuto affrontare, e con successo, una crisi come quella cui era in mezzo. Eppure gli è bastato, perchè il 1956 alla fine non si è risolto in una rottura ( come si temeva o voleva) ma in un processo di epurazione e accellerazione nella politica ufficiale del movimento operaio.

Nell'articolo «*Troppo poco gramsciani*» (che il compagno De Grada non ha voluto leggere) di appena pochi mesi dopo il XX congresso, coglie prontamente questa indicazione, abbandona le posizioni difensive e passa all'attacco contro ogni ricerca che si muove al di fuori di quella che si chiama la «tradizione italiana» (cioè la linea Gramsci-Togliatti) per ristabilire l'integralismo provvidenzialistico del «*processo di critica e autocritica interna*». In fondo, egli dice, i limiti del Pci stanno nel non aver creduto fino in fondo di non avere limiti, di essere stato troppo poco gramsciano, di non aver sviluppato audacemente la via italiana «*la cui prospettiva è rimasta per troppi anni appannata dinnanzi ai nostri occhi, proprio mentre era questo l'apetto più creativo, originale e suggestivo ,contenuto nell'insegnamento gramsciano, e nell'esperienza reale della classe operaia.*»

Imboccata finalmente con sicurezza e convinzione questa rotta, tutto gli diventa più facile. Quelli che per noi, incominciando dagli anni decisivi del 1960-62, sono i primi embrioni della lotta tra le due linee della autonomia culturale e politica di massa, per Alicata non sono che increspature che non degna di attenzione, nel processo di conferma e sviluppo della via democratica.

Per la verità si accorge che qualche contraddizione permane che non è più riferibile all'azionismo o ai vecchi revisionismi (socialdemocratici e trotzkisti), che nuovi revisionismi popolano la scena, ma non ritiene valga la pena di approfondire l'analisi e dim andare oltre la denuncia di quelli che chiama (già lui) «*neoeconomicismo*» e «*errori di sinistra*» («Momenti e aspetti della nostra lotta attuale» del 1962). Una sostanziale continuità di linea quindi dalla Liberazione agli anni '60, ma estrema preoccupazione a non ossificarsi, dinamismo di metodo e di fase.

Per cui Alicata come gusto letterario era sempre rimasto fedele ad una concezione angusta e passatista del realismo, a un'arte «per la vittoria del socialismo», che gli precluse la comprensione della letteratura europea della crisi, dopo il '56 (salvo alcune cappellate) è più attento e comprensivo verso le avanguardie, anche se non riesce a trovar loro un posto nel suo schema che continua a riproporre positività e democraticità nel linguaggio e nei contenuti.

Così pure il suo marxismo storicista che soffre spesso di provvidenzialismo ottimistico, a un certo punto sente il bisogno di nutrirsi di qualche analisi strutturale, di nuovi temi (la suola, il tempo libero, la difesa del territorio), di integrarsi con altre correnti culturali e nuove scienze della società.

Altrettanto si può dire per l'aspetto che io ritengo più felice e duraturo del suo lavoro, la direzione del 1955 della Commissione Culturale del Pci. Per cui Alicata, che nel ricordo di quelli della mia generazione è la personificazione stessa dello zdanivismo italiano, è però anche colui che fa la lotta già dal '52 contro lo zdanivismo per l'autonomia della sfera culturale, che verifica incessantemente la funzionalità e democraticità delle forme organizzative, attento a non creare orticelli o grandi macinati giardini per soli intellettuali, ma ancor più a non lasciare vuoti di presenza da parte del partito negli indirizzi e nei movimenti ideali.

Cosa ci ha lasciato? Per ragioni di spazio non accenno all'imponente patrimonio di lotta contro la «monarchia culturale» crociana (ci sono alcuni saggi molto belli), contro l'oscurantismo democristiano e per la democratizzazione della cultura; al contributo decisivo dato, con strumenti e elaborazione, per una educazione marxista di massa. Questo lo dobbiamo, non va dimenticato, in massima parte agli Alicata, al loro «settarismo», al loro «organizzativismo».

Noi che lo critichiamo (ma che incautamente travolgiamo nella critica il significato di classe e l'ambito specifico della ricerca culturale) dobbiamo meditare su due punti:

che l'assenteismo e la timidezza nei confronti delle ideologie e degli apparati della riproduzione egemonica, è il punto di partenza delle degenerazioni dogmatiche o eclettiche o personalistiche e di abdicazione dal nostro impegno in un decisivo settore della lotta di classe; che questa direzione culturale (sia essa istituzionalizzata o nascosta, come è più spesso da noi) diventa da partito a chiesa se non è espressa dal dibattito e confronto tra militanti e dal nostro lavoro nel movimento intellettuale.

Le critiche che abbiamo mosso in questi anni alla forma organizzativa sperimentale dal Pci, la Commissione Culturale, solo in parte sono giuste.

Certamente questo tipo di centralizzazione è anacronistico nel nostro progetto di partito; occorre un diverso intreccio tra linea politica -elaborazione- movimento culturale; ma bisognerà dirlo, per essere credibili, non con la diserzione o affidandoci alla spontaneità, ma con una più efficace forma di intervento collettivo.

**Stefano Merli**

(a) *Mario Alicata, intellettuali e azione politica, editori riuniti, 6.500 lire.*

## RECENSIONI LIBRI

# *Limiti e meriti della teoria di Togliatti nei «corsivi di Roderigo»*

La pubblicazione dei «corsivi di Roderigo» (1), cioè degli scritti di politica culturale di Palmiro Togliatti, risponde ad una doppia operazione: riconvertire l'orizzonte della politica culturale del Pci («partito di governo») confermando al tempo stesso una continuità di tradizioni. Ma l'operazione ha anche una sua particolarità, quella di collegarsi a una specifica tendenza interpretativa (che oggi, tra l'altro, sembra poco gradita ad altre tendenze), cioè a quella che qualcuno definisce come la «ecole parisienne», con riferimento agli operatori culturali che fanno capo a Giuseppe Vacca e all'università di Bari. Col suo noto «saggio su Togliatti» infatti Giuseppe Vacca ha proceduto ad una lettura del togliattismo come teoria della transizione e del rapporto democrazia-socialismo nell'epoca del capitalismo monopolistico di stato. È una lettura e un'interpretazione che tende a mettere fra parentesi o ridimensionare sia i rapporti fra Togliatti e lo stalinismo che i rapporti con la cultura nazionale, lo storicismo, la tradizione nazional-popolare. Togliatti viene interpretato come colui che procede ad una nuova, leninista, analisi di classe e delle contraddizioni imperialistiche: la democrazia di tipo nuovo, il partito nuovo, la via nazionale al socialismo, divengono la prova e la conferma di un presunto nuovo livello di elaborazione rivoluzionaria che si fonda sulla teoria di un regime progressivo di massa basato sul protagonismo politico.

È senza dubbio una lettura insieme suggestiva e strumentale, che mostra il fianco non appena si passa dalla teorizzazione organica all'analisi dei singoli momenti concreti della politica togliattiana, come appunto nel caso degli stessi «corsivi di Roderigo». Altri critici hanno sottolineato come la rilettura di questi articoli metta in evidenza i pesanti limiti di formazione e di gusto culturale in Togliatti, a partire dalla sua condanna della musica moderna e delle arti figurative non ispirate al realismo. Vien fuori un certo provincialismo culturale di stampo piccolo borghese che, unito ai residui di formazione idealistico-crociana e al grigiore dogmatico del «marxismo-leninismo» staliniano, evidenzia apertamente i limiti interni alla cultura togliattiana. Ma a sottolieare solo questi limiti si rischia senza dubbio di ricadere in una spiegazione tutto sommato superficiale e snobistica del togliattismo, che è poi la spiegazione gradita ai critici borghesi che spiegano tutto in termini di «zdanovismo» e di oscurantismo culturale. In realtà i limiti del togliattismo vanno indagati alla radice, senza trascurare di comprenderne i suoi reali meriti. Il togliattismo è una precisa concezione del rapporto politica-cultura, è una politica culturale attentissima al problema del consenso di massa, della diffusione e propaganda capillare di una cultura politica di massa come antitodo alla reazione. In questo è la sua forza (che deriva anche dal richiamo della lezione gramsciana e dalla consapevolezza che i processi culturali sono processi di formazione e organizzazione collettiva del consenso e della «egemonia»).

Ma questo è anche il suo limite storico e strategico: attorno ad una concezione politica difensivista, la politica culturale finisce con l'ondeggiare fra lusinga e strumentalizzazione degli intellettuali, la concezione della alleanze assegna al partito il ruolo di erede - interprete - possessore dell'ideologia e della strategia alla classe e ai movimenti di massa (compresi anche i movimenti intellettuali di massa) resta il compito di lasciarsi educare e guidare. Nella misura in cui inoltre il togliattismo finisce con l'assumere come proprio limite da non travalicare lo Stato democratico, come orizzonte in cui agire la democrazia parlamentare, come concezione del socialismo il classico gradualismo e lo statalismo, il «ruolo nazionale» della classe operaia e del rapporto politica-cultura lo spinge a farsi portavoce, certo contraddittorio, di forme culturali e ideologiche borghesi. Nella politica culturale togliattiana c'è una concezione sbrigativa e strumentale degli intellettuali come ceti medi.

Nella conferenza su «Ceto medio e Emilia Rossa» Togliatti ad esempio dichiara: «*E infine vi sono gli intellettuali, che vanno dal maestro di scuola, dal sacerdote, dalle varie categorie di liberi professionisti sino agli uomini di grande cultura, poeti, artisti, scienziati, scrittori*». Manca insomma un'analisi di classe dei ruoli e delle funzioni strutturali dell'organizzazione capitalistica del lavoro intellettuale, e ciò si traduce in diffidenza precostituita verso l'individualismo piccolo-borghese degli intellettuali stessi. Così, a differenza dello stesso Gramsci, che nell'«interventismo» degli intellettuali degli anni '20 seppe vedere la doppia faccia del radicalismo (individualismo e ribellismo, primato della «classe dei colti» da un lato ma anche emarginazione sociale, carica anti-borghese e anti-capitalistica dall'altro), Togliatti diffida dell'auto-organizzazione politica dei lavoratori intellettuali e chiede a loro, solo di organizzare «l'impegno». Si tratti di impegno nella serietà degli studi, cioè il riconoscimento di privilegio all'intellettuale-accademico, o di impegno nel farsi agit-prop nel partito, è in ogni caso il segno clamoroso di un'ambiguità che esplode nella vicenda del «Politecnico» e si traduce nel falso dilemma tra autonomia degli intellettuali e primato della politica. Quale politica? Quale cultura per quale politica? La politica culturale togliattiana non consente sgarri, ma sono state le trasformazioni che lo sviluppo capitalistico, la lotta di classe, la crisi han prodotto a mostrarne radicalmente la grave inadeguatezza teorica e strategica.

**ATTILIO MANGANO**

*[1] Palmiro Togliatti, I corsivi di Roderigo, introduzione di Giuseppe Vacca, De Donato editore, lire 3.500.*

**Pagina a cura di Attilio Mangano**

Togliatti con Pajetta, Longo e Amendola nel periodo successivo alla Liberazione. In alto a sinistra Mario Alicata.

# *In un saggio di Giuseppe Vacca la proposta del Pci agli intellettuali*

Nei saggi raccolti in un volumetto di De Donato, Giuseppe Vacca (*Giuseppe Vacca, Osservatorio meridionale, De Donato, 1977*) ha tracciato un percorso del proprio personale impegno - che coincide con quello di tutto un settore intellettuale ma anche politico del Pci - nel recuperare prima una parte delle categorie della nuova sinistra, nella fase in cui questa era la sola area politica capace di «entrare in contatto» con i nuovi settori sociali e con la nuova classe operaia scesi in lotta nel '68-'69; per poi elaborare negli anni '70 un progetto di recupero delle forze nuove emerse da quelle lotte all'interno della strategia del Pci, attraverso una ridefinizione dotata di un vasto respiro strategico della nozione stessa di stato e di istituzioni. In questo senso il «capolavoro», teorico e politico insieme, di Vacca è certamente il noto *Saggio su Togliatti* che per questo ha avuto un tiepido accoglimento da parte di quei quadri intellettuali legati visceralmente all'«empirismo» revisionistico della «via italiana», valga per tutti l'esempio di Gruppi.

Nel volume in questione l'operazione che si diceva è esplicitamente teorizzata nella introduzione, su cui mi soffermerò perchè esmplifica, sinteticamente, tutte le caratteristiche (e i pericoli) della politica del Pci verso gli intellettuali, in particolare verso i quadri provenienti dal '68 con la sua carica antiistituzionale e il suo rifiuto del ruolo ma non ancora travolti dalla distruzione della scuola e dalla compiuta proletarizzazione che ha reso oggi la figura dello studenta puramente e semplicemente un settore della forza-lavoro spesso con un ben preciso ruolo nel mercato del lavoro e nella produzione. Vacca individua nella politicizzazione a sinistra degli intellettuali un elemento fondamentale della rottura dell'egemonia conservatrice e antioperaia della DC e quindi della crescita del potere contrattuale del partito che a suo parere rappresenta integralmente la «penetrazione» della classe operaia dentro l'area del governo, am sembra ignorare che questa dislocazione è avvenuta esattamente nella forma di un rifiuto del proprio ruolo che per gli intellettuali passava prevalentemente attraverso le istituzioni. Nel corso degli anni '60 la «fine del mandato sociale» agli intellettuali in funzione di leggittimazione ideologica aveva loro imposto di acquisire una precisa funzione di classe: o diventare articolazione del cervello capitalistico-programmatorio (la àproposta del centro-sinistra con le sue ambizioni più «utopistiche») o trasfprmarsi in forza -lavoro astratta e parcellizzata, priva di decisionalità e di «professionalità» e cominciare a organizzarsi in questa nuova condizione, materialisticamente determinata, *in forma operaia*. Quindi in modo antagonistico con le istituzioni che rappresentavano il luogo specifico *di lavoro* di questo nuovo intellettuale: la scuola, l'Universitàl, gli istituti di ricerca, le case editrici e gli altri luoghi dell'industria culturale ecc. Su questo terrreno di omogeneità di forme di lotte e di interessi, sul terreno di una battaglia antiistituzionale e anticapitalistica è avvenuto l'incontro con la classe operaia un processo irreversibile perchè materiale, am ache necessitava di una strumentazione politica da parte della nuova sinistra in grado di organizzare in forma permanente l'intero processo. Le difficoltà della costruzione di questa «forma permanente», cioè del partito, hanno restituito gli intellettuali (e gli operai) in larga misura all'iniziativa del Pci. A una generazione che era cresciuta nel rifiuto del proprio ruolo legittimamente il Pci ora propone, come terreno per verificare la propria compiuta adesione al blocco sociale egemonizzato della classe operaia, proprio il terreno delle istituzioni e dello stao come il mluogo dove avviene la «ricomposizione politica dei cittadini produttori» e la «riunificazione del corpo sociale», e dove gli intellettuali dovrebbero tornare a fare da mediatori del consenso delle masse alla loro riduzione a momento propulsivo all'interno della dialettica delle istituzioni.

Non voglio qui affrontare la tematica centrale della concezione PCIstica dello stato, della sua inconsistenza dietro la quale possono però formarsi, all'interno dello stesso partito, proposte ben più pericolose di leggittimazione autoritaria. Voglio invece sottolineare come la proposta di Vacca verso gli intellettuali cada proprio in ciò che attribuisce alla nuova sinistra (sempre citata come «terza forza» di matrice radicalleggiante estranea all'orizzonte totalizzante del partito operaio): cioè in una ricorporativizzazione degli intellettuali chiamati a un ruolo centrale secondo le lore specifiche competenze tecnico-professionali ma non *protagonistico*, cioè non in base di una loro effettiva dislocazione materiale e politica nel campo della classe. Verso gli intellettuali si applica quindi, in forma specifiche, la stessa negazione della politicità antagonistica insista nei bisogni sociali che il partito applica nei confronti della classe operaia e degli altri settorim proletari. Una dimostrazione in più che oggi non si dà politica culturale che non sia una parte integrante a pieno titolo della politica *sans phrase*, un richiamo alla nuova sinistra a dotarsi di una strategia compiuta, riflessa, non estemporanea verso un settore sempre più vasto e smpre piùm centrale anche nelle lotte sociali, come ha dimostrato la intensa partecipazione di intellettuali *non corporativi* alle recenti lotte nelle università.

**Maria Meriggi**

REDFREFRAFFREDERADEFRED

FEDERAZIONE RADIO EMITTENTI DEMOCRATICHE

VIA CESARE FANI, 84 - TEL. (06)-881965 - 00139 ROMA

# A Roma il Congresso Nazionale delle radio aderenti alla Fred

Segreteria Nazionale allargata ai rappresentanti Regionali si è riunita sabato 9 aprile al Cineclub Sabelli a Roma, ed ha preso la decisione di mantenere la data del 28 maggio per il Congresso da tenere a Roma.

Il calendario che è stato stabilito per poter arrivare al Congresso attraverso la discussione in ciascuna radio dei documenti precongressuali è il seguente:

Sabato 16 aprile -riunione della segreteria per la definizione delle tesi congressuali di discussione.

Entro sabato 23 aprile spedizione a tutti i rappresentanti regionali, per la distribuzione alle radio, del documento di discussione precongressuale.

Entro venerdì 6 maggio -assemblea in ciascuna radio per la discussione del documento e la elezione del delegato di radio alle assemblee regionali.

Sabato 7 e domenica 8 maggio -assemblee regionali in ciascuna regione con discussione del documento e proposta di eventuali emendamenti.

Sabato 14 maggio -riunione della segreteria per l'analisi dei risultati delle asssemblee regionali e stesura del documento congressuale con gli eventuali emendamenti.

Sabato 28 e domenica 29 maggio -Congresso Nazionale a Roma.

La segreteria ha deciso anche che a parte i suggerimenti che perverranno dalle assemblee regionali il documento di discussione precongressuale dovrà contenere i seguenti punti:

A) Elementi per una teoria della nuova utilizzazione del mezzo radiofonico

B) Premessa politica alla creazione della federazione delle radio democratiche.

C) Proposta di regolamentazione dell'uso della banda di modulazione di frequenza.

D) Organizzazione interna della Fred e suo statuto.

E) Servizi organizzati dalla Fred per i suoi associati:

— Agenzia di informazioni
— Agenzia di pubblicità
— Acquisto centralizzato di materiali e componenti
— Circolazione e produzione di programmi

F) Modello di una radio aderente alla Fred

G) Atteggiamento della Fred sul problema delle Televisioni Locali.

Ha infine dato mandato ai segretari romani di coordinare la immediata formazione di un collegio nazionale di difesa, che indica la sua prima riunione entro la fine del mese di aprile.

# L'elenco delle radio democratiche in Lombardia ed in Campania

MF MHz Radio Città Telefono
92.500 Radio Lombardia Milano 02-209619
95.500 Radio Canale 96 Milano 02-860676
91.000 Radio Regionale Milano 02-73 86610
98.700 Radio Zona 15 Milano -
91.800- 101.500 Radio Popolare Milano 02-272559
---Radio Gallarate Milano ----
---Radio La voce del popolo Milano ---
---Radio Sud-Est Milano ----
---Radio Popolare Garbagnate Garbagnate (MI) 02-9959462
---Radio Barbarossa Lodi (MI) ---
--- Radio Incontro Caronno Pertusella (MI) 02-9650790
---Free Radio Nova Nova Milanese (MI) ---
92600 Controradio Cormano Cormano (MI) 02-9296297
96.495 Radio Milano Sud S.Giuliano (MI) 02-9831809
92.300 Radio Antenna Bollate Centrale Bollate (MI) 02-3506888
103.3000 Radio Como 103 Como 031-270387
103.000 Radio Lecco L.103 Lecco (CO) ---
99.800- 96.500 Radio Mantova Mantova 0376-364884
100.450-101.000 Radio Varese Varese 0332-286542
104.000 Radio Talpa Pavia 0382-470350
100.925-100.750 Radio Cremona Cremona 0372-410659
109.950-100.750 Radio Padana Piadena (CR) 0375-989169
104.000 Lombardia Orientale Manerbio (BS) 030-9380217
93.000 Canale 93 Bergamo ---
91.125 Radio Papavero Bergamo 035-222165
101.500 Radio Crema 102 Crema (CR) 0373-78568
100.300 Radio Montevecchia Montevecchia (CO) 039-590886
---Radio Lonato Lonato (BS) ---
---Radio P3 Mozzate (CO) ----
--- Radio Calolziocorte Calolziocorte (BG) 035-642158
--- Radio Naviglio Canziano Colombo (CO) 0331-567995
--- Radio Lumezzane (BS) ---
--- Radio Olgiate Olgiate Comasco 039-690886

Radio della Campania
88.500 Radio Radicale Napoli 081-7434944
102.500 Radio Napoli centro napoli 081-211600
101.800 Radio Napoli Prima napoli 081-6466499
94.600 Radio popolare napoli 081-7381686
101.000 Radio Napoli City napoli 081-463111
107.000 Radio Palepoli Portici (NA) 081-472005
101.250 Radio Effe Frattamaggiore (NA) 081-8804722
97.700 Radio Antenna Sud napoli 081-311409
102.000 Radio Salerno salerno 089-233535
100.500 Radio Sapri Sapri(SA) 0973-31995
--- Radio Flegrea Pozzuoli (NA) 081-8662973
101.600 Radio Alternativa Marano (NA) 081-7428089
95.500 Radio M-B Mugnano del Cardinale (AV) 081-8243107
93.000 Radio Canale 93 Cava dei Tirreni (SA) 089-841235

# L'elenco di tutti i responsabili regionali delle radio democratiche

Piemonte Guido Bono Ref Torino 011.793574; Lombardia Riccardo Piferi Canale 96 Mi 02.860676; Liguria Massimo Poggiani Tigullio 2000 (Chiavari 0185.312900; Veneto Renzo Gasparini Mestre 103 041.935803; Friuli (come Veneto) Trentino Maruro Gabrielli Trento Alternativa (TN) 0461.86646; Emilia Andrea Zanobetti Alice Bologna 051.273459; Toscana Claudio Popovic Contro Radio (FI) 055.287648; Marche Andrea Chioini Città Campania Fermo 0734.374177; Umbria Walter Ballarini Evelyn Terni 0744.400115; Lazio Patria Beronesi Roll Roma 06.345025; Abruzzi e Molise Mario Camilli Attiva l'Aquila 0862.24326; Campania Tommaso Capasso F. Fratta Maggiore 081.8804722; Puglia Antonio Giove Ref Taranto 080.829020; Calabria e Basilicata Vito Barese Macondo Crotone 0962.29450; Sicilia Pucci Attardi Libera Siracusa Sr 0931.38255; Sardegna Bruno Polluvisini Sassari.

# Il direttore responsabile: superare le barriere corporative

In Italia, un Paese la cui costituzione garantisce non solo la libertà di pensiero ma anche la libertà di espressione e di diffusione di tale pensiero, una legge corporativa impone che, per pubblicare un giornale, il responsabile di esso debba essere un gionalista regolarmente iscritto all'Ordine. Il che significa che un gruppo, un'associazione, ecc. che non abbia giornalisti non potrebbe esprimere e diffondere le proprie opinioni. È noto il caso di molti giornalisti democratici che «danno la firma» anche se non sono d'accordo con il giornale che gliel'ha chiesta, ma al solo scopo di permettergli di uscire.

Per le radio *non esiste alcuna legislazione.* Sarebbe autolesionista se le radio stesse si equiparassero alle testate giornalistiche e si sottoponessero così alla legge corporativa e liberticida che disciplina la stampa periodica. Il congresso della Fred dovrà decidere un atteggiamento comune di tutte le radio democratiche su questo problema. Quel che è importante, da qui al congresso, è di non pregiudicare le decisioni con iniziative che vadano nel senso di accettare *de facto* l'imposizione del responsabile giornalista.

Domenica 17 aprile assemblea regionale siciliana alle ore 11 presso Radio Sud Via Ammiraglio Rizzo, 43 Palermo tel. 091.547787 altre informazioni anche presso Radio Rabato 0922.24223.

# Vita difficile per le radio libere

Infatti molte radio ci comunicano che Siae ed ispettorati del lavoro rendono la vita impossibile. dato costante di questo stillicidio di verbali, piccole denunce, fastidiosi controlli, è che questo avviene nei piccoli centri. Le radio democratiche hanno sconvolto l'equilibrio di queste autorità che covano sordi rancori. Ma noi dobbiamo essere pazienti, comprensivi, e se possibile spiegare con le buone, e se non basta denunceremo alla magistratura gli importunatori, che non esiste una legge che regolamenti questa materia, e che non esistono, ad oggi, quindi, organismi preposti alla nostra tutela.

Per il momento le «Autorità» devono rifarsi alla Costituzione Italiana e, più precisamente, alla sentenza 202 della Corte Costituzionale del 76. Per quanto riguarda l'ispettorato del lavoro, gli ispettori, si presentano all'improvviso e pretendono di vedere il contratto di lavoro di chiunque si trovi nei locali della radio. In mancanza dei contratti l'ispettore eleva una contravvenzione che deve essere pagata entro un termine brevissimo.

Se non si paga la multa, l'ispettorato chiede il sequestro della radio, e così la repressione contro una voce libera si attua adottando un provvedimento amministrativo. Questo caso si realizza solo se la radio non è organizzata in cooperativa, sennò è facile mostrare all'ispettore l'atto costitutivo. Ma anche se la radio non si è ancora costituita in cooperativa, bisogna imporre all'ispettore di accettare un verbale nel quale i lavoratori della radio presenti dichiarano di essersi liberamente «associati» e che si sta provvedendo alla costituzione in una cooperativa.

Non va assolutamente accettata la multa, e anche se l'ispettore, bonariamente, concilia ad una cifra minima, bisogna opporsi al principio, perchè anche se si accetta di pagare dieci lire, si entra in una spirale di ricatti dalla quale non si esce più. Quindi in casi come quello descritto, mettersi immediatamente in contatto con il responsabile regionale della Fred.

Anche la Siae sta manovrando per far accettare pagamenti minimi, a radio locali, in modo da creare precedenti tali da permettere poi la repressione amministrativa. Infatti gli agenti della Siae per il momento propongono di far pagare quello che viene chiamato il «Piccolo diritto» che sarebbe una tassa fissa minima. Ma non appena la radio ha stabilito il contatto, accettando per quieto vivere di pagare una cifra, in fondo modesta, l'agente Siae, può sempre mettersi in ascolto per alcune ore al giorno della radio, che ha preso di punta e pretendere il pagamento dei diritti d'autore e d'editore dell'intero programma musicale trasmesso.

Anche in questo caso, multa, pagamento o sequestro, chiusura della radio. La Fred è in contatto con la Siae. Stiamo studiando un sistema di pagamento dei diritti d'autore basato sul prelievo percentuale da stabilire sulle entrate della radio. Per essere più precisi, vorremmo far passare il principio che una radio ricca paghi di più di una radio povera, e che i soldi vengono prelevati sulle entrate, se ci sono, e non obbligatoriamente un tanto al mese, cosa che obbligherebbe radio di militanti, senza entrate a chiudere. Quindi è indispensabile che le radio non accettino di trattare con la Siae in modo separato, che si tengano in contatto con i responsabili regionali della Fred.

# Radio Città Futura: un progetto di sviluppo culturale e di lotta

*Approfittando dello spazio che i quotidiani della sinistra di classe ci concedono in questa fase pre congressuale, invitiamo i compagni dei collettivi redazionali delle varie radio, ad inviare alla segreteria nazionale dei documenti di sintesi della loro esperienza e del loro programma politico.*

*Iniziamo con un contributo di Radio Città Futura di Roma.*

Radio Città Futura, è nata nel febbraio 1976 sulla base di una esigenza che era quella di intervenire con un proprio strumento nel settore dell'informazione, da sempre uno dei più importanti campi in cui si sviluppa il controllo sociale della borghesia.

Nel nostro progetto politico ciò significa sviluppare un'azione culturale che combatta quotidianamente la funzione di manipolazione e riproduzione del consenso che, servendosi dei grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, TV, giornali) la classe dominante usa per il mantenimento dell'attuale ordinamento sociale, economico, politico.

Come farlo? Abbiamo articolato questo discorso dando voce alle istanze espresse dalle lotte, non solo quelle generali ma anche tutte quelle lotte anti - istituzionali nel campo della cultura, dell'assetto urbanistico, dell'associazionismo, del quartiere, della scuola, fondamentali nel quadro di trasformazione della società.

Rcf ha per questo rappresentato un punto di riferimento per donne, studenti, disoccupati in particolare, che non detenendo propri mezzi di comunicazione non risultano così tagliati fuori dall'informazione ma al tempo stesso oggetto e soggetto delle nuove forme di comunicazione, generalizzando i contenuti da essi espressi al complesso di forze sociali che si muovono nel paese.

È in breve questo il senso che noi diamo alla comunicazione orizzontale: un rapporto di massa con la città e la vita sociale del paese che coinvolga gli stessi utenti, trasfigurandone il ruolo di semplici fruitori passivi.

Evidenziando come negativo l'uso di Rcf come una Rai di sinistra e limitativa una battaglia puramente antimonopolistica, la prima contraddizione su cui Rcf è cresciuta è stata su come «fare informazione».

La capacità di definire con chiarezza il ruolo di Rcf, la sua collocazione nella battaglia per il rinnovamento dell'informazione, la sua funzione sociale e culturale, è venuta crescendo man mano che si andavano sciogliendo le divergenze tra le 2 tendenze. Da una parte c'era il voler burocratizzare l'esperienza di Rcf, facendola diventare patrimonio solo di chi gestiva questo strumento, con ottica chiusa e parziale, semza il necessario collegamento di massa.

A questa si opponeva la volontà di ribaltare i rapporti dell'informazione tradizionale per affermare la crescita della radio dal basso. Lo scontrarsi di queste due tendenze, con al loro interno cedimenti opportunistici oppure massimalistici, ha per non breve periodo paralizzato le potenzialità innovative di Rcf. L'esplodere delle contraddizioni e la conseguente uscita da Rcf dei compagni che incarnavano la prima tendenza se da un lato ha permesso la ricomposizione in senso omogeneo dei lavoratori dall'altro ha posto a tutti nuovi e più vasti problemi per una corretta gestione del mezzo radiofonico, problemi che a loro volta si sono intrecciati con la situazione politica generale venuta nel frattempo a crearsi nel paese.

Un primo punto acquisito nell'esperienza di questi ultimi mesi riguarda l'autonomia di Rcf, autonomia che non significa evidentemente neutralità o apoliticità ma invece totale svincolo da qualsiasi controllo politico diretto di partiti, organizzazioni o movimenti.

Autonomia significa per noi capacità di sviluppare un lavoro collettivo, ed essere in grado di collegarsi partendo ciascuno dalle proprie esperienze di milizia politica e dai propri orientamenti, con la realtà di massa, fuori da ogni settarismo e da ogni logica di schieramento, con l'obiettivo di far crescere un'informazione democratica in cui i protagonisti attivi siano i soggetti politici e non le mediazioni o le interpretazioni che su questi si possono operare.

La scelta dell'autonomia redazionale, è l'unica scelta in grado di far diventare Rcf come qualsiasi altra radio democratica uno strumento che agendo sullo specifico dell'informazione favorisca il collegamento di quello che comunemente definiamo movimento con il resto della città e del paese, operi un confronto costante tra fenomeni di massa, sviluppi una dialettica in grado di far crescere le coscenze e le conoscenze sui terreni più disparati, ma comunque collegati alle esigenze di una società nuova e di un nuovo modo di vivere. Rcf rifiuta infatti di essere mezzo tecnico che riproduce e amplifica istanze e bisogni di una parte del movimento di classe.

La sua scelta è quella di essere uno strumento di informazione in rapporto con la realtà sociale e con le armi del confronto e dello scontro favorisce la crescita del movimento stesso e il suo impatto con tutta la realtà politica e sociale del paese.

Questo obiettivo in particolare può essere raggiunto solo realizzando l'obiettivo di fare di Rcf una radio popolare anche nei suoi aspetti gestionali, ribadendo la scelta dell' Azionariato Popolare, superandone le difficoltà e i ritardi, sottolineandone la portata di democrazia insita nella proposta che permette l'appropriazione di uno strumento di massa da parte dei suoi utenti.

Rcf non vuole essere solo uno degli strumenti per la crescita del movimento operaio e di classe nel nostro paese.

Questa l'ottica in cui Rcf intende porsi. L'unica in grado di garantire un intervento politico innovatore nel campo dell'informazione e un contributo non secondario alla crescita del movimento di classe nel nostro paese.

# *Il Papa, i giovani e l'Lsd*

*Il Papa si rivolge ai giovani, alle nuove generazioni che sono predisposte in modo particolare a questo augurio Pasquale pieno di speranza e di energia «La vita è bella se è nuova, è nuova se è buona, se è saggia, se è forte, in una parola se è cristiana». Queste sono solo poche righe della solita retorica populista che per millenni ma ancora oggi, annebbia gli animi, e i cervelli di molti sfruttati. Al Papa vorremmo però chiedere, come giovani, cosa pensa del nuovo augurio pasquale che la borghesia internazionale stava regalando alle generazioni di «buona volontà» del nostro paese. Un delizioso uovo pasquale con all'interno un originale regalo di vita e di speranza. L'«Ovetto» conteneva mille dosi di allucinogeno, sorretto e accompagnato da tre spacciatori. È l'operazione più grossa in Italia nel campo dell'Lsd. Per la cronaca, gli esperti e il Papa, ricordiamo che il consumo delle sostanze stupefacenti «leggere» e anche degli allucinogeni è diminuito con la comparsa sul mercato dell'eroina. Questi sono sintetici dati che dovrebbero richiamare l'attenzione a qualunque uomo che «ama la vita» e «dona la sua vita». Ma ormai non ci crediamo più, abbiamo smesso di crederci quando a flotte intere abbandonammo i campi dei nostri oratori sorretti da una grande fede ideale e utopica che era già nata e partita dalle lotte sessantottesche degli studenti e degli operai. Una fede che riprendeva nel concreto il discorso della comunità e della preghiera, ma andava aldilà dei «padrenostro» e «dell'ave Maria». Ripercorreva la storia di liberazione del popolo ebraico senza sproloqui e mistificazioni ideologiche di preciso indirizzo storico e di classe. Il popolo ebraico e il suo cammino, caro Papa, è solo un piccolo esempio, la nostra quotidiana «preghiera» va oltre e ti assicuriamo si incarna non in tema, nella fede del presente «popolo ebraico» che è la classe operaia. Ci dispiace non accettare i tuoi auguri ma nelle nostre fabbrichette non ti vediamo mai, nei nostri bar di periferia sei solo odiato, nei giovani che muoiono per aver comprato quegli «ovetti» pasquali sei rimasto solo una figura da dimenticare, dopo una così triste infanzia di rosari e «Corpus domini». E mi raccomando, non venire ora che ti abbiamo ricordato che sei fantasma, nelle fabbrichette o nei bar, poichè come tu bene sai, gli oppressi odiano i potenti, i faraoni e noi «fanciulli» dobbiamo ancora vendicare i bimbi trucidati da Erode, fino ai più recenti assassinii attuati dai tuoi amici amerikani in Vietnam.*

*«Ama il prossimo tuo come te stesso». Abbiamo imparato a predicarlo con tante difficoltà fra noi sfruttati che rivendichiamo una vita migliore. Ma ai nostri padroncini e a chi ci offre il «buco» della morte, solo violenza riserviamo. E non ti assicuro nulla, non mi interessa, ma credo che anche il popolo ebraico, oggi, avrebbe scelto questa unica strada di salvezza: O i carri egiziani dei padroni o le onde del mar «Rosso» che aprono la via della liberazione.*

**Toti**

# Lo dice l'inquirente: Leone non è l'Antilope Cobbler. Parola!

La Commissione inquirente ha assolto Leone a pieni voti. Ce l'ha fatta ancora una volta! La pemiabile ditta archiviazione e co. si è mostrata come al solito efficiente e pronta a manovrare i suoi scagnozzi.

Il presidente della repubblica se ne può stare tranquillo in unbel posticino di campagna. È un vero peccato. Qualcuno tempo fa, ammirando la caduta di Nixon, commentava: quella si che è vera democrazia. Sarà anche lui deluso. Gli idraulici del Watergate gliene avevano combinata bella a Nixon.

I Leone, invece, non vale nemmeno una sturatina. Peccato! Anche se lo davamo per scontato. Già da tempo, dall'inizio - si potrebbe dire - si aspettava il momento in cui la Commissione inquirente con la solennità del caso avrebbe proclamato: Antilope Cobler in piedi; e tutti si apsettavano di vedere, tra il pigia pigia generale la silouette del presidente stagliarsi sullo sfondo di una bilancia sbilenca e squadrata.

Lo spettacolo è finito; le scommesse ora si pagano.

«Giustizia è fatta»!

Ne siamo così sicuri? Non c'è un angolino lontano, in ogni «osservatore», dal quale si chieda: e se no n fosse così?

# Un sostegno al giornale di un nuovo partito

**Servizio dei Conti Correnti Postali**

***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

*Tassa di L.* .....

Cartellino

*L' Ufficiale di Posta*

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L' Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Fra Usa e Urss riprende il confronto diretto: mentre prosegue nel mondo lo scontro condotto dai loro alleati

Dopo il fallimento della missione di Cyrus Vance a Mosca, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno saggiato le loro forze in tutto lo scacchiere mondiale: ma sempre per interposta persona

È, dunque, ripreso il dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Dopo l'esito negativo della missione a Mosca del segretario di Stato, Cyrus Vance, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, ha già avuto un colloquio con il presidente Carter e un successivo incontro con il consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, Brzezinski, in cui si ipotizza che abbia riferito le reazioni del Cremlino alle rinnovate proposte di Carter.

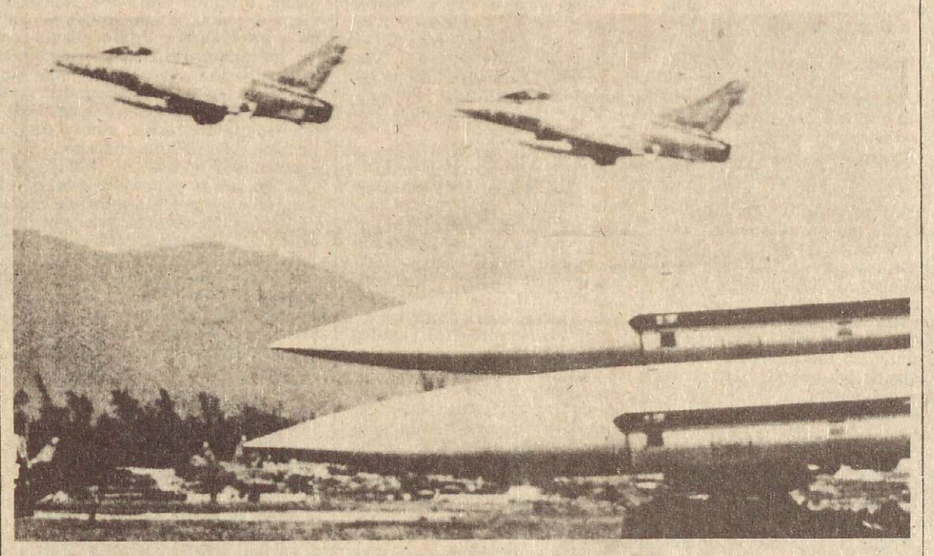
Dopo tanta retorica sulla diplomazia aperta, e sul ritorno alla tradizione wilsoniana, ecco che Carter, in una fase in cui le due superpotenze non vogliono correre il rischio di altre smentite pubbliche, è costretto a ricorrere ai canali diplomatici tradizionali. Dobrynin è una vecchia volpe, da anni grande conoscitore del mondo politico americano, per il suo tramite il discorso sulla limitazione delle armi strategiche può essere ripreso, senza pericoli di indiscrezioni, in un momento particolarmente delicato nei rapporti fra le due maggiori potenze.

L'amministrazione Carter, fin dalla campagna elettorale, si è caratterizzata per l'ambizione di formulare una linea più dura nei confronti del Cremlino. Su tale orientamento venivano a convergere l'esigenza di Carter di porre l'accento polemico sulla politica filosovietica, o per meglio dire realistica, di Kissinger, e el vecchie teorie del suo consigliere diplomatico, Brzezinski, che da anni vorrebbe sostituire al bipolarismo l'unipolarismo, ovvero la ricerca di una più accentuata supremazia americana. Ci chiederemo in un'altra occasione se questa ambizione sia fondata, limitandoci a constatare che l'offensiva sui cosidetti diritti dell'uomo in Europa dell'est, il nuovo approccio alle trattative Salt -peraltro fondata sulla convinzione che un accordo sugli armamenti strategici sia più necessario a Mosca che a washington, in questa fase- e anche la maggiore aggressività dimostrata in Medio Oriente esprimono la volontà di innovare visibilmente i rapporti con il Cremlino.

Evodentemente da parte sovietica non si intende assistere passivamente a questo nuovo approccio che significa, quantomeno, che la politica estera di Carter non si è ancora stabilizzata in senso comprensibile se non accettabile dal punto di vista sovietico. Al di là del merito della trattativa Salt, l'esito negativo della missione di Vance, e le dichiarazioni di Breznev che l'ha accompagnato, hanno questo preciso significato. Poichè contano più i fatti delle parole (anche se escono dalla bocca del segretario del Pcus), il viaggio di Podgorny in Africa è forse ancora più significativo. Tradizionalmente gli americani temono più di ogni altra cosa una politica militante dell'Unione Sovietica nel così detto terzo mondo. Basta ricordare come, la più recente fase calda nei rapporti tra le due maggiori potenze, che risale agli anni di Kennedy, fu caratterizzata in occasione del vertice di Vienna, dal conflitto sul diritto delle superpotenze di intervenire nel terzo mondo. In particolare Krusciov ribadì il principio della lotta ideologica contro l'imperialismo americano nel terzo mondo. Non fu un caso che il punto di maggiore frizione a quell'epoca non fu Berlino ma Cuba e, in parte, il Vietnam. Sono passati molti anni da allora e Krusciov proprio a Cuba fu costretto a inghiottire la sua retorica. Resta il fatto che esiste un terreno su cui i sovietici possono contrattaccare. La guerra del Vietnam ha reso gli Americani ancora più vulnerabili perchè ha aumentato in maniera drammatica la reattitività del congresso e dell'opinione pubblica ad ogni forma d'intervento esterno che assuma dei connotati militari. Per dirla in gergo, le opzioni del presidente americano si sono irrigidite e non è un caso che egli sia costretto a reagire per interposta persona nella situazione in Africa.

Egli sarà anche più «aggressivo» di Kissinger ma, egli sa bene che si deve battere contro gli stessi ostacoli che hanno bloccato la strada all'ex segretario di Stato in Angola. Forse non è nemmeno un caso che proprio in questo momento Carter abbia deciso di riprendere il colloquio con Mosca, in una chiave più discreta, valendosi dei buoni uffici di quel Dobrynin che era stato il principale interlocutore di Kissinger all'epoca aurea della sua politica di distensione.

G.G.M.



**ARMAMENTI.** Più se ne parla, più crescono.

# *La situazione in Marocco: intervista con il compagno Ilal Amam*

Le difficoltà di Hassan, dopo le feroci repressioni degli ultimi anni: la crisi del Sahara, l'opposizione dei lavoratori, la crisi economica

*L'intervento di 3.000 paracadutisti marocchini nello Zaire in appoggio al regime in disfacimento di Mobutu, come la responsabilità del Marocco nella fallita invasione di mercenari a Cotoun nel Benin, pongono il problema di questo paese e dei suoi legami e funzioni nell'Africa e nel mondo arabo.*

*Il panorama interno marocchino è segnato da colpi di scena che si susseguono incalzanti man mano che si avvicina la data delle elezioni legislative, che dovrebbero segnare l'elemento conclusivo dell'operazione di «maquillage» intrapresa dal re Hassan II per rendere presentabile all'estero e all'interno l'immagine del suo regime. Tra questi colpi di scena l'ultimo in ordine di tempo è stato l'inelazione nel governo, il 1 marzo, di quattro esponenti dell'opposizione come ministri senza portafoglio. Si tratta di Mohammed Bousetta leader dell'Istiqal [Partito Progressista dell'Indipendenza], Abderabin Bouabid dell'Unione Socialista delle Forze Popolari [Usfp], Abdelkrim Khatib del Movimento Popolare Democratico e Mabiubi Ahardane del Movimento Popolare. Gli ultimi due sono personaggi di secondo piano, uomini legati alla corona; Bousetta e Bouabid sono invece dei leaders politici di primo piano, già membri del governo nei primi anni di indipendenza del Marocco. Essi, pur avendo approvato la politica nazionalista del re e sostenendo la guerra di aggressione e sterminio che questa porta avanti nel Sahara Occidentale, dopo le elezioni comunali di novembre e più ancora dopo quelle provinciali di gennaio, hanno criticato le ingerenze del governo nelle elezioni, hanno condannato la mancata consultazione di quel Consiglio Nazionale che re Hassan aveva costituito proprio per avere l'appoggio dei partiti e hanno infine parlato apertamente di brogli elettorali. Questa cooptazione, se da un lato può rappresentare un cedimento della monarchia, che aveva fino a quel momento puntato sugli indipendenti, dall'altro mostra una volta di più a cosa sono ridotte le forze politiche marocchine, qual'è ormai il processo di degenerazione che la politica del bastone e della careta ha indetto nelle forze politiche storiche di opposizione e come queste ormai non esprimano più molto di antagonistico verso la monarchia.*

**M. Centili- L. Scricciolo**

**D - La situazione marocchina non è ben compresa in Italia. Il potere di Hassan sembrava traballante, stretto tra le rivolte popolari e i tentativi di colpo di stato militare. Oggi, al contrario, il regime sembra stabilizzato. Ma com'è oggi la situazione realmente? Qual è la sua base reale?**

R - La base sociale del regime non aveva più fiducia in Hassan nel 1070-72. A partire dal 1973 Hassan riconquista il consenso attraverso una serie di misure quali la marocchinizzazione dell'economia, il recupero delle terre, una partecipazione più larga agli affari industriali. Riacquista questa fiducia grazie anche ad una politica di repressione selvaggia contro l'opposizione radicale di Baeri nel 1973 e contro il movimento marxista-leninista dal 1974 al 1976. Blocca anche eventuali soluzioni di ricambio dei suoi padroni imperialisti, dimostrando la sua capacità di neutralizzare i partiti della borghesia attraverso la repressione e l'apertura, lanciando infine l'operazione «marcia verde» e le elezioni.

L'attuale stabilizzazione del potere è un dato soltanto apparente e precario per tre ragioni. La prima è dovuta al cosiddetto recupero del Sahara, che ha dato origine a una situazione non prevista nè dal potere nè dai partiti borghesi. I partiti borghesi hanno sostenuto incondizionatamente la monarchia in questo affare non prevedendo di trovarsi in una guerra che trasforma la pseudo-vittoria del potere in disfatta, e questa è una realtà quotidiana. Così quella che era la principale forza del potere diviene una delle sue debolezze maggiori. Una economia di guerra senza speranza, un esercito in rotta, un comando sempre più nervoso. La seconda ragione del carattere precario della stabilizzazione del potere è l'attitudine delle classi lavorztrici che collegano in modo sempre più preciso la guerra del Sahara, il prestito forzato, le esigenze di «tregua sociale» di Hassan, l'aumento considerevole del costo della vita. Il popolo vive ormai quotidianamente le conseguenze di una guerra che non è la sua, una guerra antinazionale. La presa di coscienza sul carattere arbitrario dell'annessione del Sahara è all'inizio. Essa si manifesta oggi sul rifiuto popolare di sopportare i sacrifici di una guerra che è quella della classe dirigente. La terza ragione della debolezza del regime è dovuta alla profonda crisi economica: il debito estero è di 3,5 milioni di Dirhams, la bilancia commerciale ha un deficit di 4 milioni di Dirhams, una speculazione su tutte le derrate alimentari rovina il paese. Si capisce perchè Hassan lancia un appello alla tregua sociale e domanda ai partiti di «riconvertirsi... di essere i quadri della nazione».

**D - Che ruolo giocano in questa situazione i partiti d'opposizione [Istiqal, Uspp, Pps, ecc.] e qual è la funzione delle elezioni municipali che si sono svolte, e di quelle legislative che devono essere organizzate?**

R - Il ruolo dei partiti è oggi di fatto un ruolo di appoggio alla politica di Hassan II, nel momento in cui gli conferisce i titoli di «liberatore» e «democratico». L'Istiqal sconta una maggiore compromissione col potere, l'Usfp spera di ricostituirsi, traducendo più fedelmente le aspirazioni della sua base di classe che è la borghesia liberale. Il Pps (Partito del progresso e del socialismo, nato dallo scioglimento del Partito comunista marocchino) è assetato di onorabilità e vuol essere prima di tutto riconosciuto dalla reazione. In questo contesto, la funzione delle elezioni è duplice: rinnovare all'esterno l'immagine della monarchia che ha bisogno più che mai della Cee, ridare credibilità all'estero all'apparato dello stato, rinnovando con prudenza una parte delle istituzioni senza far correre dei rischi alla borghesia.

**M. Centili**

Marocchini durante la marcia sul Sahara.

# Verso lo sciopero generale in Danimarca

Rifiutata dall'assemblea degli industriali la ipotesi di accordo, che pure prevedeva solo aumenti non superiori al due per cento

Solo un intervento del Parlamento potrebbe evitare in Danimarca una paralisi generale di ogni attività economica a partire dalla mezzanotte di venerdì prossimo. A tale scadenza tutti i dipendenti dei sel settore privato dovrebbero iniziare uno sciopero ad oltranza a seguito della decisioneodierna dei datori di lavoro, riuniti in assemblea straordinaria di respingere il compromesso di rinnovo biennale dei contratti collettivi di lavoro, già accettato dai propri rappresentanti nei negoziati.

I sindacati operai hanno invece ratificato la proposta di compromesso elaborata dal mediatore ufficiale nei conflitti di lavoro e accettata dai negoziatori il 24 marzo scorso. Il presidente dei sindacati nazionali Thomas Nielsn si incontrerà in serata con il primo ministro ad Interim, il ministro degli esteri K. B. Andersen, per chiedere l'intervento del governo al fine di far imporre dal parlamento, in via legislativa la proposta di compromesso bocciata dai datori di lavoro.

La decisione diquesti ultimi è apparsa sorprendente tenendo conto del fatto che la proposta bocciata prevedeva miglioramenti salariali annuali non superiori al due per cento fissato come massimo dal parlamento nell'agosto 1976. Va però ricordato che la succitata proposta prevedeva aumenti delle retribuzioni più basse ad un livello non inferiore a 29 corone orarie (circa 4300 lire) I datori di lavoro hanno ritenuto che tali aumenti dei minimi salariali avrebbero necessariamente comportato una spinta agli aumenti dei costi del lavoro a tutti i livelli.

# *Giudizio cinese sullo Zaire*

*La agenzia cinese, «Nuova Cina», prende oggi di nuovo posizione sulle vicende dello Zaire, e più in generale sulle questioni africane. Essa dichiara, in un articolo di commento della «vigorosa condanna» dell'Urss fatta di recente dai dirigenti della organizzazione per l'unità africana e di molti altri paesi del continente.*

*Dagli avvenimenti dell'Angola a quelli dello Zaire, secondo la «Nuova Cina», i sovietici «hanno calpestato la carta dell'Oua» e «hanno scisso» questa organizzazione «nel tentativo di controllare l'Africa intera».*

*La posizione assunta dai suddetti dirigenti africani è «una* nuova fase della lotta del popolo del continente nel combattere spalla a spalla contro l'egemonismo sovietico», *è «un atto coraggioso per la difesa della carta dell'Oua», dichiara l'agenzia.*

*Questa «giusta posizione», prosegue, «si è conquistata gli elogi e l'appoggio dei popoli di altre parti del continente e del mondo».*

*«Tesi all'aggressione e all'espansione in Africa, i nuovi zar nutrono la sfrenata ambizione di divorare tutto il continente, ma la loro forza - conclude la «Nuova Cina» - non è pari alla loro brama: essi sono soltanto una tigre di carta che sarà inevitabilmente colpita con durezza e sconfitta nelle lotte con la vastità dei paesi e dei popoli africani».*

*Un giudizio più ampio sui giudizi e sulla politica cinese nelle questioni internazionali richiederà naturalmente uno spazio molto più ampio. Nel riportare la notizia, però, dobbiamo esprimere una riflessione. Condividiamo pienamente il giudizio dei compagni cinesi sulla pericolosità della espansione sovietica in Africa. Ci sembra meno giusto, invece, dire che con essa si stia scontrando solo un fronte unito di paesi e popoli africani. Tanto più quando, come in questi giorni, a fianco della superpotenza americana, vediamo scendere anche gli imperialismi di casa nostra.*

## Accordo

segue da pag. 1

scita dalla crisi di tipo classico, cioè attraverso la sconfitta del movimento operaio e lo scaricamento sulle masse operaie e popolari dei prezzi della crisi.

Al di là degli infiorettamenti di maniera questo è quanto si evince anche dall'andamento degli incontri tra i partiti. Incredibilmente (si fa per dire) c'è un accordo pressochè unanime sulle linee principali ddl programma; il punto di divergenza resta ancora la forma dell'associazione al governo del Pci. È oa di cominciare a dire con forza che, in queste situazione qualunque evoluzione formale a sinistra del quadro politico (governo con i «tecnici», governo appoggiato esplicitamente dal Pci, ecc.) prepara le condizioni per ulteriori arretramenti.

## Giudizi

segue da pag. 1

essere un momento isolato e «dimostrativo», ma il primo passo di un'offensiva articolata che non dia tregua alle aziende.

Mentre scriviamo è ancora in corso la segreteria della Federazione unitaria. In questa riunione si dovrebbe finalmente fissare la data dell'assemblea nazionale dei delegati che i vertici sindacali si ostinano a denominare «dei quadri». La battaglia per impedire una brutta copia dell'Eur e garantire il massimo di democrazia e di rappresentatività comincia perciò da oggi.

Intanto una scadenza è stata già fissata dalla segreteria; il 18 aprile si svolgerà a Roma, in un cinema, una manifestazione per «richiamare l'impegno delle forze politiche e del governo sulla 'caduta' dei livelli occupazionali in generale e femminili in particolare».

## Zaire

segue da pag. 1

sue carte, e chiami in causa gli altri paesi della comunità europea, sta a significare che egli non intende assumersi da solo, in pieno isolamento internazionale, la responsabilità dell'intervento in Africa, e invita i governi europei alleati a farsi avanti: e cioè a dichiarare apertamente il proprio giudizio, e a prendere i provvedimenti conseguenti. La dichiarazione di Giscard, dunque, non è solo un richiamo francese agli impegni presi dagli alleati europei (sempre che questi impegni ci siano stati): è anche un invito ad una presenza europea e quindi anche un invito all'Italia.

C'è già stato chi a questo invito ha dato una risposta. Il governo della Repubblica federale tedesca si è dichiarato molto preoccupato per la situazione che si è creata nello Zaire, ed ha fatto un'affermazione di principio favorevole «all'integrità territoriale degli stati africani»: e cioè, nel caso particolare, dello Zaire di Mobutu. La Germania conferma quindi sia il proprio ruolo di paese guida europeo, strettamente collegato agli Usa, sia il fatto che l'azione dei paesi europei si muove su linee comuni. C'è stato, invece, chi ha tenuto a dissociarsi da tutta la faccenda, come ii ministero degli esteri olandese.

Chi tace, fino ad ora almeno, è il governo italiano, salvo dichiarazioni irritate della Farnesina (che pure ammette che «può esserci stato un avvertimento» da parte della Francia). Si pongono, a questo punto, due questioni molto serie e gravi. La prima riguarda il governo. Di fronte a dichiarazioni come quella di Giscard, e soprattutto di fronte a iniziative come quella che ha preso, il silenzio è una dichiarazione di assenso, se non di complicità.

È necessaria una dichiarazione ufficiale, e precisa, del governo che si dissoci apertamente dall'iniziativa di Giscard e tanto più dai suoi appelli ad un'avventura europea in Africa. È bene, soprattutto, che il dibattito sulla questione avvenga prima che altre iniziative vadano avanti, come è successo in Francia.

La seconda questione riguarda le sinistre italiane. Oggi *l'Unità* parla della questione dello Zaire come una vicenda lontana dalla situazione e dagli avvenimenti politici italiani. È un'impostazione molto pericolosa: le sinistre francesi, che hanno usato una simile tattica di prudenza verso la decisione del presidente francese, si sono trovate a non ottenere neppure la discussione in parlamento sulla questione. Ed è probabile che tale richiesta che pure esse continuano a rinnovare, non venga accolta, se non si aggiungerà alla pura e semplice pressione istituzionale una mobilitazione di massa contro l'intervento militare. Le sinistre italiane avranno gli stessi risultati se seguono la stessa strada: un prezzo molto caro da pagare per rassicurare gli Stati Uniti. Democrazia Proletaria, da parte sua, prenderà un'iniziativa sulla questione.

## Riforma Sanitaria

segue da pag. 1

*le tasse.*

Quarto: *protervo con i lavoratori, il governo è debole e condiscendente con i baroni della medicina. Giuoca con le parole: sembra imporre ai sanitari del servizio l'obbligo del tempo pieno, ma fornisce del tempo pieno l'interpretazione democristiana: i medici pagati a tempo pieno potranno esercitare la libera professione sia all'interno che al di fuori delle strutture pubbliche da cui dipendono.*

*Gli interventi chirurgici da uno o due milioni, le visite mediche da cinquantamila e da centomila lire ciascuna saranno così garantiti a tutti i primari e i cattedratici nella Repubblica fondata sul lavoro. I non abbienti saranno invece lasciati agli assistenti: vantaggio per altro non indifferente, visto il livello culturale dei baroni italiani della sanità.*

*Questa è la situazione attuale del problema sanitario: un livello di discussione parlamentare che il governo vuole il più aretrato possibile; un livello di lotta nel Paese assai avanzato.*

*L'espansione selvaggia e incontrollata della spesa sanitaria, in particolar modo della spesa ospedaliera e farmaceutica può essere bloccato solo da misure radicalmente alternative: intervento sociale sul territorio, lotta a ogni forma di emarginazione e di ghettizzazione, ai profitti capitalistici nella sanità, ai privilegi delle corporazioni.*

*Una contraddizione profonda caratterizza l'attuale fase: le proposte di pura razionalizzazione del sistema lasciano inalterate le cause di fondo dello sfacelo sanitario e quindi non servono; le proposte radicalmente alternative sono le uniche realistiche, ma mettono in discussione gli attuali rapporti di classe la mercificazione della medicina, la filosofia stessa della vita nel sistema capitalistico.*

*È una contraddizione feconda sulla quale è possibile lavorare utilmente, proseguendo senza settarismi nello sforzo di unificazione dei vari spezzoni di lotta in Medicina democratica, intesa come un vasto movimento di lotta per la salute, collaborando al rafforzamento di Pschiatria democratica.*

*Solo se si svolgerà il costante controllo dei lavoratori, la discussione parlamentare potrà non essere un fatto formale e il progetto di legge di Democrazia proletaria costituirà un reale punto di riferimento per milioni di cittadini.*

## Editoriale

segue da pag. 1

*nei settori ad alta intensità di lavoro e a basso contenuto d'importazione, minore arrendevolezza nei confronti dei creditori esteri, sostituzione delle importazioni e loro controllo amministrativo, razionamento dei beni di consumo, ecc. Ma il probema politico è più di fondo. Quella che è stata chiamata la seconda società»- la società degli esclusi -è entrata prepotentemente in scena con le lotte giovanili. In molte parti del Mezzogiorno le tensioni sociali sono al limite dell'esplosione. È con questa realtà che oggi il movimento operaio è chiamato a fare i conti. E per farli occorre un drastico mutamento di rotta della politica economica. Prima che sia troppo tardi.*

Sottoscrizione Entrata dal 7 aprile al 14 aprile

| | |
|---|---|
| Compagni del Feltrinelli Mi | 4250 |
| Cellula della Cge Mi | 5000 |
| Compagni di Cagliari | 20000 |
| Compagni di Bergamo | 15000 |
| Compagni di Milano | 10000 |
| Pensionato di Milano | 29500 |
| Compagni dell'Osram Milano | 25000 |
| Compagni di Milano | 5000 |
| Gianni e Assunta di Milano | 10000 |
| Siemens di S.Siro | 20000 |
| Slavo di Milano | 25000 |
| Compagni di Reggio Emilia | 20000 |
| Sergio di Genova | 10000 |
| Lapi di Firenze | 1000 |
| Gian Maria di Vimodrone | 5000 |
| Ruggero e Maria Grazia di Villafranca (VR) | 43050 |
| Totale | 225.300 |

Totale dal 1 marzo al 14 aprile L. 1.826.170.

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).